



DOCUMENTO PONTIFICIO SUI MIGRANTI E I RIFUGIATI

Milioni di uomini senza patria

«Sradicati dalla loro terra, dalla loro famiglia e dalla loro Chiesa locale» - Urgente un'adeguata pastorale

ROMA — In occasione della Giornata del Migrante, che viene celebrata in data diversa nelle varie nazioni, Giovanni Paolo II intende quest'anno « richiamare l'attenzione delle Conferenze episcopali sul rilevante argomento dell'identità culturale dei migranti il cui rispetto ed incremento esige l'impegno di un'adeguata azione pastorale ». Lo afferma il cardinale segretario di Stato, Agostino Casaroli, nella lettera inviata per l'occasione al cardinale Sebastiano Baggio, presidente della Pontificia commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo resa nota la mattina dalla Sala Stampa della Santa Sede. Sono molti i milioni di emigranti e di rifugiati — si rileva nel documento — che, alla fine della seconda guerra mondiale ai nostri

giorni, sradicati dalla loro terra, dalla loro famiglia e dalla loro Chiesa locale, hanno trasferito in nuovi paesi la loro cultura, trovandosi peraltro spesso coinvolti in drammi di discriminazioni e di emarginazioni a causa della loro razza, della loro origine etnica e della loro religione ».

« Una azione pastorale tesa all'annuncio del messaggio evangelico e alla scoperta del mistero di Dio e dell'uomo — si afferma nella lettera — non può prescindere dal tener conto di quelle peculiarità culturali dei destinatari, che sono in fondo la fisionomia del loro spirito, la chiave di accesso ai più profondi e gelosi segreti della loro vita. Si tratta di un patrimonio che deve essere riconosciuto e curato, come il soggetto stesso che ne è il

portatore, sia per la dignità della persona, sia per la natura stessa dell'azione pastorale della Chiesa ».

Soffermandosi poi particolarmente sul significato e sul valore della cultura, sull'impegno e la strategia della pastorale circa l'identità culturale dei migranti, sul comportamento del migrante in rapporto alla propria identità culturale e, infine, sul senso della cattolicità e l'identità culturale, il documento insiste in particolare sul dovere delle Chiese locali di « offrire agli immigrati una pastorale che in certo modo li faccia sentire "in patria" e, cioè, in un ambiente di comprensione, di armonia e di aiuto reciproco ».

Rilevato poi che « ogni uomo, nascendo, è assunto in un modo culturale che si inserisce unitariamente nella

sua personalità », nella lettera si sostiene che « in questo suo complesso patrimonio personale l'uomo ha il diritto di essere rispettato (...) Tale rispetto — continua il card. Casaroli — è mancato spesso nel passato e neppure oggi si può dire che esso sia sempre riconosciuto e praticato; si nota, tuttavia, con senso di soddisfazione, che divengono sempre più numerosi i responsabili della cosa pubblica ed i competenti organismi internazionali che si adoperano affinché ai migranti, ai rifugiati, ai profughi, agli esiliati sia offerta la possibilità di mantenere e rafforzare i legami con la cultura di origine, anche perchè solo così i migranti sono in grado di essere portatori di un arricchimento culturale e sociale ». Tra gli elementi essenziali della identità culturale dei

migranti il documento annovera anche il modo di espressione della loro fede e della loro pratica religiosa.

Nella lettera del cardinale Casaroli si sottolinea quindi che ogni Chiesa particolare è cattolica, c'è realizzazione dell'unica Chiesa di Cristo; perciò « i migranti nella pratica della loro fede non dovranno sentirsi stranieri in nessun paese, in nessuna regione dove c'è la Chiesa di Cristo ». La Chiesa locale ha pertanto il dovere « di rispettare, anzi di favorire l'identità culturale dei migranti » e, « nel tutelare tale identità culturale sia nel suo insieme che nei suoi singoli elementi costitutivi, saprà apprezzarne il valore ed i compiti anche in rapporto alla promozione della stabilità sociale nei paesi di accoglienza ».

La Chiesa locale, infine, « non potrà non avvertire la pressante sollecitudine di inserire vitalmente i migranti nel fervido tessuto della nazione ospitante e soprattutto della comunità ecclesiale, così da evitare tensioni e conflitti, facilitando invece una interazione ed un confronto che consentano al fenomeno dell'immigrazione di divenire, mediante il contributo delle diverse culture, un arricchimento per tutti ».

Anche il migrante però deve assumere le proprie responsabilità. Nella lettera si sottolinea che « egli è chiamato a superare ed eliminare il naturale complesso di inferiorità e di emarginazione, nella matura coscienza di essere apportatore di valori culturali e religiosi che contribuiscono al bene

della società in genere e della Chiesa locale in particolare ». Non si esimerà, poi « di partecipare alle solenni celebrazioni liturgiche, come pure alle manifestazioni culturali di popolo ospitan-

Nella lettera si afferma infine che « il cristiano in qualunque paese emigri dovrà sentirsi membro vivo della Chiesa e non straniero; e mediante la testimonianza della propria fede incarna valori universali di giustizia, di pace e di amore, che non possono non arricchire il paese ospitante ».

« Il Santo Padre pertanto — conclude la lettera — esorta le Conferenze episcopali e quanti svolgono una generosa azione pastorale a favore dei migranti a voler continuare e incrementare una operosità sapiente e perspicace che tenga presente al tempo stesso le esigenze del più genuino rispetto dei singoli gruppi di migranti e quelle derivanti dall'unità e cattolicità della Chiesa ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **VARI**
del 22 SET. 1981..... pagina.....

LA STAMPA p. 11

Incontro a Roma di due delegazioni Italia e Libia trattano per ampliare gli scambi

ROMA — La cooperazione nei settori petrolifero, energetico, industriale e la collaborazione bancaria, con possibilità di costituzione di società miste, sono state i temi principali dei quali hanno discusso una delegazione libica, guidata dal viceministro dell'Economia Shakhuki, e una italiana, presieduta dal sottosegretario al Commercio con l'Estero, Armato.

Una nota del ministero del Commercio con l'Estero specifica che parallelamente a queste discussioni si sono svolti incontri a livello politico tra il ministro libico dell'Industria pesante, Muntasser, e i ministri italiani del Commercio con l'Estero, Capria, dell'Industria, Marcora, delle Partecipazioni Statali, De Michelis, delle Poste e Telecomunicazioni, Gaspari.

Negli incontri è stata anche esaminata la partecipazione italiana a iniziative previste dal piano di sviluppo libico, nonché la necessità di poter regolare i problemi di natura previdenziale e assistenziale concernenti la manodopera italiana. Si è parlato, infine, del nuovo cavo telefonico che allaccerà la Libia all'Italia e del contenzioso presentato da molte ditte italiane per il ritardo dei pagamenti per beni esportati e per lavori eseguiti.

LA STAMPA p. 20

Diga italiana in Mozambico

MAPUTO — E' stato firmato a Maputo tra la cooperativa muratori e cementisti di Ravenna (Cmc), aderente alla lega delle cooperative, l'Italstrade (gruppi Iri-Italstat) ed il governo del Mozambico un contratto relativo alla costruzione della diga di Pequenos Libombo, un progetto del valore di circa 90 milioni di dollari. Alla firma del contratto avvenuta ieri, ha assistito l'ambasciatore d'Italia a Maputo Patrizio Schmidlin.

Nei lavori, che dovrebbero terminare nel 1985, saranno impiegati 120 italiani, dirigenti e quadri medi di cantiere.

La diga, un'opera di importanza strategica per il Mozambico, è situata a 48 chilometri dalla capitale e permetterà di regolarizzare il rifornimento d'acqua.

LA STAMPA p. 10

Cooperazione Enel-Zaire

ROMA — E' stato firmato a Kinshasa, capitale dello Zaire, un accordo di cooperazione tra l'Enel e la Snel (Société Nationale d'Electricité). Le trattative, già in corso da alcuni mesi, sono state concluse dal prof. Fabio Pittipaldi, consigliere di amministrazione dell'Enel, che ha firmato l'accordo con il presidente della Snel, Munga Mibindo, alla presenza dell'ambasciatore d'Italia nello Zaire, Paolo Angelani Rota.

IL GIORNO p. 11

I supermercati di Tokyo cercano personale italiano

TOKIO, 22 settembre

In Giappone vogliono assumere arredatori ed esperti di design stranieri, anche italiani, per portare una ventata di novità e di internazionalità in un settore in cui si riconosce di essere meno avanzati di altri Paesi. Chi vuol fare questo è la Seibu, una delle principali catene di grandi magazzini e supermercati del Paese, che ha annunciato la decisione di assumere fino a 20 stranieri all'anno.

Si tratta di cosa nuova per il Giappone, dove finora le aziende seguono una politica molto restrittiva in fatto di dipendenti stranieri: di regola sono assunti solo a mezzo orario, non ricevono i premi di produzione e sono esclusi dalla previdenza sociale. La Seibu, invece, ha detto che integrerà gli stranieri alla pari con i dipendenti giapponesi in quanto punta all'internazionalizzazione per essere al passo coi tempi.

La Seibu ha detto di puntare, per le nuove assunzioni, a persone di Paesi quali gli Stati Uniti, l'Australia, l'Inghilterra, la Francia, l'Italia e il Brasile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del.....22.9.81.....pagina.....

CONCLUSA DA UN INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO FIORET A UDINE LA "GIORNATA DEGLI EMIGRATI ED EX EMIGRATI IN AUSTRALIA E PAESI D'OLTREOCEANO".-

UDINE - (Inform).- Circa seicento persone hanno preso parte alla tradizionale "Giornata degli emigrati ed ex emigrati in Australia e paesi d'oltreoceano", organizzata dall'ANEA e svoltasi quest'anno per la prima volta a Udine, nel Palazzo dello Sport "Primo Carnera", domenica 20 settembre.

Oltre che per la numerosa presenza di soci ed amici dell'ANEA residenti nel Friuli-Venezia Giulia, nel Veneto, nel Trentino-Alto Adige e in altre Regioni, la "Giornata" si è caratterizzata per la partecipazione del Sottosegretario agli Affari Esteri on. Mario Fioret, che solo pochi giorni prima aveva ricevuto dal Ministro Colombo la delega per il settore dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.

Tra le altre autorità presenti l'on. Piergiovanni Malvestio, Sottosegretario al Lavoro e alla Previdenza Sociale, gli Assessori al Lavoro e all'Emigrazione delle Regioni Friuli-Venezia Giulia, Gabriele Renzulli, e Veneto, Anselmo Boldrin, p. Mario Toffani della Congregazione Scalabriniana, il prof. Pio Nodari dell'Università di Trieste, Romano Rovicchi rappresentante dell'ANEA in Australia, oltre naturalmente al Presidente nazionale dell'ANEA dott. Aldo Lorigiola e al Sindaco di Udine avv. Candolini. Il Direttore Generale dell'Emigrazione, Ministro Giacomelli, era rappresentato dal Capo dell'Ufficio VII. Consigliere Giancarlo Riccio.

Nelle relazioni del dott. Lorigiola e del prof. Nodari e nei successivi interventi sono emersi i problemi dei flussi e riflussi dell'emigrazione italiana con particolare riguardo alle regioni del Triveneto nonché quelli del reinserimento degli ex emigrati. E' stata nuovamente sottolineata l'esigenza di portare avanti le trattative per la conclusione di un accordo di sicurezza sociale con l'Australia ed è stato dato risalto ai problemi di carattere culturale.

La manifestazione nel Palazzo dello Sport di Udine - riferisce l'Inform - si è chiusa con l'intervento del Sottosegretario Fioret, che ha svolto un'ampia panoramica sui problemi dell'emigrazione, con particolare riguardo a quelli previdenziali, culturali, scolastici nonché a quelli di reinserimento nelle regioni di origine degli emigrati rientrati.

La "Giornata" è proseguita poi con una grande riunione conviviale al Centro Sagre di Castions delle Mura ed un applaudito programma musicale con la partecipazione di cori, cantanti e gruppi folkloristici. (Inform)



100 MILIONI DELLA REGIONE VENETO PER LA PROMOZIONE
CULTURALE ALL'ESTERO - RIUNIONE DEL DIRETTIVO DEL
LA CONSULTA

==.==.==.

Roma (aise) - Presso la camera di commercio di Rovigo si è riunita nei giorni scorsi il direttivo della consulta regionale per l'emigrazione del Veneto. Erano presenti il presidente della consulta, Barcelloni Corti, l'assessore regionale all'emigrazione, Boldrin, il consigliere Curti ed i membri del direttivo Giaccon, Pellizzari, Chiaro e Boschi, nonché i responsabili dell'ufficio emigrazione della regione. Nel corso della seduta il direttivo ha approvato un intenso programma di azione, che vedrà impegnata la consulta nei prossimi mesi in un'attività di confronti per discutere tutta una serie di argomenti di interesse regionale, nazionale ed internazionale.

Particolarmente ampia la parte del dibattito dedicata alla cultura veneta all'estero.

In questo settore la giunta ha messo a disposizione, in diverse leggi, una somma pari a cento milioni di lire che verrà utilizzata secondo un preciso programma elaborato dal direttivo. Per quanto riguarda questo scorcio di 1981 le attività saranno sperimentali in vista di una programmazione organica pluriennale che dovrebbe realizzarsi con la presentazione da parte della giunta di una apposita legge, cosa sulla quale è stato registrato il rinnovato impegno dell'assessore Boldrin.

IL DDL PER L'APPLICAZIONE DELLA DIRETTIVA COMUNITARIA
SULLA SCOLARIZZAZIONE DEI BAMBINI MIGRANTI FERMA DA
QUASI SEI MESI ALLA CAMERA

==.==.==.

Roma (aise) - Il disegno di legge 1903, con il quale si dà delega al governo ad emanare norme per l'applicazione di numerose direttive comunitarie, tra le quali quella sulla scolarizzazione dei bambini migranti, è da sei mesi ferma alla camera dei deputati dopo aver ricevuto l'approvazione del senato. Il ddl è stato peraltro già approvato dalla competente commissione della camera, affari costituzionali, nell'ormai lontano 1° aprile. Trasmessa all'aula per l'approvazione definitiva, il provvedimento da circa sei mesi non riesce ad essere inserito nell'ordine del giorno dei lavori di Montecitorio. Attualmente compare nell'ordine del giorno dei lavori ma all'11° posto, vale a dire che ottimisticamente se ne parlerà tra qualche altro mese.

(AISE)



LA PROPOSTA SINDACALE UNITARIA SUI DIRITTI DEI LAVORATORI STRANIERI IN ITALIA PRESENTATA NEI PROSSIMI GIORNI A GOVERNO E PARLAMENTO

==.==.==.==.

Roma (aise) -La federazione unitaria Cgil Cisl Uil presenterà nei prossimi giorni al governo ed al parlamento un documento contenente un insieme di proposte in vista di una normativa organica per i lavoratori stranieri in Italia.

Le proposte elaborate nel corso dell'anno da una commissione unitaria composta dai rappresentanti delle confederazioni, delle principali categorie interessate e delle strutture regionali con maggior densità di lavoratori stranieri, affrontano il fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese inserendolo nel più vasto contesto della nuova divisione internazionale del lavoro e indicano soluzioni normative che tengono conto del quadro giuridico internazionale e dell'esigenza di sviluppare una autentica politica di cooperazione con i paesi del terzo mondo.

La linea di fondo che ispira il documento della federazione unitaria cgil -cisl uil è che la legge deve creare le condizioni perchè non vi sia nessuna discriminazione nè ingresso incontrollato senza la garanzia del posto di lavoro e di regolari trattamenti normativi e previdenziali. Perchè questo avvenga secondo i sindacati è indispensabile che vengano attuati meccanismi per il controllo e la regolamentazione dei flussi del mercato del lavoro attraverso strumenti multilaterali e bilaterali di accordi di manodopera definiti dai governi interessati d'intesa con i sindacati dei rispettivi paesi.

Il documento si articola quindi in due parti: la prima, sulla regolamentazione dell'accesso e del soggiorno dei lavoratori stranieri e, la seconda, sulle norme transitorie relative alla legalizzazione dei lavoratori stranieri presenti nel nostro territorio in posizione irregolare. Quanto all'accesso e al soggiorno la proposta della federazione unitaria cgil cisl uil entra nel merito dei meccanismi che debbono regolare il controllo del mercato del lavoro anche per questi lavoratori e fornisce indicazioni concrete in particolare sui problemi della mobilità, della disoccupazione, del ricongiungimento familiare e della formazione.

Quanto alla legalizzazione delle presenze irregolari essa assume, nella proposta sindacale, la forma di un provvedimento organico che completa ed integra la regolamentazione dell'afflusso e del soggiorno di questi lavoratori nel nostro paese.

Le indicazioni date in proposito chiedono che queste norme transitorie vengano emanate contestualmente alla regolamentazione dell'accesso e del soggiorno e sia accordato un periodo di tempo adeguato ai lavoratori stranieri in posizione irregolare per legalizzare la propria situazione. Il documento elenca quindi le condizioni cui la regolarizzazione deve ottemperare, gli strumenti di tutela che il lavoratore straniero può attuare in suo favore e le sanzioni da prevedere contro le agenzie e i datori di lavoro che organizzano l'immigrazione clandestina.

La federazione unitaria Cgil-cisl-uil intende sviluppare, a partire dalla linea politica espressa dal documento, un'importante campagna di informazione e di mobilitazione del movimento sindacale e dell'opinione pubblica nel paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **INFORM.**
del..... 22. 9. 81 pagina.....IL PUNTO SULL'APPLICAZIONE IN GERMANIA FEDERALE DELLA DIRETTIVA CEE
SULLA SCOLARIZZAZIONE.-

ROMA - (Inform).- I corsi di lingua e cultura italiana, posti fuori del normale orario scolastico, sono frequentati nei vari "Lander" della Germania Federale mediamente dal 35 per cento dei 73.000 bambini italiani scolarizzati. Dei 781 insegnanti italiani di questi corsi circa la metà (364) sono quasi integralmente a carico delle amministrazioni scolastiche locali; ciò implica un notevole onere finanziario che va a sommarsi a quelli generali che le scuole tedesche sostengono per i figli dei nostri emigrati.

Quanto sopra - riferisce l'Inform - emerge da una nota pubblicata sul n. 6, in corso di distribuzione, del "Notiziario Emigrazione" del Ministero degli Esteri, che fa il punto sullo stato di applicazione della Direttiva comunitaria sulla scolarizzazione dei figli degli emigrati nei vari paesi della CEE.

Per quanto riguarda sempre la Germania Federale, sul piano legislativo esiste solo una delibera della Conferenza dei Ministri della Pubblica Istruzione dei Lander, in data 8 aprile 1976, che prevede (sia pure in modo non

vincolante) i criteri di scolarizzazione dei bambini stranieri. Su tale base sono state tra l'altro emanate, dal 1977 al 1980, sette ordinanze ("Erlasse") da altrettanti governi regionali, di particolare rilevanza per le collettività italiane ivi residenti (Assia, Baden-Wurttemberg, Bassa Sassonia, Baviera, Nord Reno-Westfalia, Renania-Palatinato, Saarland).

Circa la collaborazione bilaterale, va rilevato che oltre alla Commissione mista, con compiti di coordinamento, sono operanti gruppi informali bilaterali in Baviera, nel Baden-Wurttemberg, nel Nord Reno-Westfalia, nella Renania-Palatinato e nell'Assia. Tali contatti hanno consentito di chiarire o meglio individuare alcuni aspetti della scolarizzazione, di avviare un discorso nuovo per quanto concerne soprattutto l'informazione dei genitori, la messa a disposizione di alcuni dati relativi agli alunni, una maggiore partecipazione delle famiglie all'attività della scuola.

E' in atto una buona collaborazione per l'organizzazione di corsi e seminari per l'aggiornamento professionale dei docenti italiani e tedeschi. Nel 1980 sono stati effettuati 16 corsi con la frequenza di 400 insegnanti; di questi 8 corsi sono stati finanziati parzialmente dai tedeschi.

In alcuni Lander, insegnanti italiani sono presenti nelle commissioni ad hoc che esaminano i bambini per il passaggio alle scuole speciali (Sonderschulen). (Inform)

**Il punto di vista del presidente dell'ENEL, Francesco Corbellini**

Energia elettrica a tariffa sociale per le case dei lavoratori emigrati

Il Presidente dell'ENEL ing. Francesco Corbellini ha dichiarato di condividere il punto di vista prospettato dal senatore Della Briotta in merito al problema delle tariffe da applicare alle forniture di energia elettrica per uso domestico delle abitazioni di cittadini italiani residenti all'estero che sono stati cancellati dalla normale anagrafe comunale e che conservino l'abitazione a loro disposizione.

Il provvedimento CIP no. 71 del 1979 prevedeva che per le potenze fino a 3 KW la tariffa «sociale» fosse applicata una sola volta, e per la casa in cui si svolge la vita della famiglia, cioè per la dimora abituale. Il concetto base è quello di contenere gli oneri per un determinato quantitativo di consumo di energia, ritenuto essenziale per le esigenze di una famiglia, derivante appunto da una potenza di 3 KW. Ne deriva che l'energia costa di più per tutti, al di là del limite di potenza di 3 KW per l'abitazione situate nel comune di residenza, ma costa di più, indipendentemente dal consumo, per le case — di cui il cittadino dispone oltre quelle di residenza abituale. Il sen. Della Briotta aveva posto il problema dei cittadini italiani cancellati dalla anagrafe normale perché emigrati all'estero e che però continuano a disporre di una casa in Italia. Essi avrebbero dovuto pagare l'energia elettrica di più, venendo ad essere assimilati ai proprietari di seconde o di terze case. Si tratta di un problema di giustizia, aveva detto Della Briotta, ma anche di un interesse dell'Italia, per non scoraggiare con provvedimenti considerati punitivi quegli emigranti italiani che intendessero farsi la casa in Italia. La propaganda delle società immobiliari straniere fra i nostri emigranti all'estero deve pur farci capire come stanno le cose.

Il presidente dell'ENEL ha scritto a della Briotta di condividere il suo punto di vista e di aver proposto alle autorità tariffarie, cioè al CIP (Comitato interministeriale prezzi) di applicare le tariffe «sociali», cioè ridotte, alle abitazioni di emigranti residenti all'estero alla condizione che essi producano il certificato di iscrizione all'AIRE, (Elenco speciale dei residenti all'estero). Come è noto tale elenco esiste in ogni comune e gli iscritti hanno anche diritto a partecipare al voto politico o amministrativo in Italia, grazie all'invio dei

certificati da parte del comune. Tale interpretazione della legge, scrive Corbellini a Della Briotta, è condivisa dalle autorità tariffarie, per cui un provvedimento in questo senso verrà emanato quanto prima. Il provvedimento non riguarda ovviamente quanti hanno rinunciato alla cittadinanza italiana. Il numero dei beneficiari, ci dice Della

Briotta, certamente assomma ad alcune centinaia di migliaia poiché i proprietari di case in Italia sono molti fra i circa 5 milioni di connazionali residenti all'estero. Per i beneficiari residenti nei paesi della CEE sarà anche una occasione per regolarizzare la loro posizione per le elezioni del Parlamento europeo del 1984. —



Votato dal governo di Zurigo

Nuovo atto discriminatorio verso studenti stranieri

(ts) — Il canton Zurigo non ha generalmente mai dimostrato generosità verso gli studenti stranieri che frequentano l'università. Nel 1977 l'Azione Nazionale è riuscita nell'intento d'abrogare la legge sulle borse di studio agli stranieri, con il risultato che molti di questi studenti hanno dovuto abbandonare lo studio a Zurigo.

La scorsa settimana il governo zurighese ha deciso di aumentare notevolmente la quota d'iscrizione per quegli studenti stranieri i cui genitori non risiedono in Svizzera. A partire dal semestre 1982/83 gli stranieri dovranno — oltre alle quote semestrali di fr. 300 — pagare ulteriori fr. 600. Quest'ultima tassa aumenterà sino a fr. 1.000 entro il 1986. Nessun'altra università svizzera impone tali condizioni. Inoltre c'è da considerare che neanche la maggior parte delle uni-

versità straniere dove studiano svizzeri richiedono alcuna tassa specifica. Come giustifica questa decisione il governo zurighese? Un concordato tra cantoni universitari e non prevede che quei cantoni che hanno studenti a Zurigo devono pagare una somma corrispondente ai posti di studio occupati dai non-zurighesi. Tali somme non possono essere richieste agli Stati stranieri, perciò a pagare devono essere gli stessi studenti. È importante rilevare che questa misura è stata decisa contro la volontà della direzione dell'università di Zurigo. Anche il segretario dell'organo di coordinamento delle università svizzere si è mostrato sorpreso e contrario all'aumento delle quote di iscrizione. Attualmente l'università di Zurigo è frequentata da circa 1.200 studenti i cui genitori non risiedono in Svizzera.

Urgono misure d'inserimento nella scuola e nella formazione professionale

Aumentano i ricongiungimenti dei figli di emigrati

(g.g.) — Da una recente statistica dell'Ufficio federale per i problemi degli stranieri risulta un consistente aumento dei nuovi permessi di soggiorno annuali e di domicilio riguardanti giovani e bambini compresi tra i 0 e 19 anni d'età (ricongiungimenti familiari). Dai 16.971 del 1978 si è infatti passati a 21.721 nel 1980, con un aumento di circa il 30%. Nel 1980 i nuovi permessi sono risultati così ripartiti: 3.984 bambini dai 0 ai 4 anni (di cui 764 italiani); 3.813 tra i 5-9 anni (807 italiani); 3.908 tra 10-14 anni (1.001 italiani); 10.016 tra i 15-19 anni (2.117 italiani).

Notoriamente si tratta di ricongiungimenti dovuti al mutamento delle condizioni di permanenza nel luogo d'origine dei ragazzi (presso parenti o in collegio) e, per la maggior parte dei casi, dovuti ai mutamenti di programma dei genitori emigrati i quali non riescono a realizzare le condizioni del rimpatrio nei tempi previsti. Dato che non si tratta di rinvii a scadenze brevi e realistiche del rimpatrio, per tutti questi ragazzi (in minor misura per l'età prescolare) si pongono gravi problemi di inserimento nei sistemi scolastici e formativi locali.

Per gli interessati alla scuola

dell'obbligo, le misure a sostegno dell'inserimento scolastico sono scarse; qualche iniziativa esiste nelle grandi città. La estensione geografica della dislocazione di questi ragazzi richiederebbe iniziative molto flessibili affidate a gruppi di insegnanti mobili e specializzati, con il concorso delle autorità cantonali e i consoli (ciò costituisce un importante punto di trattativa bilaterale a tutti i livelli).

Per i giovani in età di apprendistato (15-19 anni) si presenta una realtà drammatica già nell'immediato in quanto il loro inserimento nel mondo del lavoro passa quasi esclusivamente dalla manovalanza. Oltre alla assenza del diritto indiscriminato alla formazione, non esistono infatti nemmeno soluzioni istituzionali di inserimento all'apprendistato di questi nuovi giovani emigrati. Unico esempio in tutta la Svizzera risultano essere i corsi d'inserimento del Dipartimento alle opere sociali della città di Zurigo, cui partecipano attualmente 30 giovani. Per cui la ricerca affannosa di soluzioni, per la maggior parte dei genitori e dei ragazzi interessati si risolve con l'inserimento precoce nel lavoro manovale.



Il convegno di Maresca sulla stampa d'emigrazione

Buona la nuova legge ma insufficienti i fondi

La scorsa settimana abbiamo pubblicato un articolo sul convegno di Maresca, svoltosi il 7 e 8 settembre, sottolineando l'importanza, l'attualità e il successo del convegno sul ruolo della stampa di emigrazione. Ritoriamo sull'argomento ancora una volta al fine di riportare l'essenza del dibattito sviluppatosi e gli obiettivi comuni in esso espressi.

Nella relazione introduttiva, Mario Olla, presidente della Consulta regionale toscana, ha sottolineato il ruolo delle regioni, delle consulte e delle associazioni nazionali e regionali nell'ambito della problematica dell'emigrazione. «In questo contesto — ha detto Olla — ha una grande importanza il ruolo che le Associazioni regionali all'estero debbono svolgere, per le quali è sempre più auspicabile una azione unitaria e coordinata per consentire sempre più il superamento della regionalizzazione dei problemi degli emigrati, per farli diventare (come sono) nazionali e di livello continentale. Le associazioni regionali a contatto della propria Regione e di tutte le altre realtà associative presenti all'estero, attraverso il loro coordinamento potranno rappresentare l'indispensabile punto di riferimento e di stimolo anche per il coordinamento del lavoro delle consulte ed uno stimolo alla realizzazione dei programmi e delle loro iniziative. Il Convegno delle associazioni regionali di Zurigo del dicembre '79 — ha ricordato Olla — può rappresentare il primo valido test di riferimento per andare avanti su quella strada». Passando al ruolo che svolge la stampa di emigrazione, Olla ha detto: La nuova legge sulla editoria ha finalmente riconosciuto il ruolo della stampa di emigrazione, anche se i mezzi finanziari d'intervento previsti per sostenerla non sono ancora adeguati.

Fidiamo che questo primo obiettivo conquistato apra migliori prospettive per il futuro, e dobbiamo ribadire l'impegno a svolgere un ruolo anche come consulte e regioni per l'adeguamento dei contributi finanziari previsti dalla legge». Il Presidente della Confederazione italiana stampa democratica dell'emigrazione (CISDE) Vittorio Giordano, nella sua relazio-

ne, spaziando su tutti i settori che coinvolgono direttamente gli emigrati, ha fra l'altro detto: Esiste oggi un susseguirsi di fattive attività da parte delle regioni, attraverso le Consulte regionali dell'emigrazione, con un sforzo inteso a creare strutture valide onde stabilire rapporti diretti fra emigrati e Regione di origine. Sarà utile verificare in questo convegno quali sono le reali possibilità di un più proficuo legame fra Regione e stampa di emigrazione. E parlando di un riferi-

mento all'Europa non possiamo ignorare la necessità di canali di comunicabilità fra Ministero degli Affari Esteri, regioni, associazioni degli emigrati, sindacati e stampa dell'emigrazione. Questo rapporto oggi è sporadico e disarticolato, ritardando in tal modo ogni sviluppo unitario. La causa primaria va ricercata nella mancanza di volontà nel promuovere e rendere operanti i postulati della Conferenza dell'emigrazione del 1975». Entrando nel merito della situazione in cui è costretta ad operare la stampa dell'emigrazione, Giordano ha detto: «Il mondo dell'emigrazione sente l'urgenza e l'indilazionabilità della soluzione da dare alla crisi in cui versa buona parte della stampa in Italia e all'estero; le vecchie strutture della Federmondiale, colpite da una crisi politica strutturale provocata anche da uno statuto che non è certamente fra i più democratici, versano in uno stato di completo abbandono. La CISDE sorse come antidoto a questo disfacimento. Fra coloro che vollero la Federmondiale vi era anche il suo primo presidente avv. Umberto Ortolani, che è risultato nella famigerata P2 come uno dei più influenti capi e stretti collaboratori di Gelli, e inoltre altri membri della segreteria sono coinvolti. Le forze invece che si ritrovano nella nostra organizzazione si dichiarano fedeli agli ideali della Resistenza». Passando alla grave crisi che colpisce il mondo intero e di cui gli emigrati sono sempre le prime vittime, Giordano fa un esplicito richiamo al tema della pace e della distensione nel mondo. «Non nascondiamoci le preoccupazioni crescenti per l'avvio, da parte degli Stati Uniti, della costruzione del-

la bomba al neutrone, che avviene in un contesto politico deteriorato, e susciterà indubbiamente grandi tensioni nella pubblica opinione e fra i lavoratori. Il ruolo della stampa di emigrazione è di tenere sempre vivi questi problemi, prospettandoli nella loro complessità». Il dibattito è stato positivo e senza fronzoli. Tutti hanno convenuto sull'importanza del ruolo della stampa d'emigrazione e di reale collegamento con la funzione e il ruolo delle regioni italiane. Gli interventi dei

rappresentanti delle testate presenti al convegno hanno sottolineato la necessità per l'immediata applicazione della legge sull'editoria, considerando lo stato di estremo bisogno a causa del lungo tempo intercorso senza alcun contributo. Altrettanto importante è stato in particolare, il richiamo per la costituzione di una commissione preposta alla ripartizione dei fondi per la stampa italiana all'estero, superando i vecchi sistemi di gestione privilegiata operanti fino al 1977. Per quanto attiene la necessità delle strutture e organismi rappresentativi della stampa italiana all'estero, da tutti è stata espressa la volontà di giungere alle condizioni per la creazione di un organismo unitario, democratico e pluralista. Anche Nazareno Principessa, a nome della Federmondiale, ha condiviso tale necessità e impegno. Concludendo i lavori del convegno, il vice presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini, ha sottolineato che: «Il problema della informazione per la stampa di emigrazione pone al suo centro la necessità di svolgere quel ruolo particolare affinché si evitino quei processi di emarginazione o peggio di ghettizzazione dei lavoratori emigrati, col pericolo che da tale separazione non colpisca soltanto gli emigrati, ma anche le nazioni stesse». Bartolini si è anche soffermato sul problema degli immigrati in Italia. «Non possiamo chiedere diritti e riconoscimenti per i nostri emigrati — ha detto — quando rischiamo di non conoscere la realtà della immigrazione che in Italia è fenomeno ormai rilevante».

Concludendo si può dire che il convegno è stato quanto mai positivo: sicuramente uno dei migliori dei tanti che periodicamente vengono svolti. L'iniziativa di tenerlo sulla montagna pistoiese, terra di emigranti, è stata possibile con l'apporto del Comune di S. Marcello Pistoiese, dell'Azienda di soggiorno e turismo della zona e della Cassa rurale e artigiana di Maresca. Il concorso di questi enti sul problema dell'emigrazione è la prova evidente anche del buon governo delle forze unite della sinistra, come è il caso di S. Marcello Pistoiese e della Regione Toscana. È ammirevole constatare come in una zona si sia raggiunto l'armonizzazione dei diversi settori produttivi senza recare danno alle bellezze naturali.

Infatti, in questa zona fortemente industrializzata, l'agricoltura è molto sviluppata e il turismo svolge un ruolo importante. Abituati come siamo a concepire questo fondamentale settore soltanto in località famose di nome, per noi è stato una piacevole sorpresa notare napoletani e pugliesi che fanno le loro ferie in queste stupende località.

Cosimo Carrozzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **VARI**
23 SET. 1981

del.....pagina.....

PAESE SERA p.17

Sono 12 mila

L'Iran chiede protezione per gli studenti in Italia

L'AMBASCIATA iraniana a Roma ha chiesto al nostro governo protezione per i connazionali seguaci di Khomeini che studiano in Italia. Secondo il portavoce della sede diplomatica, Hassan Ghadiri, che ha tenuto ieri una conferenza stampa, gli studenti iraniani simpatizzanti dei mujaheddin farebbero di tutto per ostacolare la vita universitaria dei loro colleghi filo-islamici. Tra partigiani e avversari della rivoluzione islamica (in tutto circa 12.000 nel nostro Paese) si sono verificati di recente incidenti, seguiti da arresti, a Torino e Perugia.

«L'obiettivo degli studenti di estrema sinistra — ha detto fra l'altro il portavoce — che godono del sostegno dell'ultra-sinistra italiana, è anche quello di mettere in crisi le relazioni italo-iraniane». A questo proposito Ghadiri ha criticato il rilascio da parte della magistratura italiana dei 21 studenti che circa un mese fa occuparono la sede del consolato dell'Iran, ferendo due impiegati. «La loro liberazione — ha affermato — ha senza dubbio incoraggiato i gruppi responsabili dell'assalto al consolato e noi prevediamo altri episodi di violenza».

Dopo aver ribadito la propria convinzione di collegamenti esistenti fra i mujaheddin, le brigate rosse e il gruppo Baader Meinhof, Ghadiri ha difeso la feroce repressione in atto nel suo paese affermando che le fucilazioni si spiegano anche in rapporto alla guerra con l'Iraq.

IL MATTINO p.9

Iraniani in Italia

Si trovano nel nostro Paese, come altri cittadini stranieri, molti iraniani, alcuni dei quali residenti fin dagli anni della repressione dello Scia e in possesso del riconoscimento dello status di rifugiato, altri studenti di più recente acquisizione, tutti ugualmente soggetti al costrittivo e pesante controllo della concessione del soggiorno. Capita che qualcuno di costoro, sia per irregolarità burocratiche, sia anche per imputazioni di natura penale, venga a trovarsi in difficoltà con la giustizia. Le norme che regolano i rapporti con gli stranieri possono prevedere, in casi del genere, misure quali l'espulsione, l'estradiizione o il foglio di via.

La situazione dell'Iran si viene facendo ogni giorno più grave: non è qui il caso di entrare nel merito di una valutazione politica, ma non è neppure giusto che il rispetto dell'autonomia della sovranità degli Stati comporti una correità sul piano di un mancato rispetto dei diritti dell'uomo quando è imputato. Indipendentemente da ogni valutazione di merito è oggettivo dire che in Iran sono in atto processi sommari non conformi alle norme della nostra giustizia e che la condanna a morte è prassi corrente di sentenze senza appello.

Poiché il rimpatrio coatto comporterebbe la traduzione diretta ai tribunali islamici per i quali reati anche lievi per il nostro diritto sono passibili di condanna a morte,

dovrebbero essere prese misure che consentano ai cittadini iraniani di avere nel nostro Paese una tutela democratica e, se imputati di reati, di essere giudicati dalla nostra magistratura, in analogia con il rifiuto dell'estradiizione per i casi aventi la pena di morte in vigore.

On. Giancarla Codrignani
presidente Lega diritti dei popoli
Roma

IL GIORNALE p.2

Protesta a Regina Coeli di detenuti stranieri

Roma, 22 settembre
Una manifestazione di protesta all'interno di «Regina Coeli» è terminata non appena i detenuti, circa una cinquantina, hanno potuto parlare con il giudice di sorveglianza. Secondo quanto si è appreso tutto è iniziato qualche minuto prima delle 14.30 quando è scoppiata una rissa tra i detenuti stranieri che compongono la cosiddetta sezione transito. La rissa si è in breve trasformata in una manifestazione di protesta quando sono intervenuti gli agenti di custodia. Una cinquantina di detenuti ha cominciato a lanciare oggetti e bombolette di gas che vengono usate all'interno delle celle come fornelli.

Qualche suppellettile e qualche materasso hanno preso fuoco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL TRAGHETTO DELLA SPERANZA APPRODA A TRAPANI CARICO DI EMIGRANTI

Sbarcano a migliaia i tunisini in cerca di un lavoro sicuro

Nella Sicilia occidentale, colpita dall'esodo delle braccia, i lavoratori nordafricani trovano lavoro, ma crescono i problemi per le amministrazioni locali

dal nostro inviato
MASSIMO INFANTE

MAZARA DEL VALLO —
Valigie di cartone legate
lo spago, i fagotti, la po-
tà e l'aspetto sparuto so-
gli stessi. Sul molo e al
Trapani si vive oggi
clima degli anni Sessanta
la stazione Centrale di Mi-
no, quando i treni riversa-
no sui merciapiedi mi-
taia di emigranti al giorno
con loro altrettante spe-
nze di sconfiggere la fame

ricostruirsi un avvenire
no precario. I tunisini ar-
ano così nella Sicilia ab-
ndonata dai siciliani saliti
Nord o nei paesi indu-
lizzati d'Europa; occu-
no le terre avidi di mano
opera, i pescherecci che
tono il mare isolano e lo
onfinano inseguendone la
chezza.

Da qualche settimana il
ghetto Tunisi-Trapani ne
rica più di 400 per volta,
za ostacoli burocratici.
nostra legge prevede che
o straniero che abbia in
ca centomila lire per pa-
rsi il soggiorno possa en-
re in Italia; statistiche al-
mano, al termine della
gione si potrà affermare
a Trapani, appunto, c'è
to il più alto incremento
turisti delle nove province
iliane e che il 90 per cento
questi sono arrivati dalla
nisia: cifre bugiarde per
adattare i bilanci in positi-
I clandestini hanno inco-
nciato ad arrivare agli in-
del Settanta; in meno di
ne anni fra Mazara del Val-
e Castelvetrano erano più
cinquemila. Sfruttati da
ncipio dagli armatori e
i latifondisti, monopoliz-
rono per il loro basso costo
mercato della pesca inimi-
ndosi i pescatori locali.

Ci furono episodi di vio-
lenza inaudita e le strade del
molo e del porto si trasfor-
marono in drammatici cam-
pi di battaglia finché il lavo-
ro del sindacato, lento e dif-
ficile, non riuscì a ristabilire
un certo equilibrio gettando
le basi per una convivenza,
se non del tutto pacifica, al-
meno tollerante. Oggi le cose
sono cambiate anche per-
ché si è allargato il campo
delle attività e il racket ha
monopolizzato gli stessi tuni-
sinini che sono riusciti a
crearsi una comunità con
leggi precise; gli arabi non
hanno tardato ad imparare
la lezione che riassume i
principi fondamentali della
mafia: quella delle tangenti
al capo racket. Chi non l'ac-
cetta finisce decapitato come
Alia Ben Hedi Fradi, un
giovane di 22 anni di Tunisi
che aveva tentato di ribel-
larsi; chi paga subito ha il la-
voro assicurato sul posto, chi
non lo può fare raggiunge
Casteivetrano, Mazara, Par-
tanna, Salemi, Marsala,
Campobello, Menfi, Sciacca,
dove la vendemmia utilizza
migliaia di braccia.

Gli agricoltori preferi-
scono infatti ricorrere ai
nord-africani per aggirare
l'ostacolo delle assunzioni
tramite l'ufficio di colloca-
mento e per risparmiare
enormemente sul costo della
mano d'opera.

« Non si può dire di no alla
loro assunzione - dice Ga-
gliano della Cgil, Cisl, Uil re-
gionale - anche se questo
porta un danno alle liste
speciali dei lavoratori della
vendemmia. »

Il fenomeno riguarda oltre
3.000 unità lavorative retri-
buite con paga molto infe-
riore a quella prevista del
contratto dei braccianti
(30.000 lire giornaliere). Per
far fronte a questa situa-
zione, che sotto certi aspetti
registra anche fenomeni di ca-
poralato, esiste una commis-
sione italo-tunisina che do-
rebbe provvedere a regola-
mentare l'assunzione della
mano d'opera nordafricana.
I lavori procedono molto
lentamente ».

Alla fine del mese di ago-
sto c'è stata una riunione al-
l'ufficio provinciale del lavo-
ro di Trapani tra rappre-
sentanti sindacali di catego-
ria e datori di lavoro e sono
stati evidenziati gli aspetti
internazionali della questio-
ne.

« In pratica », continua
Gagliano, « i sindacati hanno
detto che non bisogna essere
repressivi nei confronti dei
tunisini e che si deve garan-
tire loro almeno un minimo
contrattuale ».

Dopo la vendemmia, ci sa-
rà il raccolto delle olive; alla
fine di novembre al massimo
buona parte di questa gente
che arriva dal mare per
sfuggire alla crisi occupazio-
nale del proprio Paese, o
perché convinta di trovare
da noi una alternativa di vita
migliore, riprenderà il viag-
gio per il Nord, verso Geno-
va, Milano, l'Emilia e la Ro-
magna. Altrettanti si fermer-
ranno qui sebbene i dati uf-
ficiali lascino perplessi: pa-
lano di 25 marocchini pre-
senti a Trapani e occupati in
agricoltura, di un centinaio
tra marocchini e tunisini in-

seriti nel settore della pesca;
di una comunità tunisina di
500 residenti iscritti alla
anagrafe del Comune (circa
200 nuclei familiari) e di 3500
fluttuanti.

La realtà è diversa, sfugge
al controllo preciso, non tie-
ne conto degli smarchi giorn-
nalieri, di quel fiume che di
continuo scorre tra le spon-
de portando ricchezza d'of-
ferta di lavoro ma anche in-
vestendo di nuovi problemi
le amministrazioni e i centri
in cui affluisce. Incontro a
Mazara il sindaco Nicolò
Vella, avvocato, De molto
vicino a Bodrato, anzi « fe-
delissimo di Bodrato », come
mi precisa.

« La comunità tunisina
che si è inserita nel centro
storico e che all'anagrafe ri-
sulta di 500 iscritti mi dice,
comprende in effetti altri
3000 tunisini stabili molti dei
quali rappresentano la bassa
forza della flotta pescherec-

cia. Nella stagione della ven-
demmia si sale a 5000 unità
e ciò ovviamente comporta
per la città un appesanti-
mento che presenta aspetti
drammatici. Basta pensare
ai servizi sociali e sanitari,
con un bilancio che non pre-
vede i clandestini. I tunisini
abitano vecchi tuguri e l'edi-
lizia è quella che è. Il 7 giu-
gno scorso Mazara fu colpita
da una scossa tellurica di
settimo grado; non ci sono
stati morti, ma i danni sono
rilevanti e almeno 500 fami-
glie hanno bisogno urgente
di casa; venti sono ancora in
una tendopoli. Se la calamità
non fosse avvenuta in coda
al grande terremoto dell'Ir-
pinia, forse la situazione sa-
rebbe diversa, i nostri guai
avrebbero avuto risonanza
maggiore e stanziamenti più
consistenti perché, come ri-
peto, i danni al patrimonio
edilizio pubblico e monu-
mentale sono ingenti.

Il primo decreto ministe-
riale prevede solo 5 miliardi
per la costruzione di 120 al-
loggi, mentre il Comune
chiede che il Governo in se-
de di conversione ne arrivi a
stanziare 20 per 500 abita-
zioni. Ne occorrerebbero 200
di miliardi se si tenesse con-
to dei beni culturali ed ec-
clesiastici rovinati, chiese
romaniche e barocche e l'e-
piscopio, un vecchio palazzo
del 400 ».

Alla Regione sono stati
chiesti, oltre ai normali stan-
ziamenti per l'edilizia eco-
nomica e popolare, provve-
dimenti urgenti per levare
dai tuguri i tunisini e le loro
famiglie; la comunità ha an-
che avanzato la richiesta per
una moschea a Mazara e il
vescovo ha già dato il suo
benestare; c'è il problema
delle scuole e già da que-
st'anno, dopo i contatti con il
console tunisino, si prevedeva-
vano corsi elementari bilin-
gvi. La nuova popolazione
che si è innestata nel vec-
chio contesto sociale già af-
flitto da troppe carenze ha
dunque aggravato la situa-
zione, complicandone e al-
lontanandone le soluzioni
più urgenti: è comunque ar-
rivata a colmare il grande
vuoto della mano d'opera lo-
cale emigrata altrove, nelle
fabbriche e industrie del
Nord e riattivare quella fiot-
ta peschereccia che porta
300 miliardi di fatturato loro
all'anno o addirittura, come
invece asseriscono molte
fonti, due miliardi e mezzo al
giorno.

« Se non ci fossero i tunisi-
ni saremo metà in ginoc-
chio », dice l'avvocato Rosa-
rio Ballatore, segretario del-
la Dc di Mazara, per dieci
anni presidente della Pro-
vincia di Trapani.

« Abbiamo bisogno di lo-
ro ».



QUASI UN MILIONE E 300 MILA I SENZA LAVORO

Timori in Germania per la disoccupazione

Più colpiti i settori dei giovani e degli stranieri

di GIOVANNI
CHIAPPISI

FRANCOFORTE — Una prima risposta al piano di risparmio predisposto dal governo di Bonn è stata data dall'Ufficio federale del Lavoro che ha diramato i dati della disoccupazione aggiornati a fine agosto: i lavoratori « a spasso » sono 1.288.923 e costituiscono il 5,5 per cento della popolazione attiva. (Ad agosto dello scorso anno la quota di disoccupazione era del 3,7 per cento).

Nonostante la situazione non sia ancora paragonabile a quella inglese o italiana, in Germania la preoccupazione cresce a vista d'occhio. Il numero dei disoccupati è cresciuto del 3,4 per cento in un solo mese e del 49 per cento rispetto ad un anno fa quando — mancava poco alle elezioni nazionali — la cifra di un milione di senza lavoro era considerata come un'illazione senza fondamento.

Per capire meglio la drammaticità della situazione in Germania è necessario rifarsi all'equazione che per un certo tempo ha innegabilmente prodotto frutti positivi: ad una tranquillità economica corrisponde una pace sociale. E la tranquillità economica, ormai, è acqua passata. Dai dati dell'Ufficio federale del lavoro si rileva che ad essere particolarmente colpiti sono il settore del mondo giovanile e quello degli stranieri; il numero dei disoccupati al di sotto dei vent'anni (oltre 130 mila) è aumentato del 60 per cento in un anno, mentre quello degli stranieri (quasi 170 mila) ha subito un incremento dell'80 per cento nello stesso periodo.

A Norimberga, sede dell'Ufficio federale del lavoro, si cerca di gettare acqua sul fuoco delle polemiche che, inevitabilmente, cominciano ad affiorare qua e là. Per quanto riguarda la disoccupazione giovanile, si tenta di barattarla per una conseguenza dello sviluppo demografico e, fra le righe, anche congiunturale

Le ferie nella Baviera e nel Nord Reno-Westfalia — dicono — hanno provocato questo salto apparentemente inspiegabile. Ma questo — ribattono i « polemici » — potrebbe giustificare l'incremento del numero dei giovani disoccupati rispetto al mese precedente e non quello del 60 per cento in più di un anno fa. Un altro dei motivi, sempre secondo Norimberga, sarebbe dettato dal fatto che molti giovani accettano solo un ristretto numero di offerte di lavoro, anche in conseguenza del titolo di studio in loro possesso.

Altre le motivazioni, invece, per quanto riguarda la disoccupazione degli stranieri. A causa della crisi nei Paesi d'origine, in questo periodo si sarebbe verificato in Germania un massiccio ricongiungimento familiare, aumentando così, in termini

assoluti, la popolazione attiva residente, ed in percentuale quella disoccupata, presumendo che chi si ricongiunge con il coniuge o con i genitori non trovi seduta stante un posto di lavoro. Ma questo sarebbe in contrasto con quanto va emergendo in diverse zone del Paese: la tendenza, sia pure ancora non completamente esternalizzata, è quella di favorire un rimpatrio degli stranieri, anche quelli che lavorano, per dare posto alla forza lavoro tedesca. Non si capirebbe al-

trimenti il senso di una indagine avviata dal governo del Baden-Wuerttemberg tesa a vedere quanti « gastarbeitern », decisi a rimanere in Germania, siano disposti a cambiare idea in cambio di una manciata di soldi

L'altra cifra che mette in evidenza il precario stato attuale di salute della Germania è il numero di offerte di posti di lavoro che sono pervenute ai numerosi uffici di collocamento nel mese di agosto: 206 mila, il 36 per cento in meno rispetto allo

scorso anno.

Nel predisporre il piano di risparmio, la coalizione governativa (liberali e socialdemocratici) ha preferito tagliare sulle voci sociali (indennità di disoccupazione ed assegni familiari) ed imporre ulteriori tasse sugli alcoolici e sul fumo invece di investire in posti di lavoro.

A quanto pare, a Bonn, sono dell'avviso che la crisi sia solamente di passaggio e che, nel frattempo, si debbano dividere equamente, o quasi, i sacrifici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... n. 1, FILEF EMIGRAZIONE
del... 23.9.81... pagina.....

81/28/3. NUOVA ORGANIZZAZIONE ADERENTE ALLA FILEF IN CANADA

E' sorta a Montreal, in Canada, una nuova associazione di lavoratori emigrati. Si tratta della "Associazione di Volturara Irpina (AVI)", che ha tenuto il 6 settembre scorso la sua assemblea di fondazione alla quale hanno partecipato ben 60 famiglie sulle circa 90 residenti nell'area di Montreal.

Lo scopo della nuova associazione, similmente alla stragrande maggioranza delle organizzazioni che gli emigrati italiani si danno nei vari paesi del mondo, è quello di promuovere attività ricreative, rinsaldare i legami tra le famiglie dei volturaresi, stabilire più articolati legami con le strutture del paese ospitante e nello stesso tempo sviluppare nei giovani, attraverso appropriate iniziative per le quali saranno stabiliti collegamenti più stretti con la Regione di origine, l'interesse per la cultura, le tradizioni e la storia dell'Italia e della zona di provenienza.

Alla carica di presidente della nuova associazione è stato eletto Francesco Di Feo, mentre la vice presidenza è andata ad Adriano Scarpa. Giovanni Raimo è tesoriere e Maria Sarno è segretaria; sono stati eletti consiglieri Luigi Lo Mazzo, Gino Percio, Angelo di Meo e Mario di Meo.

Nel corso della stessa assemblea costitutiva è stata votata, a grande maggioranza, l'adesione alla FILEF della AVI. La nuova associazione, alla quale auguriamo di realizzare felicemente tutti i suoi impegni, ha fissato il suo indirizzo al 2102 Belanger Est, Montreal, Qué. H2G 1C2.

81/28/4. SEMPRE PIU' DIFFICILE L'OSPITALITA' DI FIGLI
DI EMIGRATI NELLE COLONIE ESTIVE ITALIANE

Anche quest'anno la Regione Emilia-Romagna ha ospitato nelle colonie estive del suo litorale numerosissimi bambini italiani, figli di emigrati, provenienti da vari paesi del mondo. L'iniziativa, che è promossa e organizzata dalla Consulta regionale dell'emigrazione, si avvale della collaborazione degli uffici della Giunta e delle strutture unitarie del sindacato.

Nel 1980 sono stati ospitati 1650 bambini, ma nel 1981 le cose non si sono svolte con la consueta efficienza, soprattutto per gli ostacoli frapposti dalle autorità governative. Proprio mentre in considerazione dell'alto numero dei piccoli ospiti avutosi nel 1980 e in base alle richieste e alle prenotazioni che la Consulta aveva ricevuto, erano stati presi gli opportuni accordi di impegno delle strutture necessarie a realizzare l'ospitalità il Ministero degli esteri, poco pri-

ma dell'inizio della stagione, aveva dato disposizione di non concedere alcun contributo per il soggiorno di studio in Italia di figli di lavoratori emigrati. In effetti questi soggiorni assolvono, per una tradizione creatasi in seguito alla necessità di rispondere positivamente ad una esigenza posta dallo stesso stato di emigrati, più alla funzione di presa di contatto con la realtà italiana e studio che a quello di villeggiatura.

I componenti del Comitato della Consulta hanno fatto subito sentire, attraverso le varie associazioni di emigrati, le loro rimostranze per il provvedimento ed hanno sollecitato più volte una modifica delle disposizioni emanate dal Ministero. Numerose sono state anche le proteste all'estero e in diversi Consolati gli appositi comiti hanno deciso di inviare ugualmente i loro bambini nelle case di vacanza organizzate dalla Consulta, sostenendo in proprio il maggior carico della spesa e, in diversi casi, anche allargando la partecipazione finanziaria delle famiglie.

In tal modo, grazie allo sforzo degli organizzatori nei vari paesi, della Consulta dell'emigrazione e degli stessi genitori dei bambini, oltre 600 bambini provenienti da Svizzera, Germania, Francia e Lussemburgo, hanno potuto effettuare il loro soggiorno in Emilia-Romagna.

Giova ripetere che non si tratta di una iniziativa puramente ricreativa o di villeggiatura, ma di un impegno che consente a quei bambini, figli di italiani, che per la maggior parte sono nati all'estero, o che comunque vi si sono trasferiti giovanissimi e sono costretti a frequentare esclusivamente scuole straniere, di trascorrere 20 giorni insieme ad altri coetanei italiani, di imparare a conoscere meglio la lingua italiana e, soprattutto, di conoscere la storia e la geografia del nostro paese. Infatti nel corso della vacanza sono state organizzate visite e gite alla scoperta di paesi, monumenti, tradizioni culturali e popolari, incontri con i rappresentanti di istituzioni locali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del..... 23. 9. 81 pagina.....

INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO FIORET CON I DIRIGENTI DELL'UNAIE: PIENA
DISPONIBILITA' A VALERSI DELL'APPORTO DELLE FORZE DELL'EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, on. Mario Fioret, si è incontrato con l'on. Ferruccio Pisoni e il dott. Camillo Moser, rispettivamente Presidente e Direttore Generale dell'UNAIE. L'incontro - segnala l'Inform - è stato dedicato a un'ampia panoramica dei problemi legislativi, amministrativi, di organizzazione e di presenza nel mondo dell'emigrazione. L'UNAIE ha auspicato un più stretto rapporto tra Ministero degli Esteri e associazioni ed ha sottolineato la propria disponibilità ad una fattiva collaborazione.

Il Sottosegretario ha dichiarato di volersi avvalere di ogni apporto costruttivo offerto da associazioni, sindacati e forze sociali per affrontare con immediatezza e concretezza i problemi che assillano il mondo dell'emigrazione. Da questo spirito di reciproca stima e di intensi rapporti non potrà che derivare una spinta alla soluzione dei vari problemi e un vantaggio reciproco tra associazioni e forze sociali. (Inform)

IL COMITATO DELL'EMIGRAZIONE DELLA CONSULTA REGIONALE UMBRA CHIEDE UN
INCONTRO CON IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. FIORET.-

PERUGIA - (Inform).- Il 21 settembre si è riunito a Perugia, presieduto dal consigliere regionale Guido Guidi, il nuovo Comitato dell'emigrazione dell'Umbria. Si tratta della prima riunione dell'organo esecutivo dopo il recente insediamento ufficiale del Consiglio regionale dell'emigrazione (corrispondente alla Consulta). Tra le decisioni adottate dal Comitato figura - segnala l'Inform - la richiesta di un incontro con il Sottosegretario agli Esteri con delega per l'emigrazione, on. Mario Fioret. La richiesta è determinata dal desiderio di riprendere i contatti diretti, anche nella prospettiva di una convocazione dei rappresentanti delle Regioni per un coordinamento complessivo delle iniziative regionali nel settore dell'emigrazione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AISE**
del... 23.9.81 pagina... 4

IL TESTO DELLA RISOLUZIONE ADOTTATA DAL PARLAMENTO
EUROPEO SULL'ISTRUZIONE DEI FIGLI DI LAVORATORI MI
GRANTI

==.==.==.==.

Roma (aise) - Come abbiamo riferito nel numero di ieri, il parlamento europeo, nel corso della sessione appena conclusasi, ha adottato una risoluzione sull'istruzione dei bambini figli di lavoratori migranti proposta dalla commissione cultura, sport, informazione e gioventù, presieduta dall'italiano Mario Pedini.

Diamo qui di seguito il testo integrale dei sette punti nei quali si articola la risoluzione, i primi dei quali sono stati emendati in sede di dibattiti dall'assemblea. Al punto 1, infatti, la commissione deplorava la mancata attuazione da parte di alcuni stati membri della direttiva sulla scolarizzazione, mentre, nel testo finale, il parlamento ha preferito rilevare che negli stati membri sono in corso iniziative atte all'applicazione della stessa; nel secondo punto, mentre la commissione del parlamento europeo si limitava a sollecitare nei confronti degli stati membri non ancora adempimenti l'applicazione della direttiva, l'assemblea ha preferito invitare formalmente, nel testo definitivo, la commissione esecutiva ad avviare le procedure di infrazione contro gli stati inadempienti negli altri cinque punti, rimasti inalterati, il parlamento europeo sottoscrive alle azioni della commissione europea in favore dell'istruzione dei figli dei lavoratori migranti nella comunità ed esorta la commissione a continuare ad organizzare, d'intesa con i poteri pubblici nazionali, progetti pilota intesi a creare le migliori prospettive possibili in materia di applicazione di metodi di insegnamento adeguati e di formazione del personale docente;

- è dell'avviso che il ruolo del fondo sociale europeo dovrà essere ulteriormente esteso allorchè la direttiva del consiglio entrerà in vigore nel luglio del 1981, tenuto conto in particolare dell'adesione della Grecia;

- ritiene che occorra completare la direttiva estendendone il campo di applicazione in maniera effettiva ai figli dei lavoratori migranti provenienti dai paesi terzi in modo da escludere qualsiasi differenza di trattamento tra questi ultimi e i figli dei lavoratori migranti originari di paesi della comunità; e ritiene che nella direttiva debba essere contemplata anche l'educazione prescolastica a livello di asili;

- prende nota della disposizione della direttiva in base alla quale la commissione dovrà riferire al consiglio a un anno dall'entrata in vigore della direttiva stessa;

chiede che, in tale occasione la commissione riferisca anche sul parlamento europeo;

- incarica il suo presidente di trasmettere la presente risoluzione al consiglio e alla commissione delle comunità europee, nonchè ai governi degli stati membri della comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del. 23.9.81 pagina.....

A LUSSEMBURGO IL 14 E 15 OTTOBRE UN CONVEGNO SUL RUOLO
DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO E SULLA FUNZIONE DELLE
REGIONI

==.==.==.==.

Roma (aise) - E' stata approvata nel corso dell'ultima riunione del
l'esecutivo della consulta regionale per l'emigrazione dell'Umbria
(di cui diamo un più ampio resoconto, in altra parte del notiziario)
l'iniziativa, promossa dalla cisde e dall'arulef, di tenere un conve
gno sulla stampa italiana all'estero. Il progetto prevede lo svolgi
mento del convegno a Lussemburgo nei giorni 14 e 15 ottobre ed il te
ma del dibattito riguarderà sia il ruolo della stampa democratica ita
liana all'estero che la funzione della regione ed i loro rapporti con
la cee. Il convegno di ottobre dovrebbe, nelle aspirazioni degli orga
nizzatori, creare le premesse per un più ampio dibattito sulla stampa
italiana all'estero, sue funzioni e rappresentatività progettate per
il prossimo anno ed al quale si intenderebbe coinvolgere una più vasta
rappresentanza delle regioni italiane interessate dall'emigrazione.

IL 3 E 4 OTTOBRE IN SVIZZERA IL 6° CONGRESSO NAZIONA
LE DEGLI EMIGRATI PUGLIESI - EMIGRAZIONE E SVILUPPO
DELLA REGIONE PUGLIA

==.==.==.==.

Roma (aise) - La federazione delle associazioni pugliesi in Svizzera
(Faps) celebrerà il 3 e 4 ottobre a Delemont (nel cantone Del Giura)
il suo 6° congresso nazionale; tema del congresso sarà: "Ruolo e con
tributo dell'emigrazione allo sviluppo della regione Puglia". La scel
ta del tema vuole essere, nelle intenzioni degli organizzatori, uno sti
molo nei confronti della regione per avviare a soluzione tutta una se
rie di problemi che riguardano i settori vitali dell'economia regiona
le, quali il commercio, l'agricoltura, l'artigianato, il turismo, la sani
tà e l'urbanistica. In questa ottica è intenzione della Faps e delle as
sociazioni aderenti di sviluppare un ampio ed approfondito dibattito
dal quale dovranno emergere le linee che guideranno l'azione della faps
per il prossimo futuro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
AISE

Ritaglio del Giornale.....
del... 23. 9. 81 pagina.....

AITEF E PSDI INSISTONO CON SPADOLINI PERCHE' SI EVITINO
TAGLI AL BILANCIO DELLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE
DEGLI ESTERI

==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - In una lettera-telegramma inviata stamani al presidente del consiglio Spadolini ed ai presidenti dei gruppi parlamentari delle forze della maggioranza, il responsabile del settore emigrazione del psdi, avvocato Filippo Caria, presidente dell'aitef, insiste sulla necessità di evitare tagli al bilancio della direzione generale emigrazione ed affari sociali del ministero degli esteri, dopo averla già prospettata allo stesso Spadolini con una lettera dello scorso mese di luglio ed averne ricevuto una risposta sostanzialmente negativa. Nella sua lettera, Caria contesta soprattutto le motivazioni al mancato riconoscimento di questa necessità adottate dallo stesso presidente del consiglio. Questi, infatti, ha ritenuto di non poter dare assicurazioni in tal senso in quanto i fondi derivati dai tagli di bilancio sarebbero destinati alla creazione di posti di lavoro in Italia e, di conseguenza "evitare che per il futuro i giovani italiani siano costretti ad emigrare". Da parte sua Caria afferma che l'esiguità dei fondi derivanti dai tagli, circa 4 miliardi, fa sì che essi non possano in alcun modo influire sull'azione politica nazionale a favore dell'occupazione, cui sono destinati ben più sostanziosi mezzi finanziari. Caria, infine, chiede che l'attuale bilancio della direzione generale dell'emigrazione venga al contrario adeguato ai grossi e numerosi interventi che la stessa direzione attua a favore dell'emigrazione.

(AISE)

CONVEGNO DELL'AICS A WOLFSBURG SUL TEMA DEL TEMPO LIBERO
IN EMIGRAZIONE IN OCCASIONE DELL'INAUGURAZIONE DEL 'CENTRO EUROPA"

==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il 26 e 27 settembre prossimi, in occasione dell'inaugurazione del centro "Europa", si terrà a Wolfsburg, presso il centro italiano, un convegno sul tema: "tempo libero e cultura nell'emigrazione italiana nella repubblica federale tedesca". Il dibattito del convegno si articolerà su tre relazioni di base e le conclusioni saranno tratte, domenica 27 settembre, dal presidente nazionale dell'aics, onorevole Gianni-Usvardi. Al termine dei lavori del convegno è prevista una riunione dei rappresentanti dell'aics in Germania Federale per elaborare un programma di lavoro e di attività nel settore del tempo libero, fra i quali è già prevista l'organizzazione di un "giro turistico".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **VARI**
del 23/9/81 pagina.....

immigrazione clandestina in francia

(ansa) - ventimiglia (imperia), 22 set - tra la riviera ligure e la costa azzurra attraverso la frontiera di ventimiglia, e' in atto da tempo una vera e propria tratta di gente di colore. lo conferma una impressionante statistica resa nota oggi dalla polizia d'oltralpe: 1250 persone, per lo piu' nord africani, che erano riusciti ad entrare clandestinamente in francia percorrendo sentieri di montagna nei pressi del confine di ventimiglia, sono stati bloccati dalla polizia francese dal primo gennaio fino alla meta' di settembre. le autorita' francesi hanno tenuto a precisare che la quota raggiunta rappresenta il doppio dei clandestini fermati al confine in tutto il 1980. la polizia ha pure fatto sapere di aver fermato la notte scorsa un ragazzo italiano di 15 anni, di cui non e' stata resa nota l'identita', con l'accusa di aver favorito l'immigrazione clandestina in francia di tre nord africani. il giovane, che abita a ventimiglia, comparira' nei prossimi giorni davanti al tribunale per i minorenni, mentre i tre clandestini sono stati consegnati alla polizia italiana di frontiera.

nuovo ministro del lavoro in canada': un italo-canadese

(ansa) - ottawa 22 sett - carletto caccia, nato 51 anni fa a milano, al Parlamento federale dal 1968 (deputato della zona di toronto, sud-ontario), e' stato oggi nominato ministro del lavoro del canada dal premier pierre elliot Trudeau.

caccia e' uno dei rappresentanti in canada di una zona nella quale vivono oltre 600 mila canadesi di origine italiana. questi nostri emigrati hanno una fondamentale importanza politica poiche' e' la loro scelta elettorale che determina lo spostamento dell'ago della bilancia verso l'uno o l'altro dei due maggiori partiti canadesi, quello liberale e quello conservatore, di consistenza pressocche' uguale.

la nomina di carletto caccia a ministro federale del lavoro fa parte di un limitato rimpasto ministeriale deciso da Trudeau +solo per motivi tecnici+, ha precisato lo stesso premier.

FIORINO

c.3 24. SET. 1981 24.SET.1981

24.SET.1981

Commessa Libica alla Aturia di Milano

Un grosso contratto per la fornitura di elettropompe somerse destinate all'irrigazione agricola di vaste aree della Libia è stato concluso dalla società Atura di Milano (gruppo Gafin) con due società di Bengasi e di Zawia (Libia). L'importo della fornitura è di 11,5 milioni di dollari, pari ad oltre 14 miliardi di lire.

IL TEMPO

n. 20

IL MESSAGGERO

n. 14

Nuovo municipio con 200 mila dollari di un emigrato

PALERMO, 23 - E' incominciata a Pollina, paese di tremilacinquecento abitanti a 80 chilometri da Palermo, la costruzione della nuova sede del municipio resa possibile da stanziamenti regionali ma soprattutto da 200 mila dollari donati da un anziano emigrato negli Stati Uniti. Questi è Giuseppe Cortina, ora di 76 anni e residente a Tampa in Florida.

Alto Adige: nuovi collegamenti in teleselezione

Gli utenti dei distretti telefonici di Bolzano, Merano, Brunico e Bressanone possono da ieri collegarsi direttamente in teleselezione con gli Stati Uniti, il Canada, l'Arabia Saudita, il Kuwait, Israele e l'Iran. Lo ha reso noto l'Italcable.



ECO p.3

Equipollenza dei titoli di studio

Il Consiglio dei ministri ha approvato recentemente un disegno di legge che estende alcuni benefici previsti dalla legge 3 marzo 1971, numero 37, in favore dei lavoratori italiani emigrati e loro congiunti che abbiano conseguito all'estero un titolo di studio la possibilità di ottenere in Italia l'equipollenza a tutti gli effetti della legge con i titoli di studio italiani. L'amministrazione ha finora interpretato il termine « lavoratori emigrati » in senso limitativo riferendolo solo ai lavoratori che svolgono all'estero un lavoro salariato, escludendo tutte le altre categorie di cittadini italiani e creando, di conseguenza una diversità di trattamento che è in relazione al mutato fenomeno migratorio — che registra la presenza sempre più massiccia di personale qualificato — non appaia giustificata.

Pre più numerosi sono, infatti, all'estero, i disoccupati di banche, di istituti pubblici, di grandi industrie e di organismi internazionali. Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri tende a considerare anche a queste categorie e loro congiunti il beneficio delle disposizioni contenute nella legge (in attesa della completa revisione e trasformazione della legge 153). Gli interessati dovranno esibire un attestato dell'autorità consolare comprovante la condizione di cittadini italiani residenti all'estero per motivi di lavoro o di congiunti stretti.

È necessario corollario, l'articolazione consentita l'ammissione ai corsi previsti dalla legge 153 anche ai cittadini italiani che frequentano le scuole straniere corrispondenti alle scuole italiane elementari e medie. Infatti, la frequenza dei corsi previsti dalla legge 153 è concessa per l'esonero, ai fini della valutazione di equipollenza, dalla prova integrativa di lingua e cultura italiana.

SCUOLA

Si farà il convegno

Un convegno sui problemi dell'assistenza scolastica italiana all'estero dovrebbe tenersi nel primo trimestre del 1982 a Roma organizzato dal Ministero Esteri. E' quanto si evince dal comunicato pubblicato dalle associazioni democratiche degli emigrati aventi carattere nazionale, riuniti il 13 ottobre scorso a Roma, dopo cioè che i loro rappresentanti erano stati ricevuti alla Farnesina dal sottosegretario con la delega per l'emigrazione e gli affari sociali, Mario Fioret, e da quanto si apprende da voci di corridoio che danno per scontato l'impegno assunto a suo tempo dal governo in merito alla problematica « scuola ».

Il convegno, che fa seguito a quello sui problemi della sicurezza sociale che si è svolto dal 30 giugno al 3 luglio u.s., dovrebbe essere preceduto, si ricava sempre dal comunicato delle associazioni, « da verifiche particolari per i singoli Paesi che permettano la relativa conoscenza delle situazioni specifiche ».

Sempre sui problemi scolastici, e nel quadro dell'incontro con i rappresentanti delle associazioni, l'agenzia Inform annuncia che nella seconda decade di novembre dovrebbe aver luogo un incontro tra rappresentanti dell'Amministrazione, delle associazioni, dei sindacati e delle altre forze interessate, con la partecipazione del Senatore Valitutti — già ministro della Pubblica Istruzione — nella sua veste di Presidente della Commissione incaricata di studiare i problemi connessi alla revisione della legge 153 del 1971 in vista di una nuova normativa per la scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati.

SOLE D'ITALIA p.7

17/10/81.

Un piano per l'istruzione in Europa

SORRENTO (Napoli). — Con l'approvazione di un documento di condanna ai recenti atti di terrorismo sia in Italia (Milano e Roma) sia all'estero (Anversa) si sono conclusi martedì scorso a Sorrento i lavori della commissione della Comunità Economica Europea per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport, presieduta dall'on. Mario Pedini (D.C.). La commissione che ieri ha affrontato i problemi della tutela del patrimonio architettonico nei paesi della Comunità ascoltando anche un intervento del ministro per i beni culturali, Vincenzo Scotti, ha messo a punto oggi il progetto per un programma comunitario nel settore dell'istruzione. La relatrice del progetto, l'italiana Gaiotti De Biase, ha sostenuto, in sostanza, la necessità di una « strategia integrata di cooperazione in materia di istruzione che includa l'orientamento, la formazione professionale, l'istruzione e la formazione permanente degli adulti » per la promozione di maggiori possibilità di reciproca comprensione, di circolazione delle idee e di dinamismo della società europea. L'on. Gaiotti De Biase ha anche affermato che « il diritto allo studio è un aspetto importante dello sviluppo armonioso ed equilibrato delle condizioni di vita e di lavoro dei cittadini europei ».

L'on. Gaiotti De Biase continuando la presentazione del progetto ha affermato che « la costruzione della Comunità Europea è legata al decollo di una politica comune dell'istruzione che deve far capo a tre punti di vista: una politica dell'istruzione intesa come settore di una politica culturale come educazione civica comunitaria, cioè come possesso degli strumenti di informazione, di controllo e di partecipazione del cittadino alla vita istituzionale della comunità ed, infine, una politica dell'istruzione come condizione di comunicazione, di mobilità geografica, di integrazione ».

« L'insegnamento delle lingue — ha concluso — ed il riconoscimento dei diplomi rappresentano perciò le strutture portanti e le basi materiali di tale politica, nascenti direttamente dai Trattati, con un valore primario essenziale tanto evidente che non ha bisogno di essere dimostrato ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... SOLE D'ITALIA...
del... 24-X-81... pagina... 3

Nostra intervista a Franco CHITTOLINA della CISL

L'Emigrante è un protagonista anche nel movimento sindacale

ROMA. — Il IX Congresso nazionale della CISL si è appena concluso a Roma. Tra le novità di maggiore rilievo l'introduzione del dibattito su nozioni precise, tra le quali è stata discussa, ampliata ed approvata anche una mozione sull'emigrazione. Sul contenuto della mozione e sul significato della sua approvazione all'unanimità abbiamo rivolto alcune domande a Franco Chittolina, responsabile del settore emigrazione della CISL.

D. — Il IX° Congresso della CISL è stato oggetto di molta attenzione da parte dell'opinione pubblica, delle forze sociali e politiche. Quali ne sono state le ragioni principali?

R. — Il congresso di una grande organizzazione attira sempre l'attenzione, perchè segna un'occasione di forte democrazia nel paese. Ma in particolare questo congresso, avvenuto in un momento di grave crisi economica e di intenso e talvolta contrastato dibattito nel movimento sindacale, ha registrato una forte unità interna, una grande capacità di proposta e innovazioni importanti per la democrazia nel sindacato.

D. — Penso che ti riferisca all'introduzione di un dibattito su mozioni...

R. — Infatti. Si è trattato di molto di più che non di una semplice modifica procedurale. La

discussione dei temi prioritari e strategici per la CISL sulla base di documenti precisi e trasparenti, ha consentito all'assemblea di esprimersi chiaramente e i testi approvati costituiranno linee politiche vincolanti per l'azione futura della CISL.

D. — Tra i temi selezionati, e poi trasformati in mozioni, figura per la prima volta, con così grande rilievo per un congresso sindacale, il tema dei lavoratori migranti. Che cosa significa?

R. — Significa innanzitutto che la CISL è coerente con la sua scelta dei valori fondamentali di eguaglianza e solidarietà e che considera il mercato internazionale del lavoro uno dei terreni di lotta dei quali la sua strategia dovrà tener conto. Significa anche che il lavoratore migrante non è una vittima da assistere, ma un protagonista da inserire a fondo nel movimento sindacale.

D. — E i contenuti della mozione?

R. — Quelli che la CISL va proponendo da tempo, con uno stretto intreccio tra emigrazione tradizionale, lavoratori al seguito di aziende italiane operanti all'estero e lavoratori stranieri in Italia. Nel caso dell'emigrazione italiana la CISL ha riaffermato il suo grande interesse ai problemi della seconda generazione, alla quale va garantita un'adeguata formazione scolastica e professionale e vanno dati gli strumenti per una partecipazione alla vita sindacale, amministrativa e politica nei paesi di accoglienza. Per i lavoratori al seguito, la CISL si batte sia per una normativa di legge specifica sia per una adeguata contrattazione collettiva.

D. — E per i lavoratori stranieri in Italia?

R. — La mozione non lascia dubbi: per la CISL si tratta di un

impegno importante, come dimostra e il testo approvato dal congresso e lo spazio di intervento accordato in seduta plenaria ad un rappresentante di questi lavoratori. In particolare il congresso ha confermato la rivendicazione di una normativa organica sull'ingresso e il soggiorno dei lavoratori stranieri, la legalizzazione dei clandestini e un maggiore coinvolgimento di questi lavoratori all'interno dell'organizzazione sindacale a tutti i suoi livelli.

D. — Dunque, per la CISL una svolta nella sua politica per l'emigrazione?

R. — Svolta forse no, perchè da tempo la CISL si muove in questa direzione; ma certo un grosso colpo di acceleratore, tanto più importante perchè a premervi sopra è stato il congresso all'unanimità.

Giuseppe DELLA NOCE

Meno emigranti dall'Italia nel 1980

Questo l'identikit del nuovo emigrato

ROMA. — Sono sempre meno numerosi gli italiani che si recano a lavorare all'estero e nel 1980 il « bilancio migratorio » è stato addirittura attivo: i lavoratori rientrati in Italia, cioè, sono stati più numerosi (per 3.054 unità) di quelli che sono emigrati. E' quanto si rileva dall'annuale rapporto italiano sull'emigrazione che è stato presentato all'O.C.S.E. dal « CENSIS » (Centro studi investimenti sociali). Dal rapporto emergono anche altre interessanti indicazioni: a fronte di una stagnazione complessiva dei flussi migratori c'è una leggera ripresa degli espatri in Germania e Svizzera, se ne vanno più adulti e più donne, sono più numerosi coloro che rientrano in patria dopo meno di un anno. Alla stagnazione quasi assoluta dei movimenti migratori di manodopera si è contrapposto un dinamismo non trascurabile — rileva il rapporto — di flussi di mobilità « impropri » (spostamenti di lavoratori con contratto a termine, stagionali, frontalieri e anche lavoratori clandestini).

Dal rapporto si può ricavare una specie di « identikit » dell'emigrante 1980: vanno nei paesi europei soprattutto per-

sono adulte (sempre più numerose le donne) con la prevalenza massiccia di lavoratori dipendenti (85 per cento); oltreché vanno soprattutto gli uomini in possesso di una qualifica professionale (21,6 per cento dirigenti e impiegati 3,5 per cento liberi professionisti e imprenditori). Il ristagno dei flussi migratori emerge anche dal livello modesto delle quote di entrata e uscita dal paese, contenute entro le centomila unità. Quanto alla ripresa delle emigrazioni verso la Germania (paese che assorbe più di un quarto di tutti i nuovi emigrati), negli ultimi tre anni il saldo migratorio è stato negativo (più partenze che rientri) e nel 1980 tale saldo è stato di 28.721 persone. Secondo il « CENSIS », sul piano culturale e politico le comunità italiane all'estero sono giunte ormai ad una fase di « sviluppo maturo », mentre inferiori alle aspettative sono i risultati concreti in termini di integrazione e perciò necessario — rileva il rapporto — programmare per il futuro un impegno culturale e politico che dia « riconoscimento » ad un processo di diffusione culturale da tempo in corso a livello di base.

ELGIO

Belgio non parlare voto agli immigrati

Immediata vigilia delle legislative belghe novembre p.v., va condotti l'impressione che i belgi, quelli per intenzione producono anche non soltanto opinione, ormai rinunciato a parlare nei loro programmi problema della concessione del voto amministrativo ai stranieri residenti in Belgio, finanche ai cittadini dello Stato C.E.L., anche nell'ultimo caso i partiti aperti la discussione in ambito comunitario. I giovani socialdemocratici, evidentemente, sono della generosità

propria dei giovani, hanno chiesto nel loro documento congressuale la concessione di tale diritto.

E' un po' poco. I grandi partiti, quelli che domani governeranno il Belgio, siano essi socialdemocratici, liberali o socialisti, sono muti a questo riguardo. C'è il problema di Bruxelles, è vero, ove oltre 250.000 emigrati rappresentano il quarto della popolazione, ma l'impressione si fa più forte che all'origine di tale posizione vi sia la paura dello straniero e delle conseguenze che la sua presenza può occasionare ad un Paese in crisi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del..... 24-X-81 pagina.....

CE D'ITALIA p 2

La voce dell'emigrazione

PARLAR chiaro, dire cioè quello che si ritiene essere giusto e vero, è la condizione essenziale affinché l'Assemblea Nazionale del Partito sia qualcosa di valido (1).

Si riuscirà? Vale comunque la pena di tentare, uscendo dagli schemi desueti fin qui seguiti.

Non sono gli ideali che devono esser cambiati; occorre bensì adattarsi ad una realtà umana, sociale, culturale, economica che si è profondamente modificata in questi ultimi anni.

Il Partito (in generale tutti i Partiti e non solo la D.C.) non è stato capace d'adeguarsi a questo cambiamento estremamente rapido. Ha mantenuto degli schemi astratti, superati. Si è piegato alla logica del potere. Gli è mancato il dialogo, l'apertura, specie nei confronti delle giovani generazioni. Su molti problemi sono stati lanciati facili slogan completamente avulsi dalla realtà. Basti citare come esempio la problematica europea: molte frasi fatte nelle dichiarazioni programmatiche dei governi, nei discorsi degli uomini politici; ma poco o niente di concreto nei fatti, siano questi iniziative parlamentari od attività governative.

Ma il fenomeno dell'emigrazione è ancora più rivelatore di questa situazione di distacco in cui il Partito si è venuto a trovare rispetto alla realtà sociale.

Quanti sono a conoscenza del fatto che da anni, in maniera del tutto volontaristica, centinaia di emigrati italiani si sono dichiarati democratici cristiani e si sono auto-organizzati? In alcuni Paesi, come il Belgio, il Lussemburgo, il Regno Unito, ciò ha permesso di creare Sezioni, Comitati Nazionali, in conformità allo Statuto, e d'effettuare un regolare tesseramento.

Nonostante questo, il Partito non è stato finora capace d'assorbire, di far sua questa realtà. Il trattamento riservato all'emigrazione per l'Assemblea Nazionale ne è l'ultima, deludente prova: un rappresentante, in tutto e per tutto, degli Italiani all'estero, nonostante le centinaia di emigrati iscritti al Partito, di loro propria iniziativa, che svolgono regolare attività di militanza, rendendo possibile la presenza DC nei vari organi di rappresentanza dell'emigrazione.

L'Assemblea Nazionale deve essere invece l'occasione per prendere coscienza di queste incomprensibili ed ingiustificabili situazioni e per porvi rimedio.

Come fa ad aggiornarsi, a rinnovarsi un organismo che non si accorge neppure delle forze vive, della linfa vitale che ha ancora in sé? E l'emigrazione è una di queste forze vive, è linfa vitale!

Occorre avere il coraggio di dire queste cose, senza inutili vergogne e senza eufemismi. Solo allora si prenderà veramente coscienza del proprio stato e si potranno gettare le basi per andare avanti.

E' in noi, nella nostra fede, nei nostri ideali che dobbiamo trovare l'ispirazione per ricercare coraggiose risposte e soluzioni ai problemi, immani e sempre nuovi, delle società umane di oggi. Bisogna cessare di correre dietro all'altrui attivismo, di copiarne pedissequamente metodi ed atteggiamenti: per tale strada arriveremo sempre tardi e saremo battuti.

Noi sappiamo che l'uomo è un essere sociale, che l'economico non è tutto, che la libertà è il bene essenziale e primordiale, che il quadro nazionale non è più sufficiente per affrontare e risolvere molti problemi, che il centralismo non deve soffocare le necessarie autonomie, che la democrazia è difficile e richiede un profondo substrato culturale, e così via.

A seguito dell'Assemblea Nazionale il Partito deve fare sue tutte queste esigenze e molte altre ancora: essere aperto, al servizio dell'uomo e del pluralismo della società, e non arroccato in difesa di posizioni di potere.

Dal loro osservatorio, lontano e spesso dimenticato, gli italiani all'estero sono partecipi di questo travaglio e ambiscono portare il loro contributo: possa la loro voce, unita a quella di molte altre esperienze, essere finalmente ascoltata! All'estero, in Europa, l'Italia è spesso vista e giudicata tramite la sua emigrazione: ecco perché la Democrazia Cristiana non deve, non può più esser assente!



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **VARI**.....

del....24.SET.1981.....pagina.....

L'UNITA' p. 18

Giornale di New York

Ha compiuto cento anni «Il Progresso italo-americano»

E' il più antico quotidiano di lingua italiana negli
USA - Nell'occasione un numero di 104 pagine

**Dal nostro corrispondente
NEW YORK** — Il più antico
e il più diffuso quotidiano di
lingua italiana che si pubbli-
ca negli Stati Uniti, «Il pro-
gresso italo-americano», ha
celebrato con un numero
straordinario i suoi cento
anni. Per l'occasione ha pub-
blicato un numero speciale
di 104 pagine con i messaggi
di Pertini, di Reagan e dei
più autorevoli parlamentari,
molti dei quali vantano una
origine italiana. Il numero
straordinario segna una tap-
pa nello sforzo che il quoti-
diano (passato di recente nel-
le mani di nuovi editori di
cittadinanza italiana, Pirri
Ardizzone, proprietario del
«Giornale di Sicilia» e Carac-
ciolo, proprietario di «Re-
pubblica» e dell'«Espresso»)
sta facendo da qualche mese,
per impulso del nuovo diret-
tore Carlo Scarsini, passi per

emancipare la testata dal pe-
sante retaggio della gestione
della famiglia Pope. Come si
ricorderà, i Pope alimentaro-
no per lungo tempo l'antico-
munismo rozzo e il plebei-
simo della parte più arretrata
e più conservatrice della co-
munità italiana d'America.

Il nuovo giornale si colloca
in un'area politicamente
centrale, con qualche incon-
gruenza (ad esempio, ripren-
de certi articoli di Indro
Montanelli e di altri redatto-
ri del «Giornale») e si pone l'
obiettivo di diventare in poco
tempo bilingue. Tra le curio-
sità del numero straordina-
rio, una pagina dedicata ai
maggiori strafalcioni lingui-
stici che punteggiano la sto-
ria del «Progresso», strafal-
cioni derivanti da un misto
di dialetti italiani e di espres-
sioni inglesi.

S. C.

L'OSSERVATORE
ROMANO p. 4

Inaugurato il corso per lettori di italiano all'estero

«I rapporti internazionali e il ruolo
positivo che possono assumere nel
processo di riforma che è stato avviato
sono particolarmente presi in conside-
razione dalla nuova legge universita-
ria: lo dimostra la previsione esplicita
di collaborazione con università di altri
Paesi per il dottorato di ricerca, l'isti-
tuzione della nuova figura di profes-
sore a contratto anche per professori
di università straniere, la previsione
di un anno sabbatico ogni cinque per
i professori italiani». L'ha dichiarato
il rettore dell'università statale profes-
sor Antonio Ruberti, intervenendo all'
inaugurazione del «Corso di forma-
zione e aggiornamento per i lettori di
italiano nelle università straniere» nel-
la sede della facoltà di Lettere, a cura
dell'Istituto di filologia moderna. L'ini-
ziativa è nata d'intesa fra Università
e Ministero degli affari esteri per po-
tenziare la diffusione della cultura ita-
liana all'estero.

E
n
d
v



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del... 24.9.81pagina.....

CONVEGNO SULL'EMIGRAZIONE A PRATOLA PELIGNA. RESO NOTO IL PROGRAMMA DELLA
MANIFESTAZIONE.

L'AQUILA - (Inform).- "Reinserimento dell'emigrato di rientro nella struttura economico-sociale del paese e canalizzazione del risparmio e delle rimesse a fini produttivi" è il tema di un convegno che si tiene a Pratola Peligna nei giorni 26 e 27 settembre. La manifestazione è organizzata dal giornale "La Voce dell'Emigrante" con l'alto patrocinio del Ministero degli Affari Esteri e in collaborazione con la Regione Abruzzo, il Comitato regionale emigranti abruzzesi, la Comunità montana peligna, il Centro di studi peligni, il Comune di Pratola Peligna e la Cassa rurale e artigiana di Pratola.

Il tema del convegno può dividersi in due parti: la prima vuole indicare e proporre alle autorità a tutti i livelli le conseguenze della difficile e reintegrazione dell'emigrato di rientro nella struttura economica e sociale del paese; la seconda parte si richiama ad una nuova politica creditizia che utilizzi adeguatamente le rimesse degli emigrati indirizzandole verso attività produttive in loro favore.

Il programma del convegno, articolato nei due giorni, è il seguente: Sabato 26 settembre, nella "Sala Convegni '79" apertura dei lavori con relazione introduttiva del prof. Angelo De Bartolomeis; quindi relazione di base di Enea Margiotta della Federazione delle Casse rurali e artigiane d'Abruzzo e Molise; successivamente si aprirà il dibattito. Domenica 27 ricevimento degli Ambasciatori della Repubblica del Venezuela: Estor Coll Blasini, Ambasciatore presso il Quirinale; Luciano Noguera Mora, presso la Santa Sede; Hector Hernandez Carabano, presso la FAO. Segue la visita alla 5^a Mostra internazionale di pittura e fotografia sull'emigrazione e quindi l'inaugurazione del "Centro Simon Bolivar della Valle Peligna".

Alle ore 10 è prevista l'apertura della seconda giornata di lavori del convegno. Dopo una sintesi della prima giornata, il saluto di mons. Francesco Delogu, Vescovo di Valva e Sulmona. Quindi interventi dell'Assessore al Lavoro ed Emigrazione della Regione Abruzzo, dott. Nino Pace, dell'on. Alberto Aiardi, delegato regionale dell'ANFE, del Consigliere Baroncelli della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero Esteri, della prof. Anna Nenna D'Antonio, Presidente della Giunta regionale dell'Abruzzo.

Dopo la conclusione del convegno è in programma la cerimonia di premiazione degli artisti vincitori della 5^a edizione del Premio internazionale saggistica-narrativa-poesia-pittura-fotografia sul tema "Emigrazione".
(Inform)

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIIL 26 AD UDINE RIUNIONE DEL COMITATO REGIONALE PER
L'EMIGRAZIONE - IN ESAME IL PIANO TRIENNALE 1981/83

=. .=. .=. .=. .=.

Roma (aise) - Sabato 26 settembre si riunisce ad Udine il comitato regionale per l'emigrazione del Friuli Venezia Giulia.

All'ordine del giorno la discussione sulle proposte del comitato regionale interassessorile per l'emigrazione relative alla creazione e gestione del fondo regionale per l'emigrazione.

Il fondo, dotato di 4960 milioni per tre anni, è stato istituito undici mesi fa a seguito dell'approvazione della legge regionale 26 ottobre 1980 N.51 di riforma di interventi regionali in materia di emigrazione.

Il comitato per l'emigrazione deve esprimere un parere sul nuovo piano triennale 1981-83 e sul programma annuale per il 1981.

L'entrata in vigore del piano triennale è subordinata all'approvazione da parte della giunta regionale che potrebbe esprimersi già nella riunione del 26 settembre.

Il nuovo piano elaborato dalla regione Friuli Venezia Giulia per primo prova a superare l'assistenzialismo, finalizzando gli investimenti ad una più ampia gamma di interventi.

Al comitato interassessorile per l'emigrazione spetterà il compito di assicurare una collocazione della politica migratoria nel quadro della politica sociale ed economica. I punti più qualificanti del piano triennale riguardano 1) il reinserimento sociale (borse di studio per i figli di emigrati che intendono studiare nella terra di origine, corsi di sostegno per favorire l'inserimento nell'ordinamento scolastico nazionale dei figli dei lavoratori rimpatriati, contributo "un tantum" per l'acquisto o costruzione delle case); 2) reinserimento economico (contributi in conto capitale ai lavoratori rimpatriati per l'avvio in regione di una attività lavorativa); 3) promozione di servizi informativi e culturali (redazione di articoli, notiziari e bollettini, abbonamenti in favore dei Fogolar e dei circoli, acquisto di libri per la comunità e per i figli di emigrati che parteciperanno a nuovi soggiorni culturali in regione); 4) sostegno tramite sovvenzioni annuali degli enti, associazioni, istituzioni regionali degli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....
del...24.9.81.....pagina.....

CONVOCATA A PALERMO PER IL 14 E 15 OTTOBRE LA
CONSULTA REGIONALE PER L'EMIGRAZIONE DELLA SICILIA

==.==.==.==.

Roma (aise) - L'assessore regionale al lavoro, che ne è presidente, ha convocato la consulta regionale per l'emigrazione della Sicilia a Palermo per i giorni 14 e 15 ottobre. All'ordine del giorno della sessione compaiono alcune notevoli iniziative tra le quali si segnala l'organizzazione della prima conferenza sull'emigrazione delle regioni meridionali, della quale si è fatta promotrice la regione Sicilia; la consulta, inoltre, si occuperà anche della convocazione della seconda conferenza regionale dell'emigrazione siciliana (la prima si tenne a Palermo nel luglio del 1979). La consulta, infine, dovrà occuparsi del piano di iniziative all'estero per l'anno 1982 sulla base dei riscontri avuti nel corso dei numerosi incontri svoltisi nei mesi scorsi con le collettività siciliane all'estero.

(AISE)

40 MILIONI DELLA REGIONE BASILICATA PER 88 ASSEGNI
DI STUDIO A FIGLI ED ORFANI DI LAVORATORI EMIGRATI

==.==.==.==.

Roma (aise) - 88 assegni di studio dell'importo di lire 450 mila ciascuno sono stati messi a disposizione di ragazzi figli o orfani di lavoratori emigrati dalla regione Basilicata. Al concorso bandito dalla regione per l'assegnazione delle borse di studio possono partecipare tutti gli aventi diritto facendone domanda al dipartimento sicurezza sociale della regione su carta semplice entro il 30 ottobre 1981. Alla domanda dovranno allegarsi un certificato di stato di famiglia, un certificato di iscrizione e frequenza all'anno scolastico 80/81, un certificato di votazione agli scrutini finali dell'anno scolastico 79/80, per quanto riguarda il richiedente; per quanto riguarda la sua posizione familiare l'aspirante borsista dovrà allegare un certificato attestante che uno dei genitori presta opera all'estero alla dipendenza di terzi, un certificato attestante che il richiedente non gode di altri benefici analoghi, un certificato attestante che lo stesso non gode di altre provvidenze previste dalla legge regionale 21 del 79. Una certificazione aggiuntiva infine viene richiesta per coloro che sono figli di inabili provvisori o permanente al lavoro o orfani di emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del. 29.9.81.....pagina. 1.....

LA RIFORMA DEL FONDO SOCIALE EUROPEO ALL'ORDINE DEL GIORNO DELLA RIUNIONE LONDINESE DEI MINISTRI DEL LAVORO E DEGLI AFFARI SOCIALI DELLA COMUNITA'.

ROMA - (Inform).- Si è aperta a Londra la riunione informale dei Ministri del Lavoro e degli Affari Sociali della CEE. Assente il Ministro Di Giesi impegnato nelle difficili trattative con le forze sociali per i tagli alla spesa pubblica, l'Italia è rappresentata dal Direttore Generale per l'Emigrazione e gli Affari Sociali del Ministero Esteri, Giacomelli, dal Direttore Generale del Ministero del Lavoro, Gallo, e dal Capo di Gabinetto del Ministro Di Giesi, ing. Giangrossi.

La riunione - segnala l'Inform - assume particolare importanza perché all'ordine del giorno figura la riforma del Fondo sociale europeo, prevista appunto per l'anno prossimo: il relativo regolamento dovrebbe essere rivisto entro il dicembre 1982.

L'importanza della riunione è ancora maggiore in considerazione di due motivi: è appena iniziato il lavoro per la ristrutturazione del bilancio comunitario nel quadro del cosiddetto "mandato del 30 maggio 1980", cioè l'impegno della Comunità di accentuare gli interventi nel settore sociale e degli investimenti; l'altro motivo è che si sta ormai affermando la consapevolezza che la Comunità deve darsi una politica dell'occupazione, come ha dimostrato il Consiglio congiunto dei Ministri del Lavoro e dei Ministri finanziari della CEE, cui si è giunti dopo anni di insistenza da parte italiana.

Di fronte a nove milioni di disoccupati nell'area comunitaria - rileva l'Inform - è necessaria una politica comune che coinvolga le istituzioni della CEE e i vari strumenti di intervento, in primo luogo il Fondo sociale europeo. (Inform)

LA LOTTA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE AL COMITATO MANODOPERA DELL'OCSE.

ROMA - (Inform).- Il problema della disoccupazione assume aspetti sempre più preoccupanti, e i vari Governi dei paesi industrializzati se ne occupano attivamente, anche se in maniera divergente. Tale argomento è stato al centro della recente riunione del Comitato manodopera dell'OCSE, svoltasi a Parigi, cui è intervenuto da parte italiana il Capo dell'Ufficio IV della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Consigliere Bertinetto.

Nel corso della riunione - segnala l'Inform - il rappresentante del Governo francese ha illustrato le misure in corso di adozione per combattere il grave fenomeno, mentre misure ben diverse si annunciano in Gran Bretagna e negli Stati Uniti.

Il Comitato ha preso in esame l'efficacia delle misure dei vari paesi e le possibilità di azione e di coordinamento. In particolare si è preparata una riunione a livello di Ministri del Lavoro che avrà luogo a Parigi all'inizio di marzo del 1982.

All'ordine del giorno di tale riunione saranno sia le misure per stimolare la creazione di nuovi posti di lavoro e l'efficacia delle misure di politica sociale a questo riguardo, sia le misure di politica del mercato del lavoro dirette a mantenere una manodopera fluida, mobile e adattabile.

(Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **IL FARI**
24 SET. 1981
del.....pagina.....

UMANITA' p. 7

Nuovi accordi giudiziari fra Italia e USA

Con la sigla ieri al dipartimento di stato di un trattato di mutua assistenza giudiziaria in materia penale e con un significativo avanzamento del processo di revisione dell'accordo di estradizione tra Italia e Stati Uniti, si sono concluse le trattative cominciate il 14 settembre scorso a Washington tra una delegazione italiana guidata dal direttore generale dell'emigrazione, ministro Giacomelli, e una delegazione americana guidata dal consigliere legale del dipartimento di stato Thomas Ramsey.

Il trattato, soggetto a ratifica, allarga il campo della collaborazione giudiziaria tra i due paesi a nuovi settori consentendo ora il sequestro e la confisca di fondi bancari nonché il trasferimento temporaneo di testimoni in stato di detenzione. Al tempo stesso il documento prevede lo snellimento delle procedure di assistenza che dovranno essere perfezionate dai ministeri della giustizia dei due paesi.

Il negoziato ha inoltre consentito il completamento della stesura di un progetto di testo per la revisione dell'esistente accordo di estradizione italo-americano, revisione iniziata in precedenti negoziati a Roma nel maggio scorso.

Nell'auspicio di una rapida conclusione dell'accordo, le due parti hanno convenuto che i contatti vengano perseguiti attraverso i canali diplomatici in vista della sua finalizzazione.

IL POPOLO p. 3

Nuovi accordi giudiziari fra Italia e Stati Uniti

WASHINGTON—Con la sigla al Dipartimento di stato di un trattato di mutua assistenza giudiziaria in materia penale e con un significativo avanzamento del processo di revisione dell'accordo di estradizione tra Italia e Stati Uniti, si sono concluse le trattative cominciate il 14 settembre scorso.

Il trattato, soggetto a ratifica, allarga il campo della collaborazione giudiziaria tra i due Paesi a nuovi settori consentendo ora il sequestro e la confisca di fondi bancari nonché il trasferimento temporaneo di testimoni in stato di detenzione.

Il negoziato ha inoltre consentito il completamento della stesura di un progetto di testo per la revisione dell'esistente accordo di estradizione italo-americano, revisione iniziata in precedenti negoziati a Roma nel maggio scorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

~~INFORMAZIONE~~

AISE

Ritaglio del Giornale.....
del... 29.9.81.....pagina.....

VERCELLINO (CGIL) SULL'ORIENTAMENTO DEI SINDACATI
AD UN MAGGIORE IMPEGNO NEL SETTORE DELLE INFORMAZIONI PER L'ESTERO

==.==.==.==

Roma (aise) - L'orientamento del sindacato ad un maggiore impegno di retto nel settore delle informazioni per gli emigrati era già stato adombrato in una nota sindacale sull'approvazione della legge per la editoria; esso è stato poi ribadito a Maresca in occasione del convegno sulla stampa all'estero.

Come, con quali tempi e mezzi i sindacati intendono portare avanti un'iniziativa informativa più impegnata per gli emigrati italiani all'estero e i lavoratori stranieri in Italia? Abbiamo girato la domanda al responsabile per l'emigrazione della cgil, Enrico Vercellino.

"Mi fa piacere rispondere - ha affermato Vercellino - anche se premetto che non vi è ancora nessuna decisione unitaria in proposito. Un potenziamento dell'azione in questo campo è una logica conseguenza del nostro impegno sindacale per il risanamento e una migliore informazione a mezzo stampa, radio e TV per i lavoratori emigrati.

Tre precisazioni vanno fatte sin dall'inizio. La prima è che il risanamento e la qualità dell'informazione dipendono anche da coloro che l'hanno fatta finora. Occorre un'informazione più obiettiva e meno deformata e persino denigrazione della realtà italiana.

La seconda è che questo sforzo non va confuso, come abbiamo ribadito in un recente comunicato unitario, con la riorganizzazione, che richiede un tempo molto più tempo, degli organismi rappresentativi della stampa di emigrazione e della difesa sindacale dei lavoratori e giornalisti che operano in questo campo.

La terza è che - contrariamente a quanto possono pensare alcuni - l'iniziativa informativa dei sindacati per i lavoratori emigrati esiste già ed è notevole. Si tratta ora di fare un salto di qualità nel senso di perfezionarla, organizzarla e coordinarla meglio.

Infatti, l'attività informativa dei sindacati per gli emigrati non comincia da zero, anche se in quanto tali non abbiamo chiesto sinora nessuna sovvenzione particolare a questo fine.

Per citare solo alcuni esempi - ha aggiunto l'esponente sindacale - riporterò quanto pubblica l'agenzia unitaria Ausi della federazione cgil cisl uil (tutti i comunicati, notizie, documenti commenti, ecc. sindacali sui problemi dell'emigrazione); il bollettino-sintesi di questo materiale "notizie per i lavoratori emigrati" uscito per alcuni anni; gli articoli, studi, documentazioni, recensioni pubblicati su questo tema dalle tre riviste confederali di cgil, cisl, uil e da quelle dei loro patronati, ecc.

Ne è da sottovalutare la nostra collaborazione sindacale con i giornali e riviste dell'emigrazione, il nostro contributo a convegni, conferenze, iniziative di studio ed informative nei vari paesi d'Europa e del mondo. Ma forse un contributo meno noto è quello modesto, ma costante e minuzioso di numerosi emigrati italiani diventati attivisti e dirigenti in sindacati di altri paesi, che scrivono in decine e centinaia di fogli

%..

7
e
sindacali aziendali, settoriali, regionali e nazionali in lingua italiana, o bilingue, che trattano i problemi sindacali, sociali ed altri degli emigrati in stretta collaborazione con i lavoratori degli altri paesi e le loro organizzazioni.

Poichè stiamo ancora esaminando, a livello sindacale unitario, le forme più idonee per potenziare l'intervento in questo campo, mi limiterò ad accennare ad alcune possibilità e soluzioni.

"Anzitutto - ha continuato Vercellino - come abbiamo detto nel ricordato comunicato unitario, intendiamo essere più presenti ed attivi nella commissione italiana per la distribuzione dei fondi collocandola ad un effettivo miglioramento dei servizi informativi per gli emigrati.

In secondo luogo, potremo intensificare e coordinare più razionalmente la nostra collaborazione sia con le diverse testate dell'emigrazione che con la stampa sindacale dedicata, negli altri paesi, a questa problematica. Un capitolo a parte sarà certamente lo sforzo verso la stampa quotidiana e settimanale italiana, verso la radio e la TV, per contribuire ad una più impegnata e puntuale informazione.

Dovremo anche esaminare come migliorare la trattazione di questa tematica sulla nostra stampa sindacale italiana.

A tal fine, si può anche prevedere la pubblicazione periodica all'estero e in Italia, in una o più lingue, di un notiziario e di una selezione possibilmente unitaria di notizie, articoli e documenti sindacali sui temi dei nuovi flussi migratori e di manodopera da far uscire periodicamente.

Tra l'altro, la cgil pubblica già un bollettino per l'estero (soprattutto per gli altri sindacati) in due lingue (inglese e francese) con notizie e documenti sindacali, compresa una rubrica dedicata all'emigrazione.

Queste - ha concluso Vercellino - sono le principali direttrici lungo le quali potremo operare nei prossimi mesi dopo una opportuna discussione ed i necessari accordi unitari.

«dovrà ispirare in primissima linea, nel compiere questo sforzo nei mass-media per gli emigrati, la necessità di dare una risposta più tempestiva ed efficace ai numerosi e complessi problemi posti dalle nuove e vecchie forme di emigrazione e spostamenti di manodopera, dovuti alla attuale grave crisi economica e occupazionale. (Giuseppe Della Noce)

(AISE)



Una lettera di Caria al presidente del Consiglio

I fondi per l'emigrazione non devono essere ridotti

Il compagno Filippo Caria, responsabile dell'ufficio «Problemi dell'emigrazione» del Partito, ha inviato al Presidente del Consiglio e ai presidenti dei gruppi parlamentari di DC, PSI, PSDI, PRI, PLI la lettera, che qui di seguito pubblichiamo.

Onorevole Presidente, faccio riferimento alla Sua lettera del 31 luglio scorso, concernente i «tagli di spesa» operati sui capitoli di bilancio riguardanti l'emigrazione.

In merito al Suo intendimento di «avviare uno studio approfondito con i rappresentanti dei gruppi parlamentari» sul tema dell'emigrazione, mi permetto ricordarLe che la commissione Esteri del Senato ha compiuto una indagine conoscitiva sulle collettività italiane all'estero: indagine che - iniziata nel 1979 - si è conclusa nel novembre 1980.

In merito alla Sua considerazione che i tagli della spesa sarebbero stati resi necessari «per

risanare l'economia e per cercare di porre i giovani nella condizione di reperire posti di lavoro in patria» non posso non esimermi dal fare qualche nota-zione.

Innanzitutto, a poco più di tre mesi dalla chiusura del bilancio - allorché i programmi tempestivamente predisposti sono stati in larghissima parte attuati e finanziati e in minima parte in corso di attuazione a seguito degli impegni assunti dalla DGE (Direzione Generale dell'Emigrazione) - si conoscono le esatte entità dei tagli di spesa e la loro esatta incidenza sui singoli capitoli.

In secondo luogo, la ingente dimensione quantitativa dei mezzi finanziari occorrenti per una realistica, rigorosa, efficace lotta all'inflazione ed alla disoccupazione non può in alcun modo soffrire del mancato apporto degli irrilevanti mezzi ricavati dal taglio di spesa sui capitoli dell'emigrazione: mezzi che assommano a 4 miliardi circa. Il che dimostra - tra l'altro - la esiguità e - aggiungo - la insufficienza del bilancio di

tali capitoli con il quale la DGE fa fronte alle accresciute esigenze dei nostri connazionali all'estero nei vari campi.

In terzo luogo, i tagli dovrebbero riguardare unicamente le spese correnti e non anche le spese di investimento quali certamente sono quelle per l'emigrazione. A ciò aggiungo che - per l'aggiornamento e completamento dell'anagrafe degli emigrati, prima del rinnovo del Parlamento Europeo - è in corso di attuazione il programma di meccanizzazione degli uffici consolari, per, la cui ultimazione il precedente esecutivo si era impegnato ad effettuare - in accoglimento di specifici ordini del giorno della Camera e del Senato - uno stanziamento aggiuntivo, sul capitolo 3533, di 20 miliardi

Alla luce delle considerazioni di cui sopra, insisto anche nei confronti dei Presidenti dei Gruppi Parlamentari, cui la presente è diretta per conoscenza, affinché i fondi destinati all'emigrazione non subiscano detrazione alcuna, ma vengano incrementati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **CORRIERE D'ITALIA -**
del... **25.10.81** ... pagina **1 e 2**
FRANCOFORTE

È prossimo il censimento in Italia

Gli italiani all'estero restano fuori del calcolo

Un'occasione per iscriversi nelle anagrafi consolari — Per svolgere atti pubblici l'Italiano deve risultare in qualche anagrafe, altrimenti diventa «apolide» — Per il voto comunale e il voto in loco europeo del 1984 è necessario farsi «censire» ai consolati.

Il 25 ottobre i cittadini italiani si conteranno, attraverso il censimento. Apposite disposizioni legislative regolano di volta in volta le modalità dei censimenti, sia demografici che economici.

Del censimento prossimo si è parlato soprattutto in relazione all'Alto Adige, dove i cittadini dei tre gruppi linguistici saranno obbligati, in forza di un astruso pacchetto concordato con l'Austria nel trattato Degasperi-Gruber e

messo in attuazione in uno dei governi Moro, saranno obbligati a scegliere la lingua: tedesco, ladino o italiano.

I privilegi etnici

La scelta coatta della lingua comporta diritti speciali agli alloggi sociali, ai concorsi nell'amministrazione pubblica e altri privilegi di cui si avvarrà soprattutto il gruppo maggioritario, quello tedesco.

Le norme del pacchetto hanno creato un enorme dis-

agio fra le famiglie di matrimonio misto (sono circa il 10%) che, se guardano ai propri interessi dovranno dirsi di lingua tedesca. Per i figli minorenni dovranno decidere i genitori. Si possono immaginare i disagi e le discussioni suscitate nelle famiglie dove il padre è di lingua italiana e la madre di lingua tedesca e viceversa.

Ma così vuole la ragione etnica e la custodia gelosa di una cultura preservata con qualche posto in più nei comuni, nella provincia e negli enti pubblici. La strumentalizzazione di una cultura e il relativo obbligo a scelte opportunistiche suonano abbastanza

grottesche, in una epoca in cui i paesi cercano di orientarsi all'unità politica dell'Europa.

Ma le reazioni degli Altoatesini sono il prezzo della violenta italianizzazione operata sotto il regime fascista, con il conseguente divieto di usare la lingua tedesca. Gli eredi di questa ingiustizia storica si possono fare scudo delle espressioni patite per consolidare il loro predominio economico nella provincia autonoma di Bolzano.

Per risparmiare sulla luce

Questo è uno dei problemi che comporta il censimento.

Un altro tocca gli emigrati, quelli stessi che vivono non molto lontano dall'Italia, in paesi europei. Sono circa due milioni e duecento mila e non saranno censiti. Su di loro non incombe nessun obbligo legale di farsi censire. Resteranno pertanto esclusi dal calcolo ufficiale della popolazione italiana, come lo sono dal voto politico.

Il censimento viene a sottolineare ancora una volta lo status anormale di cittadini a pieno titolo che non vengono neppure registrati.

All'ambasciata ci hanno assicurato che gli emigrati non subiranno alcun «danno» se non si sottoporranno alle operazioni richieste dal censimen-

C. Mosna

(Continua a pagina 2)

to. Si consigliano tuttavia tutti i cittadini residenti all'estero a chiedere l'iscrizione nell'anagrafe consolare e di conseguenza all'AIRE, l'anagrafe per i residenti all'estero. Solo chi è iscritto all'AIRE potrà beneficiare di un trattamento speciale per il pagamento della luce in Italia (cfr. Cdf. n. 37, p. 2).

La registrazione è un atto civile che potrà avere i suoi effetti anche in ordine al voto comunale per i cittadini europei nella comunità e per il voto europeo in loco del 1984. Solo un atto di partecipazione attiva e collettiva infatti, potrà convincere i paesi ospitanti che hanno a che fare con una minoranza cosciente dei propri diritti.

La coscienza di quello che non siamo

Il censimento non riveste l'alto e qualificante significato del voto. Tuttavia, in quanto contatto del cittadino con le sue istituzioni civili, ci fa capire che per incuria, disattenzio-

ne e anomalia democratica, i cittadini che lavorano all'estero sono diventati apolidi senza quasi accorgersene.

Questo bassissimo livello di diritti va rimontato con un'opera di informazione e con una presa di coscienza di quello che non siamo rispetto a tutti gli altri cittadini di paesi civili e democratici.

Per il censimento non c'è alcun obbligo né alcun adempimento da fare, ci ha assicurato il Consigliere di ambasciata, Dr. Petrone. Non si tratta infatti di un atto sovrano dello Stato, ma di un atto di controllo della popolazione.

È però un'occasione per adeguarci a un calcolo nazionale, facendo sapere che si vive ancora, almeno per le facilitazioni sul piano valutario, e per facilitare gli atti di stato civile.

Il censimento in Italia è dunque un severo richiamo ad iscriverci almeno nelle anagrafi consolari. Non paga in alcun modo impuntarsi ad essere più apolidi di quanto già si sia.



Avviato il programma di modello sperimentale per gli stranieri

È interesse di tutti riqualificare gli stranieri perchè poi non esplodano conflitti nella società

«I modelli sperimentali per gli stranieri devono essere un segnale: noi vogliamo dimostrare, insieme alle aziende, che anche i giovani stranieri che hanno ancora difficoltà di lingua possono venir istruiti con successo e come - con questi ulteriori appoggi - ciò può venir raggiunto», ha detto il ministro federale per l'istruzione e la scienza Björn Engholm ai giornalisti a Bonn. Egli ha fatto il resoconto dei primi successi del modello sperimentale per incrementare l'istruzione dei giovani stranieri nelle professioni riconosciute.

«Nel quadro del programma che ha preso l'avvio un anno fa sono stati avviati nel frattempo 13 singoli progetti (un 14.mo progetto inizierà in novembre): ai quali partecipano 80 aziende, nei quali verranno istruiti nei mestieri meccanici, elettrici, del legno e dell'industria manifatturiera, oltre 420 e nel prossimo anno 800-1000 giovani stranieri insieme ai giovani tedeschi nei quali più di 100 istruttori e assistenti sociali verranno preparati ed adeguatamente perfezionati per svolgere il loro lavoro con gli apprendisti stranieri.

«Per questi progetti verranno messi a disposizione del governo federale nei prossimi anni, fino al 1985/86, 13,8 milioni di marchi. Le aziende partecipano non solo tecnicamente ma anche finanziariamente al modello sperimentale, in alcuni casi anche i Länder aiutano per il finanziamento. Engholm ha annunciato un bilancio provvisorio con i primi risultati riportabili per la fine del prossimo anno. Risultati parziali verranno trasmessi continuamente attraverso l'Istituto federale per la ricerca sull'istruzione professionale di Berlino, che cura i singoli modelli sperimentali a tutti coloro che cooperano all'istruzione professionale, per ottenere il più presto possibile un'ampia realizzazione dei risultati del modello sperimentale.

Fino al 1983, secondo Engholm, inizieranno altri progetti modello. Essi dovranno avere la sede prevalentemente nei Länder Schleswig-Holstein, Saarland, Brema ed Amburgo che finora non hanno partecipato.

«contribuire affinché siano rese accessibili ai giovani stranieri altri rami e professioni come ad es. Chimica - edilizia professioni commerciali - amministrative e sanitarie, guidare un'apertura dell'istruzione professionale per le giovani straniere e raccogliere esempi sulla maniera di convincere i giovani stranieri a seguire l'istruzione professionale.

«Un ulteriore compito importante sarà nei prossimi anni la riqualificazione degli stranieri adulti. Anche a questo scopo sono in corso attualmente dei progetti modello ad Amburgo e Stoccarda. Fra tutti i giovani che vivono nella Repubblica federale, i giovani stranieri avrebbero le minori possibilità di istruzione, ha detto inoltre Engholm. Il 75% dei giovani stranieri, in confronto all'8% dei giovani tedeschi con l'obbligo di frequentare la scuola professionale, non ricevono nessuna istruzione professionale. Engholm: «Il miglioramento della qualificazione professionale non è solo importante per i giovani stranieri tedeschi, ma è solo interesse, deve energeticamente provvedere nei prossimi anni alla qualificazione delle nuove leve.

«la nostra società non può assumersi l'ala del conflitto sociale che inevitabilmente esploderebbe se i giovani stranieri che vogliono vivere e lavorare nella Repubblica federale debbono continuamente essere sottoposti al rischio sempre maggiore della disoccupazione.

«Io invito, le aziende, allo scopo preciso di istruire anche i giovani stranieri. Molti giovani stranieri che hanno frequentato per molti anni la scuola tedesca ed hanno ottenuto la licenza della Hauptschule possono iniziare immediatamente senza ulteriore assistenza una istruzione profes-

sionale aziendale. Una gran parte dei giovani stranieri che hanno difficoltà di lingua e la cui ulteriore istruzione può, senza ulteriore dispendio, essere preparata per i lavori specializzati sviluppano nei nostri programmi verranno seguiti anche da altre aziende».

«Il ministro federale Engholm richiama l'attenzione sul fatto che il governo federale vuol dare il suo contributo per il miglioramento della situazione relativa all'istruzione dei giovani: «Con la conversione delle decisioni del gabinetto del 19.3.80 per l'ulteriore sviluppo della politica degli stranieri è stato attuato un pacchetto di promozione per i giovani stranieri che interessa in tutta la sua ampiezza la preparazione e la istruzione professionale.

Anche i provvedimenti per i giovani tedeschi svantaggiati verranno ulteriormente sviluppati. Qui il governo federale pone delle priorità: miglioramento della qualificazione professionale dei giovani tedeschi e stranieri svantaggiati, noi contemporaneamente cooperiamo a diminuire il rischio della disoccupazione per questi giovani».

«Modello sperimentale per promuovere l'istruzione dei giovani stranieri nelle professioni riconosciute. Il ministro federale per l'istruzione e la scienza ha presentato a metà del 1980 ai titolari interessati, le linee direttive per i modelli sperimentali nella preparazione dei giovani stranieri con l'istruzione professionale riconosciuta. Altra verso il programma del modello sperimentale, devono essere migliorate le possibilità per l'istruzione professionale di quei giovani stranieri che, per le difficoltà di lingua, motivano da carenze nell'istruzione scolastica, hanno necessità di un ulteriore sostegno per portare a termine con successo l'istruzione professionale.

«Nei modelli sperimentali devono venir sviluppati, collaudati ed utilizzati per la trasmissione nuovi aiuti di contenuto, di metodo e di organizzazione per l'istruzione professionale di questi giovani. Questi aiuti devono contribuire affinché venga accresciuta l'offerta di posti di apprendistato aziendale per i giovani stranieri in modo che un maggior numero di giovani stranieri possa venir preparato in quelle professioni che richiedono una formazione riconosciuta.

«I modelli sperimentali devono contribuire alla soluzione dei compiti seguenti: 1. Informazione dei giovani stranieri e dei loro genitori sull'istruzione e la professione e sulle misure adottate per incoraggiarli. 2. Sviluppo di ulteriori misure per eliminare le deficienze linguistiche e di istruzione prima e durante la formazione nell'azienda. 3. Compilazione dei contenuti del lavoro socio-pedagogico che è compreso nell'istruzione. 4. Incremento delle offerte di informazione e di formazione per gli insegnanti ed altre persone con compiti di assistenza. 5. Sviluppo e collaudo delle possibilità di collaborazione per rafforzare le disponibilità delle piccole e medie aziende ad istruire apprendisti.

«Uno o più di questi compiti possono essere messi in rilievo in diversa maniera in ciascun modello sperimentale. Possono anche essere proposti progetti modello che trattino singolarmente di volta in volta alcuni di questi incarichi. Come titoli dei singoli progetti modello vengono prese in considerazione quelle aziende che si incaricano di istruire almeno 20 giovani stranieri insieme ai giovani tedeschi, ma anche di reparti, corporazioni, centri di istruzione professionale o associazioni espressamente create allo scopo. Ogni progetto deve per principio essere seguito scientificamente. Il ministro federale per l'istruzione e la scienza si assicura fino al 75% dell'eccezionale costi per i modelli sperimentali condizionati. Sono esclusi gli indennizzi per l'istruzione e, di regola, misure per l'edilizia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI INTERESSI SOCIALI

Centinaia di emigrati hanno partecipato all'assemblea

La pace e le alleanze temi dell'incontro al Festival

Assunto un impegno: uno stand dell'emigrazione sarà approntato per la prossima Festa nazionale dell'«Unità»

L'emigrazione è cambiata. Mai, forse, come domenica scorsa a Torino, il senso di questa frase, da anni ripetuta, è pervenuto così pienamente all'Italia e al Partito. L'occasione era l'assemblea degli emigrati alla Festa nazionale dell'Unità svoltasi nell'affollata «Arena centrale» del Festival, che vedeva riuniti di centinaia di lavoratori emigrati, tanti giovani e tante donne.

Certo, nell'ambito ristretto di questa manifestazione, non erano possibili lunghe analisi, discorsi articolati. Ma dalle numerose testimonianze sono emersi i cardini dell'azione delle nostre Federazioni all'estero perché il Partito sia sempre più punto di riferimento per i nuovi soggetti dell'emigrazione, i giovani e le donne (la cui voce è stata portata da Cristina Burigi e dalla compagna Olibet di Zurigo); concetto ribadito da De Gregorio di Neuchâtel.

Se l'emigrazione è cambiata, se gli emigrati vogliono sconfinare la vecchia immagine di assistiti e di eterni esiliati, allora nelle nostre sezioni non possiamo solo parlare «dei problemi del paese» che abbiamo lasciato, ha esclamato il compagno Battaglia di Thun, in Svizzera. Possiamo invece affrontare i problemi locali e costruire alleanze con i sindacati (qui l'unità passa dalla lotta in fabbrica, abbandonando le vecchie paure, ha detto il compagno Pollio, della Ford di Colonia), con la sinistra e le forze progressiste locali, alleanze che vanno estese anche alle altre immigrazioni; problema, questo, scottante in Gran Bretagna, ci ricordava il compagno Staffa.

Questo necessario radicamento nelle realtà locali è un processo in corso; lo stanno a dimostrare la capacità di saper tracciare il quadro politico ed economico del Paese nel quale si risiede (per la RFT sono intervenuti il compagno Astori di Francoforte e Tuminato di Monaco, che ha ricordato che i tagli nei bilanci statali pesano sulle famiglie immigrate). Ma è un radicamento che non esclude l'interesse verso l'Italia, nella quale bisogna ritornare per votare, ha esclamato un Russo del Belgio.

In un Festival dedicato alla pace, questo tema non poteva mancare nell'assemblea degli emigrati, ricchi di un'ampia esperienza europea (gli emigrati che vivono in Paesi che intendono rifiutare gli euromissili, come il Belgio, possono testimoniare dell'importanza della lotta di

massa nella difesa della pace, ha precisato il compagno Baldan).

Il tema della pace, «la questione delle questioni», introdotto dal compagno Pajetta, è stato ampiamente ripreso nelle conclusioni anche dal compagno Birardi, che ha sottolineato il ruolo delle Federazioni del PCI all'estero.

L'assemblea, presieduta dal sen. Milani, assieme ai dirigenti della Sezione Emi-

grazione e della FILEF e a giovani compagni e compagne delle varie Federazioni, si è sciolta con un impegno: al prossimo Festival nazionale, ci sarà un grande stand dell'emigrazione per testimoniare, come ha ribadito il compagno Sanlorenzo, vice presidente del Consiglio regionale del Piemonte, del contributo che essa ha dato e sta dando al rafforzamento del movimento operaio in Italia e in Europa.

Ripristinato 1 miliardo che il governo sottraeva all'assistenza emigrati

Nel corso dell'incontro con gli emigrati svoltosi al Festival nazionale dell'Unità, di cui diamo conto anche in altra parte, l'on. Gianni Giadresco ha riferito sulla recente battaglia parlamentare a proposito dell'assestamento del bilancio dello Stato.

La sostanza è che il governo aveva deciso di sottrarre all'assistenza agli emigrati, dal capitolo 3577, la cifra di un miliardo, rispetto ai dieci che erano stati stanziati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale. La motivazione addotta è che l'anno precedente non si erano spesi 4 miliardi e che quest'anno si prevedeva di non riuscire a spendere altri 2 miliardi e mezzo.

Il relatore on. Galli (DC), «sia pure a malincuore», raccomandava alla commissione Esteri di esprimere un consenso, ma la commissione, grazie alla battaglia del gruppo parlamentare comunista, ha respinto la proposta del governo.

Si è giunti a questo dopo che il Comitato parlamentare dell'emigrazione aveva approvato la proposta del compagno Giadresco di ripristinare nella sua integrità lo stanziamento in un capitolo del bilancio dell'emigrazione tra i più delicati e importanti, sul quale pesa fortemente il ritardo cronico del nostro governo rispetto alla direttiva comunitaria sulla scolarizzazione e più evidente è la carenza degli strumenti di cui dispone il ministero degli Esteri. Tanto è vero che nel corso della gestione del bilancio vengono respinte le richieste di finanziamento alle iniziative a favore degli emigrati e delle loro famiglie col pretesto della mancanza di fondi, col bel ri-

sultato di ritrovarsi al momento dell'assestamento del bilancio con enormi residui passivi.

La verità è che si spende poco e si spende male per cui divengono necessari più che mai gli strumenti di democrazia e di rappresentatività degli emigrati. Anche da questo punto di vista il sabotaggio alla legge per la istituzione dei Comitati consolari (bloccata da oltre un anno al Senato dove la maggioranza si rimangia il voto espresso alla Camera dei deputati) non è solo un sabotaggio all'esigenza di partecipazione democratica degli emigrati, ma anche un impedimento al buon funzionamento dell'amministrazione dello Stato.

La stessa Corte dei Conti, ancora una volta quest'anno (relazione presentata nel luglio 1981, riferita al bilancio 1980), conferma le critiche che il gruppo comunista non manca di sollevare. Nel settore dell'assistenza la stessa Corte rileva lo sconscio che solamente 19 miliardi sono stati pagati rispetto ai 28,6 stanziati.

Del resto un esempio del modo come vengono impiegati i fondi è dato dalle tabelle che la stessa Corte dei Conti ha reso note a proposito di trasferimenti di fondi ad enti ed altre erogazioni. Questo intreccio suscita più di un dubbio sui criteri adottati dal ministero a favore di questo o quest'altro ente o associazione.

A giudicare dai primi atti — ha detto Giadresco — si direbbe che l'aria laica portata da Spadolini a Palazzo Chigi non sia un'aria nuova: si ripercorrono i vecchi sentieri e non si correggono le storture del sottogoverno e del clientelismo.

**Importante sessione del Consiglio d'Europa in Grecia - L'intervento di Tripodi**

Favorire l'esercizio di voto degli italiani all'estero

Si sono conclusi a Delfo, in Grecia, i lavori della Commissione giuridica del Consiglio d'Europa con importanti problemi all'ordine del giorno. Tra di essi hanno avuto rilievo quelli sul diritto del mare sia per gli spazi territoriali sia per il progressivo inquinamento causato dalle ricerche e dai trasporti petroliferi; gli altri sulle manipolazioni genetiche e le inseminazioni artificiali in quanto lesive dei diritti dell'uomo e infine quelli concernenti il diritto di voto all'estero dei cittadini della Comunità Europea. Ai lavori e alle discussioni ha partecipato il nostro direttore on. Nino Tripodi, quale membro effettivo della Commissione suddetta.

Sul tema del voto all'estero è stata svolta un'ampia relazione introduttiva dal deputato svizzero C. Alder. Egli, dopo le premesse giuridiche e politiche concernenti l'importanza della concessione del voto ai cittadini dei Paesi comunitari emigrati in uno Stato associato al Consiglio d'Europa, ha esaminato le diverse norme legislative nazionali in materia, sia per ciò che concerne l'esercizio dell'elettorato attivo e passivo nelle terre di origine, sia per le differenti regolamentazioni di esso nel caso di elezioni politiche o nel caso di elezioni amministrative, e per l'eventualità della partecipazione

degli immigrati alle consultazioni indette nei Paesi ospitanti. Tra i ventuno Stati membri del Consiglio d'Europa, la situazione dell'Italia non è tra le più favorevoli. Il relatore Alder ha sottolineato il fatto che gli emigrati italiani domiciliati all'estero conservano il diritto elettorale attivo, ma lo possono esercitare soltanto e personalmente nel comune nelle cui liste elettorali sono iscritti: ciò comporta la negativa conseguenza dell'obbligo del rientro dell'emigrato in Italia nel caso di elezioni.

L'on. Tripodi è intervenuto sulla relazione Alder per stigmatizzare gli intralci della procedura vigente nel nostro Paese e il danno che essa reca all'effettiva possibilità dei cinque milioni di italiani residenti all'estero di esercitare compiutamente i diritti civili. E poiché molti di essi lavorano nell'ambito dei Paesi comunitari, Tripodi ha insistito affinché il Consiglio d'Europa, in attesa di un'auspicata convenzione internazionale, eserciti intanto pressioni sul Governo italiano perché recepisca le proposte di legge giacenti in Parlamento, tra le quali c'è quella che la Destra Nazionale ripresenta da più legislature e che nel merito costituisce uno dei più avanzati e articolati progetti.

Non basta, ha aggiunto Tripodi, consentire il momentaneo rimpatrio degli emigrati per l'esercizio del voto, dato che alcuni Paesi, tra i quali l'Italia, non lo autorizzano né per procura, né per lettera, né presso i consolati. Bisogna che il Consiglio d'Europa promuova presso gli Stati membri reciproche intese perché lo Stato ospitante favorisca il lavoratore emigrato assicurandogli permessi regolarmente retribuiti da parte delle imprese, per il periodo necessario a esercitare il voto rimpatriando.

Tripodi ha infine messo in evidenza le deprecabili interferenze che la partitocrazia esercita, e non solo in Italia, per evitare o ritardare l'approvazione legislativa del diritto di voto all'estero, favorendolo o interdiciendolo non in un contesto giuridico e politico attinente al rapporto del voto con un corretto metodo democratico, ma in base all'opportunismo dei partiti, secondo che abbiano o no un determinato contingente di elettori nei paesi stranieri.

Dei rilievi e dei suggerimenti dell'on. Tripodi ha preso nota il relatore on. Alder, assicurando che saranno recepiti nella più ampia relazione che dovrà svolgere di fronte all'Assemblea plenaria di Strasburgo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Dal Canada
interventi
per la Campania
terremotata

AVVENIRE
p. 10

IL POPOLO p. 13

**Oggi il convegno
sull'emigrazione**

Promosso dall'Anfe, si terrà oggi pomeriggio alle 17 presso l'hotel Visconti-Palace un convegno sui problemi dell'emigrazione. Interverranno l'on. Federici, il sen. Mancino e il sen. Saporito.

NAPOLI — (F.A.) Dopo gli erogati a favore delle relazioni terremotate nella prima fase dell'emergenza, il Canada riconferma i sentimenti di amicizia e di solidarietà umana, assicurando consistenti interventi di ricostruzione in alcuni comuni della Campania e della Basilicata. Qualche tempo fa come si ricorderà, una delegazione canadese si portò nelle zone terremotate e successivamente visitò la Regione per prendere atto della situazione e mettere in ordine ai possibili interventi da attuare. Le generose disponibilità di fondi messi a disposizione dal popolo, dagli enti provinciali e dal governo Canada. Ora siamo alla concreta dell'iniziativa degli impegni formali assunti nei confronti delle città e delle regioni intenzionate da un'autorevole decisione di cui facevano parte il ministro delle telecomunicazioni canadese, Francis Fox, il presidente del congresso italo-canadese, G. Celli, il senatore Rizzuto, il presidente della Fondazione italo-canadese e responsabile dell'amministrazione dei fondi che si aggirano complessivamente su oltre 13 milioni di dollari, somma che dovrà servire, secondo l'impegno preso dai funzionari consulari per la costruzione di case di riposo per anziani e attrezzature igieniche nelle zone terremotate. Questa delegazione è in visita alla Regione a Napoli, dove è stato sottolineato che in particolare si tratta di ricostruire alloggi per i comuni di Conza della Campania, Laviano, Calabritto, San Mango sul Calore, Balvano e Acerenza. L'iniziativa, è stata precisata da parte della delegazione, vuole essere una concreta testimonianza di affetto e di amicizia della comunità italo-canadese e di tutto il Canada per alleviare le sofferenze di quanti sono stati colpiti dal tremendo terremoto. La delegazione canadese ha anche compiuto un giro di visite nelle zone terremotate della Campania e a Napoli si è incontrato alla sede della Regione con il presidente della Giunta Regionale, Feo: visite sono state reiterate anche al commissario straordinario del governo, il ministro Zamberletti.

L'UNITA'
AVVENIRE p. 7

**Solidarietà
dal Canada per
i terremotati
dell'Irpinia**

Sono numerosi gli emigrati del Cilento e dell'Irpinia, anche nella lontana Columbia Britannica sulle rive del Pacifico in Canada. Non stupisce quindi che una sensibilità particolare sia stata manifestata in occasione del terremoto, con varie iniziative di solidarietà.

Nei giorni scorsi due esponenti del Circolo Garibaldi di Vancouver (Mario Ajello e Antonio Camera) hanno consegnato ai Comuni di Torrelana, Lioni, Sant'Angelo, Calabritto, Conza e Bisaccia le somme raccolte per iniziativa del Circolo stesso in collaborazione con la FILEF.

L'UNITA' p. 7

**Sollecitato accordo
per l'assicurazione
ai frontalieri
disoccupati**

Il Comitato emigrazione del Centro unitario dei patronati CGIL CISL UIL della Lombardia e delle ACLI è intervenuto presso il ministero del Lavoro per sollecitare l'emanazione del provvedimento di attuazione dell'accordo tra Italia e Svizzera in materia di assicurazione contro la disoccupazione dei lavoratori frontalieri.

Questo provvedimento è indispensabile perché l'INPS possa corrispondere i trattamenti speciali di disoccupazione in favore dei lavoratori frontalieri italiani che in Svizzera siano stati licenziati per motivi economici.



Passa da Ventimiglia la «tratta» dei nordafricani

Dice il vecchio «fenicottero»: oggi andare in Francia è facile come prendere l'aperitivo - Un traffico di lavoratori a basso costo di proporzioni impressionanti - I tentacoli della «organizzazione» - Il ricatto del foglio di via - In otto mesi bloccati 1.250 clandestini

Dal nostro inviato

VENTIMIGLIA — «Passare di là? Ma è facile come bere un pasto...». Dita è la Francia e l'uomo — dall'aria del pensionato tranquillo — con cui sto parlando è stato in

passato un noto «fenicottero» termine che indicava le guide capaci di far passare clandestinamente la frontiera a chi non poteva farlo legalmente. «Ma oggi — sospira l'uomo — non c'è più mercato. Qualche meridionale con problemi di carabinieri c'è anche adesso, ma si rivolge ai paesani che, qui a Ventimiglia, hanno riempito la città vecchia e ci pensano loro a farlo passare. Può anche capitare l'occasione per alzare le 50 o le 100 carte del passaporto, ma è rarissima. Oggi chi la cerca più una guida, c'è il bricolage, ognuno fa da sé. Gli unici che lavorano sono loro, i negrieri...»

La chiacchierata si svolge ai giardini di Ventimiglia, alla foce del Roja, dove il nostro ex «fenicottero» è venuto a passare il tempo osservan-

do i pescatori di cefali. «Loro», i «negrieri» sono gli organizzatori del traffico clandestino di merce umana dai serbatoi più disperati del terzo mondo per il lavoro nero in Francia.

Il traffico, una vera e propria «tratta», sta assumendo dimensioni crescenti. «Nei primi otto mesi di quest'anno — ha dichiarato un portavoce della Suretè francese — abbiamo bloccato 1250 clandestini, il doppio di quanti ne avessimo fermati durante l'

intero anno precedente». Ed a finire fra le mani dei doganieri e delle guardie di frontiera sono solo una minoranza fra quanti varcano clandestinamente il confine col miraggio di un salario qualsiasi, che è sempre meglio della fame in patria.

L'uomo solitamente viene fatto passare attraverso il canale più rapido e semplice: l'autostrada. Il camioncino dell'organizzazione, carico di marocchini, algerini, tunisini, egiziani, e ciadini arriva a

Ventimiglia, scarica i clandestini e supera vuoto il confine, posto in territorio italiano ai termini del viadotto sul Roja.

L'autostrada prosegue poi, per alcuni chilometri, dopo la barriera internazionale, in territorio italiano. Basta che il camioncino si fermi sul bordo della carreggiata tra la Mortola e «case conque» per raccogliere i clandestini giunti all'appuntamento con una breve passeggiata in territorio italiano e il gioco è

fatto.

Un tempo era molto sfruttata, come passaggio clandestino, la galleria ferroviaria alle spalle del Balzi Rossi: qualche centinaio di metri al buio sulla massicciata e poi Mentone. Succedeva però che ritardi di treni e passaggi di motrici rendessero sovvente una trappola mortale quella sorta di cammino della speranza ed oggi non è più percorso anche perché è stata istituita una certa sorveglianza.

Nessuno, naturalmente, utilizza più il famoso «passo della morte», un sentiero a picco sui dirupi che parte da Grimaldi e arriva a ridosso del cimitero di Mentone. Troppa vite di clandestini sono state sacrificate fra quelle roccie percorse da piedi estanti nel buio più completo della notte.

«È molto probabile che ci sarà nei prossimi giorni un forte passaggio di nordafricani — ci hanno dichiarato alla polizia di frontiera di

Ventimiglia — perché sta per cominciare la vendemmia nel dipartimento del Var e c'è bisogno di braccianti a basso costo».

Gran parte dei clandestini arriva a Genova col traghetto da Tunisi e si affida all'organizzazione per attraversare il confine e trovare lavoro nero. Qualcuno prosegue per la Germania Federale, dove fa più freddo, è vero, ma le paghe che si possono strappare sono più alte.

Durante la «stagione» sulla Costa Azzurra, il servizio dei grandi alberghi, la manutenzione stradale, i trasporti a domicilio, la pulizia delle spiagge sono fatte dai figli degli ex coloni nordafricani della Francia. Lavorano duro senza fare storie perché sanno che basta una telefonata e arriva la polizia e li rispedisce a casa. Uno sfruttamento duro e feroce — anche se attuato col sorriso e la manata sulle spalle.

Paolo Saletti



Accordo Italia-Tunisia. Intervista col ministro della Marina mercantile Calogero Mannino. «Il potere del ministero deve scontrarsi con quello regionale; la pesca è malissimo organizzata, al mare si chiede troppo»

«La pesca fatta come rapina»

Una società mista italo-tunisina opererà entro l'anno. Nel settore si allarga la domanda

Da tre mesi Calogero Mannino è il titolare del ministero della Marina mercantile. 90 giorni di rodaggio sono troppo pochi per farne un esperto ma abbastanza per capire — come lui stesso dice — che tutto il settore della pesca è allo sbando. Dalla sua esperienza di uomo di partito, è un siciliano, Mannino ha imparato soprattutto che esse non si organizza lo sfascio, di confusione si muore». Il Messaggero, a conclusione di una inchiesta sui problemi della pesca in Italia, gli ha rivolto alcune domande.

di PIETRO CALABRESE

Parliamo di accordi tra l'Italia e i paesi rivieraschi del Mediterraneo. A che punto sono le trattative con la Tunisia, la Jugoslavia, la Libia?

«In passato lo strumento che disciplinava i rapporti tra l'Italia, la Tunisia e la Jugoslavia era l'accordo di pesca. Oggi, tanto il primo paese quanto il secondo non sono più disponibili ad accordi di pesca. E' stata quindi indicata ed esplorata una linea nuova, quella delle società miste. Proprio in questi giorni, abbiamo perfezionato con la Tunisia le linee di massima di un'intesa. Ha concluso ieri i suoi lavori, qui al ministero, il gruppo tecnico misto italo-tunisino ed ha predisposto le linee per la creazione di una società mista che dovrebbe operare entro la fine dell'anno. I termini di questo accordo prevedono il recepimento di condizioni molto vantaggiose per l'Italia. Sia pure stabilendo un rapporto paritario tra i due paesi, all'armamento peschereccio siciliano è consentita in questo modo, in via di fatto, la pesca in acque tunisine. Credo che la formula della società mista sia quella che debba rappresentare la linea operativa preferenziale anche per gli altri paesi del Mediterraneo. Devo inoltre far presente un dato che molte volte sfugge e che invece va considerato con estrema attenzione: quello dell'impiego di manodopera. A Mazzara del Vallo prevalentemente vengono imbarcati sui motopesca elementari tunisini. Ciò dimostra da un lato la crisi della vocazione marittima dei lavoratori della penisola, e dall'altro la necessità di ricorrere a manodopera straniera. Adesso, proprio la formula della società mista consente una soluzione equilibrata a questo problema».

Ministro Mannino, andando in giro per un mese nel tentativo di indagare sui problemi della pesca in Italia, la parola più gentile usata dagli addetti al settore nei confronti dei funzionari del ministero della Marina Mercantile è stata «incompetenza».

«Rifiuto questo giudizio e non certo perché, essendo il ministro ho l'obbligo di difendere d'ufficio il dicastero. Voglio invece far rilevare le difficoltà oggettive nelle quali si trova ad operare il ministero della Marina Mercantile. Difficoltà derivate da una pesante riduzione dei ruoli per effetto delle leggi sull'esodo volontario varate in questi ultimi anni, riduzione che ha avuto come conseguenza l'impossibilità di assicurare alla struttura amministrativa e burocratica an-

cesso. Le stesse organizzazioni che operano nel settore non raccolgono in modo unitario i vari soggetti. C'è per esempio una discutibile differenziazione tra l'organizzazione che rappresenta gli operatori della pesca oceanica da quelli della pesca costiera. Manca uno strumento rappresentativo, associativo che raccolga l'espressione di tutti i problemi del mondo della pesca».

continuando a pescare come si fa abitualmente in Italia si stanno massacrando mare e costa? Cosa ha da dire su questo problema?

«Che purtroppo ha ragione chi lo denuncia. Ma è estremamente difficile portare avanti un'azione che sia innanzi tutto di rieducazione alla pesca. Il concetto della pesca in Italia obbedisce ad un concetto di rapina. Manca ogni senso di responsabilità, di misura, di previggenza. Al mare si chiede tutto e per lui si fa nulla o quasi nulla. E' questa la regola con la quale si è sviluppata la pesca in Italia. La pesca ha davanti un mercato di crescenti dimensioni caratterizzato da una domanda sempre più robusta. Però l'attività peschereccia, così come è sviluppata in Italia, è del tutto insufficiente e dare una adeguata risposta alla domanda di mercato. La pesca è malissimo organizzata nel nostro paese, e questo fatto provoca

— che quella continuità generazionale che è ragione di vita per ogni organismo. Difficoltà determinate anche dalla carenza di strumenti. L'amministrazione centrale non può ricorrere a nessuna forma di collegamento con gli ambienti scientifici, e cioè di consulenza e collaborazione specializzata, non avendone per bilancio la possibilità. L'amministrazione deve avvalersi di se stessa, nel bene e nel male. Per questi motivi devo rifiutare i giudizi negativi sul Ministero. Ma c'è ancora un dato da rilevare. Le competenze della pesca sono state frammentate nell'ambito dei poteri regionali. Il potere centrale del ministero è solo un debole potere di indirizzo che deve confrontarsi, anzi molte volte scontrarsi, con i poteri delle regioni».

A differenza di quanto succede in agricoltura, nella pesca non ci sono sindacati che contano, è un mondo frantumato, disunito, molte volte disorganizzato. Non ci sono quindi nemmeno i contatti che esistono tra il settore agricolo e il ministero competente.

«Per le caratteristiche della pesca e, dirò di più, per la sua stessa cultura storica, il mondo dei pescatori e di coloro che del mare vivono è un mondo atomistico e frazionato, individualista fino all'ec-

quelli atteggiamenti di rapina che ho sopra indicato come segno negativo. Si pesca a distanza non consentite, con reti a maglie più strette del lecito, molte volte si fa uso di bombe. Si segue insomma una linea di irresponsabilità. Non è un sistema generalizzato, però esistono episodi di tipo negativo abbastanza diffuso che poi finiscono per danneggiare tutto il settore».

E che fa il Ministero per tentare di ovviare al «negativo»?

«Il ministero sta cercando di organizzarsi in direzione del nuovo ordinamento che dovrebbe disciplinare l'attività della pesca in Italia quando sarà approvato dal Parlamento il disegno di legge attualmente in esame davanti alla decima commissione della Camera dei deputati. Questo disegno di legge, pur senza enfasi, introduce le linee di un nuovo ordinamento della pesca, fornisce strumenti e mezzi di disciplina della attività della pesca che dovrebbero risultare estremamente validi ai fini di un rilancio e di una riorganizzazione di tutto il settore».

Una domanda molto specifica: come mai la pesca vanta il triste primato delle pensioni più basse d'Italia? Ho incontrato capitani di naviglio che dopo trentacinque anni di mare sono andati a casa con 280-300mila lire al mese.

«Il sistema pensionistico italiano non è unitario, ma differenziato in modo estremamente discutibile rispetto a quei principi e criteri che dovrebbero disciplinare un corretto sistema pensionistico di una società moderna. Per lungo tempo la pesca è stata una attività atipica, non organizzata industrialmente, con situazioni di confusione a volte paradossali. Ciò ha comportato che per molti anni le assicurazioni obbligatorie non sono state rispettate nel settore e questo fa capire come mai c'è oggi gente di sessanta e più anni con pensioni minime. Tra qualche anno non sarà più così».

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIINTERVISTA ESCLUSIVA CON IL NUOVO PRESIDENTE NAZIONALE
DELL'ANFE SENATORE LEARCO SAPORITO

=. = . = . = . =

Roma (aise) - 45 anni tra pochi giorni, senatore, docente universitario ed esperto giurista: è questa in sintesi la carta d'identità di Learco Saporito, eletto stasera presidente nazionale dall'assemblea straordinaria dell'anfe, appositamente convocata. L'approccio diretto con l'emigrazione a livello di attivismo è recente, profonda invece la conoscenza della realtà quotidiana dell'emigrazione che è una caratteristica peculiare del sud: Saporito è nato infatti in provincia di Salerno, nell'industriosa cittadina di Scafati. Ancora "fresco di nomina", il senatore Saporito ha rilasciato in esclusiva all'Aise la sua prima intervista. Temi trattati vanno dal ruolo delle associazioni ai rapporti di queste ultime con le regioni e con le istituzioni centrali; dall'esigenza di una nuova strategia delle associazioni ai rapporti interassociativi.

D. - *Senatore Saporito, Lei ha assunto oggi una carica delicata ed impegnativa, soprattutto in considerazione dei fini istituzionali dell'Anfe: si è già fatto un quadro preciso delle priorità in ordine ai diversi problemi dell'emigrazione?*

R. - Tra i tanti problemi dell'emigrazione che oggi esigono una priorità io credo si debba collocare al primo uno di carattere generale. Parlo dell'esigenza di collocare qualsiasi iniziativa nella realtà attuale dell'emigrazione, che negli ultimi anni è cambiata molto. Accanto all'emigrazione tradizionale stabilizzata, noi abbiamo oggi dei nuovi flussi che caratterizzano la cosiddetta "nuova emigrazione" verso i paesi in via di sviluppo ed inoltre dobbiamo registrare dei sostanziali cambiamenti per quanto concerne l'intervento dello stato nel campo dell'emigrazione. Intervento che oggi si caratterizza, attraverso l'avvenuto decentramento, con realtà istituzionali ed amministrative nuove come possono essere ad esempio le regioni. Sono convinto che la prima cosa da farsi sia proprio prendere atto di questa nuova situazione e della conseguente esigenza di azioni differenziate che interessano tutti i settori di intervento, quello previdenziale, quello assistenziale, quello scolastico e culturale e quello giuridico.

D. - *Questa nuova realtà, cui Lei ha fatto cenno esige quindi anche un nuovo ruolo delle associazioni: quale dovrebbe essere questo ruolo a suo avviso?*

R. - Vi è, a mio avviso, una funzione importantissima che le associazioni possono e devono svolgere in questa realtà. Per il passato, le istituzioni non hanno tenuto sempre conto delle reali esigenze dell'emigrazione in quanto non erano in grado di averne un riscontro obiettivo e diretto; così, come le stesse collettività si sono spesso sentite "lontano dallo stato", soprattutto perchè non sono state tenute sufficientemente al corrente di ciò che lo stato e oggi, le regioni ed altre enti istituzionali, facevano per l'emigrazione. Ecco, quindi, l'esigenza di cui parlavamo poco prima: la necessità, cioè, di creare una cerniera di

*Ministero degli Affari Esteri*

raccordo tra domanda di interventi da parte dell'emigrazione ed offerta degli stessi da parte delle istituzioni, considerate in tutti i loro livelli. Questa funzione, che deve basarsi innanzitutto su un'opera di mediazione, trova il suo più naturale assolvimento nell'azione delle associazioni nazionali degli emigrati. Soltanto le associazioni, credo, possono offrire oggi, come contributo di esperienze, una conoscenza specifica e delle reali esigenze delle collettività all'estero e delle possibilità di intervento che le istituzioni ai diversi livelli possono attuare.

D. - Questo nuovo ruolo, senatore Saporito, non richiede a suo avviso anche un salto di qualità da parte delle associazioni?

R. - Posso risponderle, per ciò che riguarda l'anfe, che questo salto di qualità presuppone un assetto del quale la nostra associazione si è già dotata, preventivamente, in sede di statuto. E' evidente, che per assolvere adeguatamente alla funzione di cui parlavo occorrono strutture ramificate, una presenza diffusa in tutte le aree interessate dell'emigrazione sul piano estero; sul piano interno occorre nel contempo una presenza decentrata che consenta di tenere sotto controllo l'intero quadro di interventi derivanti dal decentramento amministrativo e, quindi, delle competenze. Per quanto ci riguarda, le dicevo, l'anfe è già dotata di una struttura di questo tipo: non occorre altro che mantenere vivo lo stimolo dei quadri nazionali ed esteri che, come lei saprà, è formato in larghissima parte da volontari.

D. - A livello istituzionale le regioni rappresentano la novità di maggior rilievo per quel che riguarda le competenze nel settore emigrazione; una novità, peraltro, che ha ormai degli anni di attività alle spalle e che si è già date strutture ed organismi specifici per l'emigrazione. Quali devono essere, secondo lei, i principi ispiratori del rapporto tra associazioni e regioni?

R. - Credo che oggi noi tutti, parlo come rappresentante di una associazione, dobbiamo dedicare i nostri sforzi ad un obiettivo comune e importante al tempo stesso: le associazioni, cioè, devono continuare a convincere le regioni, così come hanno già fatto l'anfe ed altre associazioni, a non creare strutture per conto proprio. Lei sa che le regioni, come istituto, nascono quali organi di indirizzo, programmazione e controllo e non come organi di gestione. Le associazioni, quindi, devono convincere le regioni che tutta la gamma di servizi che esse mettono per legge a disposizione degli emigrati possono tranquillamente essere gestiti dalle associazioni. Per fare ciò, tuttavia, occorre e soprattutto dimostrare una piena affidabilità ed una adeguata efficienza operativa. In questo senso, quindi, credo che le associazioni debbano mettere in atto una strategia comune che venga definita unitariamente perchè le regioni si rendano conto di avere di fronte un interlocutore con una conformazione pluralistica ma con obiettivi unitari.

D. - Lei ha toccato l'argomento unitarietà: cosa ne pensa dei rapporti interassociativi così come sono attualmente?

./.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del.....25.9.81.....pagina.....

R. - Quello dell'unitarietà dell'azione delle associazioni è un discorso che va precisato, perchè non lo si confonda con l'assemblearismo. Vi sono cose, come ho avuto modo di dire, associazioni che si originano per il particolare impegno in un determinato campo. L'Anfe, ad esempio ha sempre privilegiato, nell'affrontare i problemi degli emigrati, l'aspetto della famiglia, delle donne emigrate, della scolarità dei figli degli emigrati. Questa specializzazione, per così dire, offre a ciascuna associazione la possibilità di concentrare gli sforzi e, quindi, di rendere al meglio. Tuttavia, sui temi di fondo, sulle problematiche generali occorre che l'azione di tutte le associazioni sia quanto meno concordata. Vi sono aspetti e problemi dell'emigrazione che riguardano tali per tutte le fasce sociali degli emigrati, in qualsiasi zona o paesi essi abbiano deciso di emigrare. Bene, su questi temi è bene che noi tutti facciamo un'analisi comune, dialettica e, perchè no, di confronto. Solo in questo modo potremo presentarci nei confronti delle istituzioni, siano esse governo, parlamento, ministero o regioni, come una forza concretamente rappresentativa delle istanze dell'emigrazione. Occorre, dunque, infittire gli incontri, vedersi più spesso e confrontarsi con senso critico su tutti i grandi temi, senza per questo voler fare tutto è sempre insieme.

D. - *Senatore vorrei concludere con una domanda di prammatica: Lei è l'uomo nuovo dell'Anfe, che cosa cambierà da oggi in poi nella vostra associazione?*

R. - Posso serenamente risponderLe che cambierà poco o niente. Il mio incontro con l'Anfe, che è abbastanza recente, si è rapidamente consolidato con l'assunzione di questa carica proprio perchè fin dall'inizio ho potuto riscontrare una completa concordanza di idee con l'onorevole Maria Federici e con gli altri dirigenti. Non arrivo, dunque, per cambiare ma, piuttosto, per continuare una politica ed un'attività a favore dell'emigrazione che è avviata da anni e che, lo ripeto, si trova perfettamente in sintonia con le mie idee. (Giuseppe Della Noce).

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Provergono da ogni parte del nostro paese e appartengono a tutti i ceti sociali

Successo e delusioni degli italiani a New York

La grande metropoli americana esercita ancora un fascino irresistibile sui nostri emigranti. Nessuno ha la sua storia da dimenticare e le sue speranze da realizzare i suoi sogni da inseguire

«New York è come il matrimonio: uno non vede l'ora di cascarci dentro e poi non sa piu' come uscirne». Le parole di quell'arguto scrittore canadese nel salone della Michelangelo alla vigilia del mio primo arrivo negli Stati Uniti mi riecheggiano ancora nelle orecchie mentre, nell'affollatissima subway, vado a lavorare nell'area di Wall Street a down town. Un microbo sperduto in un mare di gente sempre in movimento. Ma cos'è che ci attira in questa città? Perché ci siamo venuti? Perché ci restiamo? E se torniamo in Italia, perché non ci troviamo piu' bene? Non c'è una facile risposta da dimenticare, le sue speranze da realizzare, i suoi sogni da inseguire. Provergono da ogni parte del nostro paese e appartengono a tutti i ceti sociali. È certo che nessun'altra città al mondo, neppure Buenos Aires, ha attirato gli italiani come New York. Si calcola che vi siano oltre tre milioni di italo-americani in questa grande metropoli e di questi probabilmente un terzo è arrivato dall'Italia nel dopoguerra. Quelli che hanno cognome italiano, ma sono nati qui, ormai sono americani, totalmente inseriti e in realtà non si considerano neppure italiani anche se quasi sempre sono orgogliosi della propria origine. La loro ita-

lianità consiste nel preferire la nostra cucina, versione meridionale riveduta e peggiorata e nel parlare qualche parola del dialetto materno. È diverso il caso di coloro che sono giunti quando non erano piu' giovanissimi e che hanno ancora parenti in Italia; per questi i ligami sono sempre forti e vengono consolidati ogni volta che tornano al paese per vacanza, un lutto in famiglia o a cercar moglie. C'è poi l'accento, quel marchio indelebile che sta sempre lì a ricordare a uno che non sarà mai un vero americano.

Ora c'è la nuova ondata dei «temporanei»: funzionari e rappresentanti di compagnie italiane che hanno un ufficio a New York, studenti venuti a specializzarsi in una delle tante università statali venditori e commercianti che vogliono sfondare in questo immenso mercato e non manca l'avventuriero che è entrato col visto turistico e non intende piu' lasciare gli Stati Uniti. Questi non sono veri emigrati e solo una piccola parte resterà qui, ma il loro numero e la loro importanza sono cresciuti enormemente negli ultimi anni. Indubbiamente l'emigrazione italiana in America ha subito una profonda metamorfosi dagli inizi del secolo ai giorni nostri. I vecchi emigrati lasciavano la miseria e la disperazione delle nostre

regioni meridionali per trovare un lavoro e dar da mangiare alla famiglia. Arrivavano con i bastimenti a vapore e dopo lunghe traversate, venivano sbattuti a Ellis Island, all'ombra della Statua della Libertà, dove aspettavano un amico o un mercante di braccia che venisse a prelevarli per un lavoro pesante e mal pagato.

Negli anni del dopò guerra il grosso movimento migratorio è durato fino agli anni cinquanta; poi è gradualmente diminuito con l'avvento del Mercato Comune e per le condizioni mi-

nostro paese durante il boom economico. Recentemente avanzato, con movimenti e obiettivi ben chiari. Il Rev. Cogo, un noto padre scalabriniano che dirige il Comitato per l'Emigrazione italiana in America, ci sintetizza il fenomeno: «Son finiti i tempi del povero emigrante sprovveduto che arrivava a cercar fortuna e non sapeva dove sarebbe finito. Oggi chi viene dall'Italia è perché ha un familiare già sistemato qui o è un professionista, un tecnico specializzato che ha già un contratto in mano o almeno delle prospettive ben definite. In quanto al mito della ricchezza, ben pochi ci credono e se vengono ancora in tanti dal nostro paese è perché è sempre piu' facile trovare lavoro a New York che in Sicilia o in Basilicata».

Non c'è dubbio che New York, con tutti i suoi gravi inconvenienti, è ancora un poderoso magnete che attrae ogni anno migliaia di italiani che sperano di realizzare il nostro potenziale tra i grattacieli di Manhattan. Sono i giovani medici, ingegneri, ufficiali della marina mercantile, cuochi, pizzaioli, meccanici specializzati, sarti, tutti convinti che l'America è sempre l'America.

C'è anche un grande numero di piccoli e grandi imprenditori che aprono un ufficio a New York per trovare un nuovo mercato e crearsi una base in caso di necessità future. «Come vanno le cose in Italia, è meglio premunirsi» dicono alcuni di essi. E intanto vendono scarpe, vino, abiti e tutto ciò che si riesce a piazzare. Alcuni hanno una vita piu' facile ed altri piu' dura e le storie di successo si intrecciano con i fallimenti. E intanto continuano ad arrivare ogni mese facce nuove, con idee, progetti, illusioni, energie e vanno tutti ad alimentare questo pittoresco fiumiciattolo italiano che

Bronx e Brooklyn, il Queens e Staten Island e sfocia inevitabilmente a Manhattan dove tutto comincia e tutto finisce.

Alcuni riescono a farcela e dopo qualche anno raggiungono una certa ricchezza; girano in Cadillac o in Mercedes e hanno la seconda casa tra i boschi del Catskill. Altri invece rimangono delusi; si attendevano una vita facile e grossi guadagni e invece hanno scoperto che New York può essere anche una città feroce e solo i piu' abili o fortunati riescono a progredire e prospettare nella sua giungla di cemento e acciaio. Per alcuni di essi, laureati o diplomati, venuti con grandi aspettative, il fallimento brucia di piu'; non possono o non vogliono tornare al paesello dove non saprebbero che fare e rimangono. Fanno l'impiegatuccio, l'imbianchino o il carpentiere, ma almeno qui non li conosce nessuno...

Molti giungono a New York trasferiti dalle grandi compagnie italiane e sanno che dopo qualche anno dovranno rientrare. La maggioranza sfrutta al massimo la permanenza, frequentando corsi universitari, studiano l'inglese, imparando a utilizzare il computer, girando avidamente per musei, gallerie d'arte, Broadway, il Lincoln Center.

Purtroppo non manca il solito funzionario che si sente un «baronetto» di stacarsi una base in caso di bisogno e si rende conto che qui nessuno lo calcola. Co-

mincia a criticare tutto e tutti, le sue osservazioni sono solo epidermiche, non fa che ripetere che in Italia si vive molto meglio e che i ristoranti qui non valgono nulla. Frequenta solo quegli italiani che sono disposti ad ascoltarlo e dargli ragione. Dopo due o tre anni di lavoro a New York ha visto ben poco e non ha assorbito nulla; lascerà la città come probabilmente lascerà questa vita: senza che nessuno se ne sia accorto.

Una cosa è certa: New York è ormai diventata la capitale finanziaria, culturale e commerciale del mondo. Quello che è successo nell'antica Roma, a Firenze, Venezia, Madrid, Londra, Parigi, succede oggi a New York. La ricchezza attira l'arte, la cultura, le scienze e anche i problemi. Tutto sembra originare in questa città che può essere nello stesso tempo affascinante e terribile, splendida e sordida, ma in ogni caso sempre vibrante e piena di vita. La si può odiare o amare, ma non la si può ignorare.

Lo fanno i ricchi, i politici, gli artisti, gli scienziati di tutto il mondo che prima o poi atterrano all'aeroporto Kennedy per conoscere, avere contatti, creare qualcosa di nuovo. Più tardi manderanno i loro figli a

studiare e intanto New York si rinnova, assimila, esalta e qualche volta distrugge. Molti americani, particolarmente quelli del Midwest abituati alla vita semplice delle loro sconfinite praterie, odiano questa città che non considerano veramente americana, ma piuttosto un punto d'incontro per la gente di tutto il mondo, senza frontiere e senza inibizioni.

L'emigrante italiano che vive da anni a New York forse incoscientemente ha acquistato le caratteristiche della città: è duro, rapido, spregiudicato, efficiente e, il più delle volte, abbastanza agiato. Ma, come la metropoli in cui vive, non è completamente americano e neppure italiano. È diventato una «displaced person» che può vivere solo a New York assieme a milioni di altre persone come lui. Mi diceva l'altro giorno Mike Rienzi, un grosso importatore di pasta e commestibili: «Vivo sempre sognando di andare in vacanza in Italia, ma dopo una settimana che sono laggiù comincio a sentire la mancanza di tante piccole cose e non vedo l'ora di tornare a casa mia». Anche lui ormai è stato contagiato da questo terribile e meraviglioso virus chiamato New York.

Nicola Arena



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale SOLE D'ITALIA - BRUXELLES
del... 26.9.81 pagina 1.c.5.....

Allarme tra gli emigrati per i «tagli»
di bilancio operati dal governo italiano

Mobilizzare l'emigrazione

La collettività italiana del Belgio è in agitazione. O almeno così appare alla lettura del telegramma inviato al ministro Colombo dal Comitato di concertazione tra i partiti e le associazioni italiane operanti in Belgio. A far traboccare il vaso dello scontento, già palese prima delle ferie quando gli sforzi di Della Briotta non avevano trovato rispondenza neppure in due righe del programma di governo illustrato da Spadolini, è stato il «taglio» operato a sorpresa dal governo alla vigilia delle spese estive

E chi non ha avuto, e questo è grave, è tutto il settore scolastico, forse l'unico strumento con il quale la madrepatria dimostra tangibilmente la sua gratitudine nei confronti degli emigrati, nella certezza che gli investimenti culturali, alla distanza, sono quelli che rendono di più spe-

cialmente quando vengono fatti tra gli emigrati all'estero. Tagliare il cordone ombelicale tra l'emigrato e l'Italia attraverso la cessazione del flusso culturale, porta alla recisione di tanti altri legami col mondo dell'emigrazione: cosa che la madrepatria non può permettersi, anche per motivi economici, a meno che in Italia si sia perduto di vista che le rimesse in danaro contribuiscono al sostentamento della bilancia dei pagamenti a malpartito con i pagamenti del petrolio e a fornire qualche illusione a chi parla di turismo perchè centinaia di migliaia di emigrati con

su tutti i bilanci dei ministeri, e quindi anche degli Esteri, e in particolare sui fondi destinati all'emigrazione. Venti miliardi di lire, un'ingiustizia, di per sé insufficienti a controbilanciare in siappur minima parte l'apporto degli emigrati italiani al bilancio statale italiano — si pensi alle voci rimesse e turismo — decurtati improvvisamente del 20%, così, di botto, in corso di esercizio. Fiori allora l'espressione: «Chi ha avuto ha avuto, e chi non ha avuto è fesso».

auto targata estero ogni anno permettono a tante nostre autorità di mentire sfacciatamente sul numero di «stranieri» entrati in Italia, dimenticando così gli emigrati che pur di quel flusso sono un elemento determinante.

La struttura scolastica italiana all'estero, che pur dovrebbe riprendere l'attività in questi giorni, si trova quindi nell'impossibilità in molti casi di far fronte ai propri impegni per mancanza di fondi. A questa eventualità, si aggiungono poi le decisioni premature di chi vorrebbe subito

(Segue a pag. 5)

Mobilizzare

(Segue da pag. 1)

operare ulteriori «tagli» nei pochi soldi a disposizione, vanificando quindi esperienze didattiche che meritano perlomeno una concertazione con tutte le forze sociali che compongono il mondo della scuola. Perciò il Comitato di concertazione è in allarme e chiede chiarimenti alla autorità diplomatico-consolari e ai COASIT.

Ai COASIT il CDC chiede un elenco delle azioni da compiere con la speranza che la gestione degli stessi Comitati di assistenza scolastica si attui nel futuro su basi più corrette e più rispondenti alle disponibilità, all'Ambasciata un'informazione più puntuale e l'assicurazione di un appoggio all'azione di stimolo e di pressione che verrà svolta.

Nell'attesa che la mobilitazione in atto sfoci in una manifestazione convenientemente organizzata e che testimoni della volontà della collettività italiana di essere considerata in una giusta compensazione di una problematica resa più drammatica dalla crisi in atto, il CDC ha riunito mercoledì scorso una riunione particolarmente centrata sull'esame della situazione scolastica e delle relazioni che ogni presidente di Coasit è stato incaricato di presentare.

La realtà culturale italiana a raffronto con quella estera

Le opinioni di autorevoli intellettuali intervistati dalla "Voce"

DALLA NOSTRA REDAZIONE IN ITALIA

ROMA. - Eccovi, nel contesto della nostra inchiesta sugli Istituti di Cultura, alcune opinioni affidate alla "Voce" da autorevoli intellettuali.

UMBERTO ECO

-Qual è la differenza, in linea di massima, tra la realtà culturale italiana e quella estera?

"E' molto difficile. L' Estero mi fa venire in mente la mia amica Lietta Tornabuoni che diceva "lo non parlo lo straniero". Ci sono "esteri" ed "esteri". Cioè, ci sono dei Paesi in cui c'è una realtà culturale, mi riferisco ad esempio agli Stati Uniti, molto viva: la vita universitaria, la vita dei giornali, quella dei narratori, che però è separata dalla società, tranne alcuni casi in cui alcuni scrittori fanno la campagna elettorale al presidente. Ma poi sono due realtà diverse. In Italia ci sono i difetti, i vantaggi e gli svantaggi, che si trovano anche in Francia e in Spagna, di una vita culturale strettamente legata alla vita della società, della politica comunale e nazionale. Questa è la caratteristica dei paesi latini. Per esempio, un anglosassone non capirà mai la situazione di un intellettuale italiano il quale insegna e nello stesso tempo scrive in un giornale: sono due entità diverse. Per un francese, uno spagnolo o un italiano, al contrario, la cosa è normale. Io traccerei questa prima grande linea che mi pare caratterizzante di due civiltà culturali e direi che, tutto sommato, anche quando si provano quelle sensazioni di calma, di lusso e volontà, per citare Baudelaire, nelle Università americane, dove uno può studiare e lavorare tranquillo e pensa con terrore alla confusione della vita culturale italiana, poi invece si rende conto che in fondo questo nostro modo di vivere, che ci obbliga a fare i conti con il resto del tessuto sociale, credo che corrisponda di più all' idea fisiologica di un intellettuale".

Per quale motivo pochi dei nostri autori sono conosciuti e tradotti all' estero?

"Bisogna distinguere prima tra poeti e narratori da un lato e saggisti dall' altro. I poeti sono sempre di difficile traduzione. Inoltre ogni epoca ha delle lingue egemoni e altre che non lo sono e che debbono rassegnarsi a questa avventura. Maggior merito, dunque, per chi passa. Quando vediamo che contemporaneamente in Francia e negli Stati Uniti "Una notte d' inverno..." di Calvino è accolto con interesse, vivacità e passione dalla critica, ciò significa che uno scrittore, che dice qualcosa di interessante, alla fine passa. Inoltre sono lontani i tempi in cui tutti parlavano in Latino. Oggi invece dobbiamo fare un discorso diverso, specialmente per quanto riguarda la saggistica. Il mondo degli studiosi italiani, almeno nella sua percentuale più alta, le eccezioni sono numerosissime non ha ancora accettato l' idea che noi siamo un popolo scandinavo. Cosa fanno gli scandinavi e gli olandesi? Scrivono i loro saggi scientifici, critici, letterari o storici in inglese. Gli italiani che in parte lo fanno, passano all' estero. E' inutile dire "io voglio scrivete solo nella mia lingua": questo può permettersi di farlo solo un critico d' arte. Uno studioso americano, che vuole studiare l' arte del Rinascimento, la studierà in italiano, perché ciò è fondamentale per poterla capire. Questo però non succede coi critici d' arte contemporanei, coi filosofi, coi fisici, ecc. Quelli che vogliono stabilire un rapporto con l' estero devono rassegnarsi a considerare l' italiano lingua minoritaria. Forse sarebbe meglio tenere conto che scrivere in un' altra lingua aiuta a pensare meglio nella propria. Ciò è un' esperienza interessante che io ed altri abbiamo fatto, piegandoci a questa necessità: pensare in una lingua che non sia la nostra ci obbliga ad una maggiore attenzione, ad un maggiore rigore ed aiuta a dare di più quando si scrive nella propria lingua".

ENZO SICILIANO

"Quella che conosco meglio è la cultura americana; essa è assai variegata: ce n'è una di costa occidentale ed una di costa orientale. Ma in linea di massima appunto, direi che la situazione letteraria e culturale italiana oggi è, rispetto ad altre, ad esempio a quella fran-

cese, molto ricca ed ha una produzione - contrariamente a quel che se ne dice per l' abitudine sclerotizzata di certo giornalismo letterario di buttar tutto "in vacca" - molto stimolante. Ciò ce lo sentiamo spesso dire all' estero".

M.L. SPAZIANI

-Generalmente all' estero si legge di più, quindi si ha un discorso più immediato con la gente. Ho visto in moltissime città straniere, sul metro, gente anche estremamente modesta leggere poesie. In Ungheria mi ha lasciato addirittura senza fiato la diffusione della poesia attraverso i mass-media. Infatti, suddiviso tra radio e televisione, vi sono ben 9 ore al giorno dedicate alla poesia. Sarebbe incredibile: noi non l' abbiamo in un anno. Ora mi chiederete perché noi poeti non facciamo in modo che ciò avvenga. Per quanto mi riguarda lo sto facendo, per tentare di incrementare la diffusione della poesia. Bisognerebbe capire che se si trasmette una canzone, una canzoncchia qualsiasi, quattro volte al giorno, anche quelli che non si interessano della canzone finiscono col fischiettare il motivo. Perché allora non farlo con la poesia che ha un valore così stimolante e che è così necessaria all' uomo? Essa è il più grande fenomeno del mondo perché è l' unica che può rovesciare i luoghi comuni e incrementare un tipo di coscienza civile che va contro le forme di violenze, di chiusura e di cristallizzazione".

GENNARO SASSO

Fino al 1950 le differenze tra la situazione della realtà culturale italiana e quella dei principali paesi dell' occidente è notevole. Qui da noi per mezzo secolo circa ci fu il predominio, non assoluto ma rilevante, della filosofia idealistica, mentre nelle principali culture europee la filosofia idealistica era una componente piccola e cominciavano già a prevalere quelle tendenze del positivismo logico, della psicanalisi, della sociologia che nel dopoguerra sono largamente penetrate anche nella cultura italiana. Possiamo quindi dire che, dopo 35 anni dalla fine della guerra, oggi, il panorama della politica e della cultura straniera non è poi tanto diverso da quello italiano nel quale si va man mano componendo un quadro piuttosto unitario".

NORBERTO BOBBIO

"Io direi che la cultura italiana è più d' importazione che di esportazione. L' ho affermato in modo provocatorio in occasione di un recente convegno e ho detto anche che dobbiamo fare un esame di coscienza, e analizzare che cosa è successo in questi ultimi trenta anni. Abbiamo impostato quasi tutto: l' esistenzialismo, lo strutturalismo, il pragmatismo inglese, la psicanalisi, ecc. e non abbiamo esportato quasi niente".

PAOLO VITTORELLI

"I tempi non sono ancora maturati in Italia perché la cultura assume una veste e una funzione autonoma. E' scandaloso che ancora oggi un intellettuale, più o meno orientato nell' ambito di un partito debba rispettarne le ideologie senza possibilità di critica. Negli altri paesi cambiare il proprio partito non è oggetto di scandalo, avviene naturalmente senza che ne derivino campagne diffamatorie. Ad esempio in Inghilterra Bertrand Russell fu rinnegato dal proprio partito, ma la sua credibilità non fu mai messa in discussione. Ci vuole molto coraggio ad esser contro corrente".

MASSIMO GRIFFO

"Direi che all' estero c'è un maggior amore per i problemi concreti. In Italia si cerca invece di far rientrare i casi della vita nelle idee. Per questo noi siamo più accademici, mentre all' estero sono più pragmatici. Aggiungerei che questa domanda mi interessa molto perché è anche in parte il tema del mio libro dove cerco di rifiutare le ideologie e, rientrando nella realtà, tento di risolvere i problemi volta per volta".



Ritaglio del Giornale LA VOCE DI ITALIA -
 del 20 26 SETT. '81 pagina 3 CARACAS

Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

CHI PROGRAMMA I NOSTRI INTERVENTI CULTURALI ALL' ESTERO

Sembrerebbe una domanda peregrina, poiché è ben noto che ogni attività all' estero è demandata dalla competenza del MAE, dunque, neanche la gestione culturale è coordinata ad una direzione generale con competenze specifiche nel settore.

Il problema è qui: proprio per la loro caratteristica di "casta", i diplomatici sono i meno adatti a gestire la cultura "comune". Non li accusiamo di essere incolti. Leggono, leggono Proust e Pirandello, Le Monde o il Corriere della Sera, ma quelli della generazione che detiene effettivamente il potere, non sembrano aver recepito la profonda trasformazione che ha investito l' Italia, cambiando certe connotazioni: da paese cattolico a paese progressista o laico.

Una vera rivoluzione culturale, al di là degli slongas e senza le lacerazioni che quella più famosa cinese ha lasciato nei ricordi di quel popolo, ha mutato da noi modi di vita e atteggiamenti mentali, ha maturato i cittadini mettendoli in grado di proporsi in modo critico i propri problemi e rendendoli capaci di riflessione, scevra da pregiudizi, sui problemi politici.

Il referendum sulla legge 194 (aborto) ne è una riprova. E' avvenuto insomma che la "cultura" si è fatta "vita"; ciò che un tempo apparteneva agli addetti ai lavori, ciò che un tempo stava nel chiuso delle scuole è retaggio dei più: il pensiero, la capacità critica, la possibilità di capire la propria condizione di uomo.

Questa cultura è principalmente italiana, nel contesto di quella europea, una cultura che ha un background storico - filosofico e si articola nella ricerca delle cause dei fatti, per trovare i nessi che servono a capire più profondamente il significato del presente.

Gli ultimi anni, in Italia, per chi sa vivere fuori dei "ruoli", sono stati eccitanti, pur con tutti i travagli che ha comportato l' aver messo tutto in discussione, barriere ideologiche, dogmi, pregiudiziali politiche.

Una seria programmazione culturale deve tener conto di queste realtà.

Non siamo più il popolo del mandolino e degli spaghetti, né siamo soltanto il popolo che ha prodotto il Rinascimento.

Si articolano in tal modo infatti le richieste dall' estero. Da una parte gli emigrati coi loro rimpianti e stereotipi, coltivati e alimentati da tutti coloro, e non ultima la chiesa cattolica, cui fa comodo conservare l' immagine dell' Italiotta; poveri in cerca quasi di rassicurazione per la loro scelta di vivere in un' altra terra.

Dall' altra parte gli accademici che si chiedono l' arte e la continuità del mito mediterraneo coltivato da Shelley e Byron. Usiamo in questo contesto il termine di "accademici" non sentendoci di considerare colti gli eruditi soprattutto delle università nord - americane per la loro estrema specializzazione e completa estraneità ai problemi reali del nostro tempo.

Abbiamo toccato, indirettamente, il nodo della "richiesta culturale".

Se è serio rispondervi, non lo è rispondere con ipocrisia o a metà.

Non si fa del bene a nessuno. Non agli emigrati, che non avendo possibilità di confronto non possono crescere, non agli "eruditi" accademici, a cui sicuramente una riflessione sociologica e storica sugli accadimenti culturali aprirebbe altri orizzonti.

Le richieste che ci pervengono debbono o dovrebbero essere filtrate attraverso nostri programmi ben definiti e collocarsi in un quadro di politica culturale generale, non per consentire, però, operazioni di mutazioni camaleontiche della realtà dei fatti.

Dell' Italia dobbiamo aver la fierezza di dare l' immagine - reale: un paese in "crisi", perché risente della crisi, che coinvolge tutti i paesi più industrializzati; un paese in crisi, perché osa mettere in crisi le due ideologie che vorrebbero dividersi il mondo.

Ci sono fra i diplomatici (e fra i politici che hanno da sempre gestito il MAE) uomini all' altezza di ciò e che vogliono ciò?

Ci sono fra gli operatori culturali all' estero coloro che possono gestire programmi tanto coraggiosi?

L.G.

LA CULTURA NON PUO' ESSERE TOLTA ALL' EMIGRAZIONE

L' ultima questione, per il momento, sulla quale vogliamo esprimere una nostra opinione è puramente tecnico - burocratica, ma che ci pare contenga il pericolo di una possibile involuzione della politica culturale. E' una tendenza attuale del MAE a distaccare la cultura e la scuola, anche la scuola istituita e gestita in ottemperanza alla legge N. 153, dai più generali problemi dell' emigrazione.

Non saremo certo noi a difendere una legge come la 153, che fin dal suo sorgere mostrò i suoi limiti, tuttavia, pur riconoscendo la necessità di cambiare la qualità degli interventi culturali in emigrazione e il modo di gestirli, sosteniamo che è necessario un coinvolgimento degli utenti alla programmazione degli stessi, come momento di maturazione e di promozione. La cultura non può essere tolta alla emigrazione. Se non vogliamo che ritorni scolastica e soltanto fruita dalla ristretta cerchia degli addetti ai lavori.



Proposte al convegno di Maresca sui giornali nell'emigrazione

Stampa e realtà italiana

Come collegare le collettività all'estero alla situazione nazionale e regionale - L'impegno nella lotta per la pace

DALLA NOSTRA REDAZIONE IN ITALIA

Il convegno indetto il 7 e l'8 settembre a Maresca dalla Consulta regionale toscana dell'emigrazione e dalla CISDE sul tema: «La stampa d'emigrazione come veicolo di informazione della realtà regionale italiana», ha riscontrato, come ha rilevato il suo saluto il presidente della Giunta regionale toscana, Ugo Leone, consenso e ampia partecipazione.

Il convegno, aperto dalle relazioni del presidente della Consulta regionale dell'emigrazione, Mario Olla, e del presidente della CISDE, Vittorio Giordano, si è concluso con l'intervento di Gianfranco Bartolini, vice presidente della Giunta regionale toscana. Numerosi i messaggi di adesione — significativo quello di Gaetano Iaffile, presidente della FMSIE — e le presenze di rappresentanti di associazioni regionali e nazionali, tra cui l'UCEI e la FILEF col suo segretario generale, Dino Pelliccia.

Regioni e stampa democratica dell'emigrazione, due soggetti a confronto nel ricercare quella collaborazione resa oggi più necessaria che mai dalle nuove esigenze sociali e culturali dell'emigrazione; due soggetti che tentano di definire i loro compiti reciproci in questa fase inedita del fenomeno migratorio modellata dalla crisi economica.

I presidenti delle Consulte regionali presenti a Maresca sono stati unanimi nel riconoscere il bisogno di coordinare le iniziative delle varie regioni verso l'emigrazione, per dare loro maggiore efficienza e peso nei confronti delle autorità centrali. Queste due esigenze impongono, d'altra parte, alla stampa dell'emigrazione la ricerca di una struttura rappresentativa unitaria che nasca su chiare basi democratiche.

Posti questi due obiettivi, i redattori presenti non potevano non chiedersi con quali mezzi realizzare le importanti funzioni delle loro testate per combattere la disinformazione, collegare le nostre

collettività all'estero con la realtà nazionale e regionale italiana, con i suoi molteplici sviluppi sociali e culturali.

La rapida e equa erogazione dei contributi previsti dalla legge sull'editoria è così diventata la prima rivendicazione immediata di questo convegno, importante anche perché è venuto a cadere poco dopo il voto di queste provvidenze per la stampa.

Le proposte per esercitare adeguate pressioni sulle autorità competenti non sono mancate. Al termine del convegno è stato intanto approvato un documento in questo senso che fa riferimento ai criteri di costituzione della Commissione di ripartizione e alla necessità di un suo agile regolamento di lavoro. Sono state accolte altre proposte: importante quella formulata da Enrico Vercellino della CGIL per un'iniziativa politica che veda agire in comune associazioni, partiti e sindacati.

I problemi finanziari della stampa democratica dell'emigrazione sono certo molto seri, ma non hanno impedito

la crescita di queste testate, il loro radicamento nelle nostre collettività all'estero. Il panorama presentato a Maresca risulta, rispetto agli anni passati, più ricco d'iniziative e di nuove problematiche (quelle del multiculturalismo per le testate d'oltreoceano, Australia e Canada, quelle del futuro delle giovani generazioni).

La stampa dell'emigrazione ci è così apparsa in tutta la sua vitalità, con la continua ricerca di collegarsi con la realtà italiana senza perciò estraniarsi dalle realtà locali, dalle lotte operaie e i movimenti in atto. Riferendosi a questa doppia esigenza, il rappresentante di «Emigrazione oggi», mensile pubblicato in RFT, ha richiamato un tema già presente in numerosi altri interventi: quello della difesa della pace, che significa anche lotta per la cooperazione internazionale.

Il senso dell'affermazione di questo redattore — «I giornali dell'emigrazione non possono essere assenti dai movimenti per la pace che si sviluppano nel Nord Europa» — è stato ripreso, nel suo intervento conclusivo, da Gianfranco Bartolini. La stampa dell'emigrazione non può essere assente da queste lotte come non può esserlo il lavoratore emigrato, tramite naturale di conoscenza e di costruzione di rapporti d'amicizia e di pace tra i popoli.

E. N.



Si è svolta ieri a Roma l'assemblea nazionale dell'ANFE

Emigrazione e crisi economica mondiale

ROMA — Il fenomeno dell'emigrazione — superati i tempi che dagli addetti ai lavori vengono definiti e non a torto «eroici» — sta affrontando la nuova realtà imposta dalle trasformazioni economiche dei paesi industrializzati e in via di sviluppo. I contraccolpi della drammatica crisi che, a livello mondiale, sta erodendo le economie di mercato come quelle pianificate, impongono con forza la ricerca, non più libera, di un sistema economico diverso che contempererà in modo del tutto nuovo le diverse componenti del lavoro.

E' un momento difficile, complesso per tutte le sue implicazioni e che ha nel movimento migratorio del nostro paese, un banco di prova delle capacità strutturali dell'economia italiana. Una fase che non può non trovare insensibile un organismo come l'Anfe (Associazione Nazionale delle famiglie degli emigrati) da trentacinque anni attento testimone e rigoroso interprete delle esigenze degli emigranti con particolare considerazione all'integrità del nucleo familiare visto come veicolo di maggiore socializzazione e di freno ai fenomeni di disgregazione spesso inevitabili per chi si reca a lavorare all'estero.

I temi della identità culturale dell'emigrato e della sua famiglia, la scolarizzazione dei giovani, il rispetto sociale del lavoratore straniero, la sua protezione e assistenza sotto il profilo previdenziale, in una parola la stabilizzazione una volta per tutte dello «status» del lavoratore — quello status al quale lo stesso Pontefice si è riferito nell'enciclica «Laborem Exercens» — che si reca a svolgere la propria attività fuori del paese d'origine (nella fattispecie l'Italia), sono stati al centro dell'assemblea nazionale dell'Anfe svoltasi ieri a Roma (all'hotel Victoria Palace), preceduta nel trentacinquesimo anno di attività, dal rinnovo del Comitato Direttivo che ha visto il passaggio delle consegne dalla presidentessa on. Maria Federici (alla guida della associazione dalla nascita, da quei tempi definiti senza alcuna retorica «eroici»), al sen. Learco Saporito, per sua stessa ammissione portatore nell'organizzazione delle contraddizioni e



Il sen. Learco Saporito nuovo presidente dell'ANFE

dei problemi che il dissesto economico mondiale produce anche sul fenomeno migratorio, e che non sono certo di poco conto.

L'incontro è servito a porre l'accento su problemi che costituiscono la stessa ragione d'essere dell'Anfe, che ne hanno fatto un organismo presente in tutti i continenti, ovunque siano i lavoratori italiani e le loro famiglie. Le «fasi storiche dell'emigrazione italiana» sono state il filo conduttore della relazione della on. Federici; a essa ha fatto seguito l'intervento del neo presidente, sen. Saporito, sulle «Nuove tendenze dei movimenti migratori». Il sen. Nicola Mancino ha svolto quindi la tematica della «Legge quadro 1234 per la scolarità dei figli degli emigrati». Interventi di decine di delegati da tutti i paesi hanno riempito i lavori dell'assemblea.

Unanime è stato il riconoscimento della nuova dimensione che stanno assumendo

i problemi della emigrazione. Accanto ai sempre presenti e insoluti problemi di una completa protezione giuridica dei lavoratori migranti dinanzi al ripetersi di fenomeni di espulsione a vantaggio di mano d'opera generica dei paesi in via di sviluppo, ci sono i nuovi dati che esemplificano come la «richiesta» stessa di lavoro all'estero — che si dirige per tanta parte anche verso l'Italia — si presenti come necessità di maggiore formazione professionale. Proprio questo, invero, è uno dei punti dolenti della nostra attività nazionale a vantaggio di quanti non certo per libera scelta — come Aldo Moro auspicava — ma ancora per bisogno, cercano lavoro all'estero.

Al di là di disegni utopici che vedono il lavoratore migrante inserito nel futuro in una rete di rispetto e di riconoscenza da parte sia della nazione di provenienza che in quella ospitante, c'è il lavoro paziente, costante e generoso di quanti, come l'Anfe, si impegnano perché i molti ostacoli ancora esistenti per la completa dignità dell'emigrante siano superati, in uno sforzo comune di armonizzazione sia economica che sociale fra paesi che vogliono lavorare insieme per lo sviluppo del mondo.

A titolo esemplificativo, occorre ricordare come la voce emigrazione investa complessivamente cinque milioni di nostri connazionali (tra lavoratori e famiglie) di cui il 47 per cento in America, settentrionale e centrale, il 44 in Europa, il 6 in Australia, il 2 in Asia, lo 0,52 in Africa.

Roberto Mostarda



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....*V.A.R.I.*.....

del.....26 SET. 1981.....pagina.....

IL TEMPO

p. 26

GLI XENOFABI TORNANO ALLA CARICA

Svizzera: referendum contro gli stranieri

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

GINEVRA, 25 — La popolazione svizzera avrà un'altra occasione per dimostrare la sua chiusura, o la sua apertura nei confronti dei lavoratori stranieri. Oggi a Berna sono state presentate ufficialmente alla Cancelleria federale le firme (83.960, mentre ne sarebbero bastate 50.000) di una iniziativa contro la legge sugli stranieri approvata dal Parlamento elvetico il 10 giugno scorso. In linea di principio la data della consultazione popolare che potrebbe portare alla revoca di quelle facilitazioni per gli immigrati che le autorità federali si erano proposte, sarebbe il 7 marzo 1982.

I promotori dell'iniziativa, l'organizzazione xenofoba «Action Nationale», sperano di ottenere un successo schiacciante, una conferma della tendenza avutasi con la sconfitta dell'aprile scorso dell'iniziativa «essere solidali». Questa l'ultima sperava di apportare concreti miglioramenti nella situazione degli immigrati in Svizzera, principalmente per gli stagionali (nei quali sono compresi migliaia di italiani) ma il fallimento fu senza precedenti.

Le autorità di Berna vararono egualmente, nell'intento di apportare qualche miglioria alla situazione degli stranieri, la nuova legge di giugno che riduceva in particolare da 36 a 32 mesi il periodo che, in quattro anni, i lavoratori stagionali devono trascorrere in Svizzera prima di ottenere un permesso di soggiorno annuale.

«Action Nationale», in una conferenza stampa odierna a Berna, ha voluto sottolineare i suoi obiettivi: l'economia non deve continuare ad agire sul mercato del lavoro estero per le sue necessità; più che verso un «rapporto equilibrato» tra popolazione svizzera e straniera, si deve andare verso una riduzione degli stranieri; la nuova legge renderebbe più appetibile la Svizzera, specie per quei paesi dove imperversa la disoccupazione. Insomma, basta con i continui aumenti della popolazione straniera, ma non ci si chiede come la prospera economia elvetica potrà continuare nella sua strada senza l'apporto, non certo trascurabile, della manodopera straniera.

Da rilevare, infine che il maggior numero delle firme per questa nuova iniziativa xenofoba è stato raccolto nella Svizzera tedesca (25.300, nel cantone di Zurigo, 17.400 in quello di Berna e 9.500 a Basilea). Situazione migliore nei cantoni di lingua francese (2.100 firme a Ginevra, 2.100 a Neuchâtel e 1.700 nel Vaud). Il canton Ticino, sia per la sua posizione di regione meno sviluppata della Confederazione, sia per un certo sentimento che rimane sempre nelle popolazioni di lingua italiana, è apparso il migliore, con solo 1.200 firme.

MARINO MAGLIO

CORRIERE DELLA SERA

p. 17

IL GIORNO

p. 6

SVIZZERA - Chiesto dagli xenofobi

Nuovo referendum contro gli stranieri

di MARIA POGGI

BERNA, 26 settembre

I movimenti xenofobi svizzeri hanno battuto un gran colpo: ieri l'Azione nazionale, il partito di estrema destra fondato dall'onorevole James Schwarzenbach, ha depositato ufficialmente al palazzo federale di Berna la richiesta di referendum, corredata da ben 83.960 firme, per l'abolizione della nuova legge sugli stranieri che il Parlamento svizzero ha approvato

quattro mesi fa. Per promuovere un referendum abrogativo qui in Svizzera, bastano 50.000 firme: le 33.960 in più dicono quanto sia grande il successo ottenuto dagli xenofobi con la loro campagna, basata su slogan non molto nuovi: la Svizzera agli svizzeri, lottiamo contro l'inforestieramento, opponiamoci alle eccessive pretese degli stranieri.

Per la verità la nuova legge sugli stranieri, approvata il 6 giugno scorso, concedeva agli immigrati soltanto qualche briciola: per esempio, il periodo di permanenza ininterrotto in Svizzera necessario per essere promossi da stagionali ad annuali, e quindi per farsi raggiungere dalla famiglia, passava da 36 a 32 mesi in quattro anni consecutivi di lavoro.

Non è molto: ma è sembrato troppo all'Azione nazionale e a decine di migliaia di elettori, reclutati specialmente nei cantoni tedeschi.

Si prevede che il referendum possa svolgersi nel marzo dell'anno prossimo.

Si voterà ancora in Svizzera per la legge sugli stranieri

GINEVRA — L'elettorato svizzero sarà chiamato a votare, probabilmente il 7 marzo 1982, sulla nuova legge sugli stranieri. Ieri a Berna, sono state presentate le 83.960 firme raccolte per iniziativa dell'«Azione Nazionale», un movimento di tendenza xenofoba, con cui si chiede di votare contro la legge approvata nel giugno scorso dal parlamento elvetico.

Questa legge tendeva a migliorare le condizioni dei lavoratori stranieri, riducendo in particolare a 32 mesi (contro i 36 attuali) il periodo che gli stagionali devono trascorrere in Svizzera prima di ottenere un permesso di soggiorno annuale. (ANSA)



Trovato impiccato in India giovane studente romano

Misteriosa morte di un giovane di 22 anni, Massimo Roccella, nipote del deputato radicale Franco Roccella, trovato impiccato ad un albero in una località a circa mille chilometri a sud di Bombay, in India. La morte, l'ambasciata italiana parla in un comunicato di «apparente suicidio», risale allo scorso 7 settembre. Ma la notizia di è appresa solo ieri.

Massimo Roccella era nato a Sylmona ma abitava a Roma, dove frequentava una scuola di *design* nel quartiere Prenestino. L'idea di un viaggio in India gli era venuta da tempo. Tanto che per mettere da parte i soldi necessari a partire si era adattato a lavorare per due mesi come cameriere in un ristorante dell'isola d'Elba.

Inizialmente il programma del viaggio comprendeva una parte da trascorrere nel Sud dell'India e il resto a Ceylon. Ma in una lettera giunta in agosto ai genitori, Massimo raccontava di essere ancora a Goa, un'isoletta vicino a Bombay, conosciuta perché rifugio di moltissimi tossicodipendenti alla ricerca di una dimensione di vita possibile. Tuttavia il tono della lettera era estremamente positivo.

Poi, improvvisa, la comunicazione dell'ambasciata. Massimo era stato trovato impiccato ad un albero in una località a mille chilometri circa a Sud di Bombay. «Apparente suicidio» sostengono le autorità locali, ma la famiglia, distrutta dal dolore, non vuole crederci. Anche perché, affermano i Roccella, Massimo non aveva realmente alcun motivo per togliersi la vita. Dunque si pongono interrogativi inquietanti, cui sarà purtroppo difficile dare una risposta.

L'ambasciata italiana a Nuova Delhi si sta interessando della vicenda, attraverso la polizia locale.

israele: condizione dei pellegrini feriti

(ansa) - gerusalemme, 24 set - sono in netto miglioramento le condizioni di salute dei pellegrini italiani, feriti nell' attentato terroristico di due settimane fa a gerusalemme, che sono tuttora ricoverati nell' ospedale hadassah della città, ha detto oggi una fonte diplomatica all' ansa.

i pellegrini che si trovano ancora in ospedale sono cinque., si prevede che verranno tutti dimessi entro un arco di tempo di due settimane.

nell' attentato morirono due pellegrini e gli altri vennero feriti.

IL MESSAGGERO

n. 15

Sequestrati tre pescherecci di Mazara del Vallo

Tre pescherecci della flotta di Mazara del Vallo sono stati sequestrati contemporaneamente da motovedette tunisine a 44 miglia dall'isola di Gerba. Lo ha comunicato alla capitaneria di porto di Mazara un altro battello. Le unità sequestrate sono il «Lori» con 10 uomini di equipaggio, «Mimosa» con 9 uomini ed il «Gima», con 10.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 26. SET. 1981..... pagina... 12.....

Il «Progresso» festeggia i cento anni a New York

**Messaggi di Reagan e di Pertini - Il rilancio
dell'antico giornale degli emigrati italiani**

Nostro servizio

New York, 25 settembre
Il «Progresso italo-americano» celebra in questi giorni il suo centenario a New York con la pubblicazione di un numero speciale di cento pagine, aperto da un messaggio agli italiani d'America del presidente Sandro Pertini e del presidente Ronald Reagan.

L'antico quotidiano newyorkese in lingua italiana è stato recentemente acquistato e rimodernato da un gruppo editoriale composto dall'azienda pubblicitaria «Spe» di Milano, dal gruppo Caracciolo editore dell'«Espresso», dalla proprietà del «Giornale di Sicilia» e da altri finanziatori. Il suo nuovo direttore è Carlo Scarsini, già corrispondente dell'Ansa.

La trasformazione del quotidiano sembra coincidere con il rinnovato interesse manifestato per i rapporti con la comunità italiana d'A-

merica da vari enti politici e culturali italiani, tra cui la fondazione Giovanni Agnelli che da anni sta svolgendo un vasto programma di studi e di collaborazione.

Nella sua veste rinnovata, e tuttora in via di miglioramento tipografico ed editoriale, il quotidiano abbandona il curioso linguaggio «ameritaliano» che da decenni lo aveva reso una specie di ibrido giornalistico, e dedica un'ampia serie di articoli non solo all'attualità italiana ed italo-americana, ma anche alla tormentata storia dell'emigrazione italiana.

Giunto ai suoi cento anni, il giornale riflette abbastanza chiaramente la sensazione che si sia ormai permanentemente chiusa la fase eroica dell'assimilazione degli italiani negli Stati Uniti, e che se ne sia aperta una nuova, di identità civile accresciuta dall'affetto per le rispettive tradizioni culturali.

m.l.



Il saccheggio archeologico. La storia di Gianfranco Becchina, di origine italiana, titolare di un noto negozio di antiquariato a Basilea. Per le sue mani, sembra, passano gran parte dei pezzi trafugati in Calabria e in Sicilia. I contatti con la mafia e la n'drangheta

Swizzera, polo del traffico d'arte

di ARTURO GUASTELLA

TARANTO — Un altro merito andrebbe ascritto ai guerrieri di Riace oltre a quello di aver richiamato l'interesse del grosso pubblico verso le opere d'arte: quello di aver finalmente fatto scoprire il bubbone del saccheggio e dell'esportazione clandestina del nostro patrimonio artistico. Un'emorragia continua, di reperti archeologici soprattutto, che non si riesce ancora a tamponare, da parte di chi è preposto alla tutela dei nostri beni culturali. Il riferimento è alla Guardia di Finanza e al Nucleo Speciale dei Carabinieri che, ad alcune brillantissime operazioni di recupero, non hanno saputo far seguire un altrettanto efficace opera di prevenzione. Eppure il materiale esportato clandestinamente è quasi sempre di grosse dimensioni (altre che di gran valore) e i nomi di coloro che tirano le fila di questo traffico sono altrettanto noti, solo che non si è ancora riusciti a metterle insieme le prove per inchiodarli alle loro responsabilità.

Dopo l'antiquario romano Giacomo Medici che, dicono, sarebbe uno dei principali punti di riferimento del traffico clandestino di opere d'arte nel nostro Paese, e assieme ai nomi più noti dell'americano Robert Hecht a Parigi, di Robin Symes a Londra, di Janet Brun a Zurigo e del canadese Borowsky a Basilea, c'è un altro personaggio di calibro, l'italo-svizzero Gianfranco Becchina, titolare di un lussuoso negozio di antiquariato a Basilea, nella centralissima Renneweg. Pare, anzi, che la galleria di Becchina sia il punto di arrivo e di smistamento dei pezzi che arrivano dall'Italia, sia di quelli spediti dall'antiquario romano che di quelli che provengono da trafficanti siciliani e calabresi. Gianfranco Becchina, infatti, è di origine siciliana, di Castelvetrano, in provincia di Trapani, e pare sia in contatto con qualche frangia mafiosa dell'isola e con alcune cosche della n'drangheta calabrese. In 15 anni di residenza in Svizzera, l'intrepidente antiquario siciliano è riuscito ad assumere ad un ruolo di primissimo piano nell'organizzazione del mercato internazionale delle opere d'arte, in stretto contatto con i Borowsky, con i Symes, con i Medici ma anche con i maggiori collezionisti del mondo.

Qualche anno fa, e precisamente nel 1979, il Becchina ebbe qualche disavventura con la giustizia: nel suo negozio di Basilea vennero trovati otto lastroni funerari, finemente affrescati, rubati qualche tempo prima a Paestum. Si trattava di reperti del quarto secolo avanti Cristo, che costituiscono un esempio quasi unico della pittura greca di quel periodo. In quell'occasione il sostituto procuratore della Repubblica di Salerno, Antonio Marchesello, firmò un mandato di cattura nei suoi confronti, chiedendone anche l'estradizione. Inutile dire che l'antiquario non fu neanche arrestato e che si trova tuttora in Svizzera (il processo si deve ancora celebrare), mentre i lastroni funerari, per fortuna, ci furono restituiti.

In quel brutto affare rimase implicato anche un professionista torinese, ingegner Gino Salvestrini, a conferma di come il traffico possa svolgersi anche attraverso sentieri insospettabili. Malgrado la disavventura giudiziaria, pare che Gianfranco Becchina abbia continuato nella propria attività, se è vero, come si dice, che sia stato proprio lui ad acquistare, nell'aprile del 1979, dieci magnifici vasi attici, trovati a Orta

nuova, in provincia di Foggia. Si tratta di reperti molto preziosi, del quinto secolo avanti Cristo (due crateri a colonnette, una pelike, due idrie, alcune lektoi e una pisside), dorati, a vernice nera e decorati a motivi floreali. I vasi, tuttavia, dopo aver fatto tappa in Svizzera, sarebbero stati venduti, per qualche centinaio di milioni, al londinese Robin Symes, che starebbe aspettando l'occasione buona (magari un certificato di provenienza fasullo) per piazzarli a qualche museo.

E l'elenco potrebbe continuare con la trozzella messapica del sesto secolo a.C., raffigurante il mito di Stenelo e Capaneo, rinvenuto in Puglia, fotografata e pubblicata dall'archeologo barrese Ciro Santoro, nella rivista "Archeologia Classica", e poi approdata misteriosamente alla galleria Ny Karlsberg di Copenaghen, o con un'altra trozzella, lucana questa volta, che si trova al museo di Karlsruhe. Forse, a questi due episodi, Gianfranco Becchina è estraneo, non così, però, qualcuno dei trafficanti che abbiamo citato, i quali continuano, indisturbati, nella loro opera di saccheggio del nostro patrimonio artistico-culturale.

**INFORM.**

Ritaglio del Giornale.....

del... 26.9.81 pagina.....

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRIUNITO A BRUXELLES IL COMITATO CONSULTIVO CEE PER LA LIBERA CIRCOLAZIONE: ALL'ESAME I PROBLEMI DELLA SECONDA GENERAZIONE DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI FRONTALIERI.-

BRUXELLES - (Inform).- Si è riunito a Bruxelles, presso la Commissione CEE, il Comitato consultivo della libera circolazione, a composizione tripartita. Tra i partecipanti italiani il consigliere Bertinetto per il Ministero degli Esteri e i sindacalisti Chittolina e Fabretti.

Tra le principali questioni all'ordine del giorno - riferisce l'Inform - l'avvio di una politica della Comunità per la seconda generazione dei lavoratori migranti sia comunitari che extracomunitari. E' stato deciso di creare un apposito gruppo di lavoro che avrà come prioritarie questioni connesse con la scolarizzazione, la formazione e l'orientamento professionale, nonché tutte le altre questioni che riguardano il difficile problema dell'integrazione dei giovani della seconda generazione nella società di accoglimento.

Tutte queste questioni saranno affrontate non certo in una prospettiva di studio accademico come succede in altri organismi internazionali ma con l'intento di passare all'azione concreta, ciò che potrebbe richiedere in certi casi anche strumenti legislativi comunitari.

L'altro importante argomento affrontato è stato quello dei lavoratori frontalieri nella Comunità e nelle frontiere tra la Comunità e i paesi terzi, in particolare Svizzera, Austria e Jugoslavia. Il Comitato si è espresso a favore della convocazione di una conferenza per l'esame di tutti i problemi dei lavoratori frontalieri, come sicurezza sociale, occupazione, formazione professionale, tassazione, fluttuazione dei cambi.

(Inform)

L'APPLICAZIONE ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO DELLA LEGGE PER L'EDITORIA ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL DIRETTIVO DELLA FEDEREUROPA.-

ROMA - (Inform).- Nei giorni 1-2 ottobre si riunisce a Cernobbio (Como) il Direttivo della Federeuropa: presidente Anselmi ("Sole d'Italia"-Belgio); segretario Mosna ("Corriere d'Italia"-Germania Federale); tesoriere Picciatti ("Corriere degli Italiani"-Svizzera); consiglieri Parenti ("Incontri"-Berlino) e Marin ("La Voce degli Italiani"-Inghilterra).

All'ordine del giorno - segnala l'Inform - sono tra l'altro il programma di attività della Federeuropa per l'anno 1982 e l'esame dello stato di "rifondazione" dell'associazionismo della stampa italiana all'estero. Punto centrale della riunione è l'applicazione della legge per l'editoria per quanto riguarda la stampa italiana all'estero. Su tale argomento il Direttivo della Federeuropa intende dare indicazioni su quelli che possono essere i criteri fondamentali, riguardo soprattutto alla pesante crisi che attraversano i giornali. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....
del. 26/9/81pagina.....IN CINQUE MESI GIA' QUASI 1000 MILIARDI DI LIRE
DI RIMESSE INVIATE IN ITALIA DAGLI EMIGRATI

25 SET '81 =.=.=.=

Roma (aise) - Nel corso dei primi cinque mesi dell'81 gli emigrati hanno inviato in Italia valute per quasi 1000 miliardi di lire. Secondo i dati forniti dalla banca d'Italia, infatti, nel periodo gennaio-maggio 1981 sono affluite in Italia rimesse per 946 miliardi e 900 milioni di lire, a fronte di 829 miliardi registrati nello stesso periodo dello scorso anno. L'incremento dell'81 rispetto al 1980 è pari al 15%. In particolare nel solo mese di maggio gli emigrati hanno inviato in Italia 192 miliardi di lire, contro i 176 e 700 milioni dello scorso anno. Se il ritmo del flusso di rimesse si manterrà costante alla fine dell'81 le rimesse dovrebbero ammontare a circa 2.200 miliardi di lire complessivamente.

(AISE)

1' italia ratifica euroconvenzione sui testamenti

(ansa) - strasburgo, 25 set - 1' italia ha ratificato oggi a strasburgo la convenzione del consiglio d' europa relativa alla creazione di un sistema internazionale di registrazione dei testamenti.

1' accordo europeo dovrebbe permettere di registrare un testamento non solo presso le autorità del luogo di residenza, ma anche negli altri stati contraenti.

la convenzione, già in vigore per belgio, cipro, francia, olanda e turchia, diverrà operante per 1' italia il 26 dicembre prossimo. cinque stati europei 1' hanno firmata ma non ancora ratificata.

lo strumento di ratifica italiano è stato consegnato al segretario generale del consiglio d' europa, il dc austriaco franz karasek, dall' ambasciatore d' italia a strasburgo, marco pisa.

vcr/cc



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Convegno in Toscana
sulla stampa d'emigrazione

Dopo lo stanziamento un'equa distribuzione

p. 6

Il 7 e l'8 settembre si è tenuto a Maresca, organizzato dalla consulta regionale toscana dell'emigrazione e dalla Cisd, un convegno sul tema: «La stampa d'emigrazione come veicolo di informazione della realtà regionale italiana». Rappresentanti delle regioni ed esponenti della stampa italiana all'estero hanno cercato di individuare i modi e per vie per cui il lavoratore emigrato viene tenuto in contatto con il paese di origine e d'altra parte viene aiutato ad inserirsi a titolo pieno nella società di accoglienza.

Le ristrettezze economiche e quindi di personale in cui operano le testate d'emigrazione sono conosciute. Logico che sull'uno o l'altro versante abbiano a registrare delle carenze. Ma proprio per questo è ancora più logico che lo stato e le regioni intervengano con adeguati contributi di sostegno, in modo che la stampa all'estero. La prima e più importante rivendicazione del convegno non poteva essere allora che quella di esigere la rapida ed equa erogazione dei contributi previsti dalla nuova legge.

In un documento approvato alla fine dei lavori vengono indicati criteri per la costituzione della commissione di ripartizione e suggerite norme per un suo agile funzionamento. A suo tempo tale commissione incontrò serie difficoltà. I fondi arrivarono tardi perché ci volle molto tempo prima che i componenti riuscissero a mettersi d'accordo. L'esperienza del passato dovrebbe aiutare a trovare oggi soluzioni e accordi più snelli. Altrimenti la stampa d'emigrazione non dovrà certo prendersela col governo o con il parlamento, ma solo con sé stessa, o meglio solo con i propri rappresentanti e con gli organismi esecutivi della legge, incapaci di accelerare i tempi per una equa e rapida distribuzione.

Berna

La scuola italiana in nuove difficoltà

MP — Dopo il terremoto del dicembre scorso i figli di molti italiani, prima collocati presso parenti in Campania e in Basilicata, hanno raggiunto i loro genitori in Svizzera. Tra essi non mancano quelli che potranno frequentare la scuola italiana di Berna, attorno alla quale si è fatto quadrato nonostante la «latitanza» del locale

Consolato italiano e la politica della «morte lenta» attuata dalle autorità cantonali, che ultimamente hanno vietato a 19 alunni la frequenza, peraltro prevista per la durata di soli due anni.

Contro tale divieto, ritenuto ingiustificato e arbitrario, i genitori interessati sono ricorsi presso il Tribunale Federale, che ha cautelativamente sospeso il provvedimento in attesa di vagliare i casi uno per uno. Ormai per i responsabili della scuola italiana, a conoscenza del fatto che la Svizzera mantiene in Italia ben 8 scuole, la questione è diventata morale; per i genitori, che non credono nel vicolo cieco dell'assimilazione, la questione è di principio; per gli insegnanti si tratta della salvaguardia del posto di lavoro.

Non dovrebbero bastare questi motivi perché da parte italiana ci si spendesse con maggiore impegno? Da tempo andiamo d'altra parte denunciando che sarebbe allora giusto applicare il principio della reciprocità, ossia usare con le scuole elvetiche in Italia gli stessi criteri che gli svizzeri applicano alle nostre.

p. 9



Ancora molti gli ostacoli sulla strada dell'emigrante

Problemi e prospettive del fenomeno migratorio esaminati a Roma dalla assemblea nazionale dell'ANFE - Il sen. Saporito nuovo presidente

Una associazione che da 35 anni si batte con vigore, lucidità e tenacia per il rispetto dei diritti degli emigrati e delle loro famiglie, e alla quale fanno riferimento, in Italia e all'estero, decine di migliaia di persone. Si tratta dell'ANFE, la Associazione nazionale famiglie emigrati, che ha tenuto giovedì e venerdì a Roma una assemblea straordinaria per fare il punto sulla situazione generale del fenomeno migratorio e sull'evoluzione della associazione stessa, nonché per tracciare le linee dell'attività futura. In questa stessa occasione l'ANFE ha provveduto a rinnovare le sue cariche direttive: ha lasciato la presidenza l'on. Maria Federici, deputato alla Costituente e alla prima legislatura, fondatrice e anima dell'associazione per 35 anni, e al suo posto è subentrato il sen. Learco Saporito.

Nel corso dei lavori l'onorevole Federici ha ripercor-

so la lunga storia dell'ANFE, le sue battaglie, le conquiste e l'impegno che a partire dal dopoguerra fino ad oggi è stato portato avanti nel campo assistenziale e del servizio sociale in Italia presso i nuclei familiari e all'estero nei comitati costituiti dai nostri emigrati. Una azione di largo respiro nella quale sono state coinvolte, in un lavoro quasi esclusivamente volontario, più di mille persone e che ha affrontato e spesso risolto i problemi di almeno centomila famiglie.

La relazione del presidente uscente ha rievocato, per lo più in chiave critica, la fase dello sfollamento e del grande esodo iniziato nel '76, il suo peso ai fini della ricostruzione e della realizzazione dei piani di sviluppo nazionale, e nello stesso tempo ha messo in rilievo la scarsità degli interventi pubblici a favore e a sostegno della realtà migratoria. La fase del miracolo economico, come quella della recessione, così come quella — che costituisce una assoluta novità — del riconoscimento del diritto dell'emigrato ad entrare da protagonista nei progetti e nella gestione del fenomeno migratorio e ad essere inserito nella realtà della regione di origine, hanno poi costituito i passaggi salienti dell'intervento dell'on. Federici, che non ha mancato di porre l'accento su uno degli impegni prioritari dell'ANFE per l'immediato futuro, quello della scolarizzazione dei figli degli emigrati. Impegno che si è già tradotto nella presentazione di un disegno di legge attualmente all'esame del Parlamento. Intervenedo a sua volta il nuovo presidente, sen. Saporito, ha affrontato la problematica attuale dell'emigrazione nei suoi risvolti economici, politici, istituzionali e sociali, approfondendo il tema dell'integrazione e della solidarietà internazionale che le politiche comunitarie e le intese con

i Paesi extra-CEE hanno fin qui realizzato. Restano ancora in piedi e in attesa di soluzione — ha sottolineato Saporito — i problemi della stabilità e della condizione giuridica dell'emigrante, delle garanzie delle libertà fondamentali di espressione, di associazione, del ricongiungimento familiare, della difesa contro gli atti di espulsione, degli strumenti di partecipazione effettiva degli emigrati alle scelte della comunità di accogliimento, della cooperazione tra paese di origine e paese di accogliimento in materia scolastica, culturale, di sicurezza sociale.

Il nuovo presidente dell'ANFE infine ha auspicato da un lato un maggior impegno degli organismi regionali per quanto attiene ai problemi specifici degli emigranti in partenza e al rientro («sul piano del coordinamento un ruolo essenziale deve essere svolto dal-

le consulte regionali per la emigrazione», ha affermato) e dall'altro lato una maggiore disponibilità del Governo italiano «per l'attuazione degli interventi previsti dal Fondo Sociale Europeo, in particolare per quanto attiene ai programmi di azione sociale, e, in generale, per le prospettive di evoluzione della normativa europea e della adozione dei relativi regolamenti di adozione».

G. T.



DISCUSSI A ROMA I PROBLEMI DELL'ASSISTENZA

Oltre cinque milioni i lavoratori emigrati

Necessaria una legge che tuteli l'uomo

di ADRIANO LONZA

ROMA — L'Italia vive oggi un momento complesso e contraddittorio riguardo al lavoro: se, da una parte, numerosissimi sono gli immigrati, provenienti soprattutto dai paesi sottosviluppati, dall'altra gli emigrati sono ancora cinque milioni, nonostante il ritorno in patria di molti di loro, causato dalla recessione presente oggi anche nelle zone più sviluppate. L'emigrazione rimane, quindi, un problema italiano non eludibile, un problema di dignità umana, assistenza, sicurezza sociale, protezione legale, sanità.

Se ne è discusso nell'ambito dell'assemblea nazionale dell'Associazione nazio-

nale famiglie emigrati (ANFE), un'associazione che svolge, dal 1947, un'importante azione nel campo assistenziale e del servizio sociale, in Italia presso i nuclei familiari e all'estero nei comitati costituiti dagli emigranti, come hanno ricordato l'on. Maria Federici, ex presidente e fondatrice dell'ANFE, parlando delle fasi storiche dell'emigrazione italiana, e l'on. Aiardi.

L'esigenza di « una giusta legislazione, essenziale per i lavoratori emigrati o emigranti, che salvaguardi i diritti dell'uomo » — ha detto il neo-presidente dell'Anfe, sen. Learco Saporito, — è stata affermata recente-

mente anche dal Papa nell'enciclica « Laborem exercens », il cui valore sociale mette in luce i profondi mali di un sistema che non considera pienamente il lavoro umano quale bene. Ai politici e alle autorità, invece, spetta di adoperarsi perché l'emigrazione, che è « male in senso materiale nn comporti maggiori danni in senso morale ». Una più giusta legislazione sull'emigrazione è essenziale soprattutto in tempi come gli attuali, in cui come non mai la problematica dell'emigrazione comprende temi economici, politici, istituzionali e sociali. La crisi internazionale, con le sue cause, i suoi problemi, è grave e si riflette sull'occupazione in ogni nazione. Di qui la difficoltà, sempre presente ma oggi forse maggiore, dell'integrazione degli emigrati in paesi che li vedono come coloro che occupano un posto di lavoro che potrebbe invece andare a chi è del luogo. Ancora in piedi, poi, e in attesa di soluzione restano i temi della stabilità della condizione giuridica dell'emigrante, delle garanzie delle libertà fondamentali di espressione, di associazione, del ricongiungimento familiare, della difesa contro gli atti di espulsione (molti dei rientri in patria sono forzati), degli strumenti di partecipazione effettiva degli emigrati alle scelte della comunità di accogliimento, della cooperazione tra paesi di origine e paesi in cui ci si trasferisce, in materia scolastica, culturale, di sicurezza sociale... Proprio a proposito della « questione scuola » è stata approntata, da parte di un gruppo di senatori democristiani, una proposta di legge sulla scolarità dei figli degli emigranti, che l'ANFE si impegna a sostenere.

Di tale legge, per una disciplina delle attività culturali all'estero, ha parlato più diffusamente il suo presentatore, sen. Mancino. I figli degli emigrati in paesi europei — ha detto — non frequentano molto le scuole, spesso per mancanza di parità con studenti del luogo, e quindi è ancora più difficile il loro inserimento; quelli degli emigranti in regioni transoceaniche corrono invece il rischio di dimenticare la lingua e la cultura italiana. Una più giusta normativa dovrebbe perciò eliminare tali inconvenienti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del....27 SET. 1981.....pagina.....

LA STAMPA p 4

Si chiede un altro referendum «No» allo straniero di 84 mila svizzeri

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BERNA — Primo successo della nuova ed assurda campagna degli xenofobi svizzeri contro i diritti dei lavoratori italiani e di altri Paesi: nello spazio di tre mesi il loro principale movimento, l'«Azione nazionale», che ha il suo quartier generale a Zurigo, è

riuscito a raccogliere quasi 84 mila firme per rendere obbligatorio — probabilmente all'inizio della prossima primavera — lo svolgimento di un referendum abrogativo della nuova legge sugli stranieri che assicura una serie di miglioramenti del loro statuto giuridico.

Nella mattinata di ieri alcuni attivisti dell'«Azione nazionale» hanno depositato presso la cancelleria federale di Berna le casse contenenti gli elenchi con le 84 mila adesioni al referendum abrogativo (il minimo indispensabile sarebbero state 50 mila). Il maggior numero di firme è stato raccolto nel cantone di Zurigo (25 mila), cui fa seguito quello di Berna con 19 mila, mentre nelle regioni di lingua francese e nel Ticino soltanto poche migliaia di persone hanno aderito a questa campagna contro gli stranieri.

I leaders dell'«Azione nazionale» — fondata alla fine degli Anni 60 dal famoso deputato James Schwarzenbach e attualmente diretta da un illustre sconosciuto, lo zurigheese Zwicky — sono contrari a tutto l'insieme della nuova legge sugli stranieri, approvata la scorsa primavera dal parlamento di Berna, perché non prevede alcuna riduzione del numero degli stranieri residenti in territorio elvetico.

Negli ambienti politici di Berna prevale comunque fin da ora l'opinione che la maggioranza degli elettori, rivelatasi sempre ostile alle lusinghe dei movimenti xenofobi, come dimostra il «no» più o meno netto alle iniziative del passato che ebbero come obiettivo una riduzione del numero della popolazione estera, si pronuncerà per il mantenimento della nuova legge sugli stranieri.

e. st.

UMANITA'

p. 5

Inoltra una richiesta di referendum

Ancora xenofobia in Svizzera

La consultazione il prossimo anno

L'elettorato svizzero sarà chiamato a votare, probabilmente il 7 marzo 1982, sulla nuova legge sugli stranieri.

Alla cancelleria federale di Berna, sono state infatti presentate le 83.960 firme raccolte da un'iniziativa dell'«azione nazionale», un'organizzazione di tendenza xenofoba, in cui si chiede una consultazione popolare contro la legge approvata nel giugno scorso dal parlamento elvetico.

Per indire la consultazione contro la legge sarebbero bastate 50 mila firme.

La nuova legge sugli stranieri tendeva a migliorare le condizioni dei lavoratori immigrati (alcune centinaia di migliaia su una popolazione di poco più di sei milioni) riducendo in particolare a 32 mesi (contro i 36 attuali) il periodo che i lavoratori stagionali devono trascorrere in Svizzera prima di ottenere un permesso di soggiorno annuale.

In una conferenza stampa tenuta per l'occasione, l'«azione nazionale» ha messo in rilievo il successo della sua iniziativa.

Si è prima di tutto sottolineato che la nuova legge sugli stranieri renderebbe più attraente la Svizzera per i cittadini dei paesi in cui imperversa la disoccupazione e, di conseguenza, favorirebbe un nuovo aumento della popolazione straniera.

I promotori della consultazione hanno detto inoltre di opporsi alla priorità data dalla legge all'economia Svizzera: «l'economia - hanno detto - «finirà sempre per ottenere la quantità richiesta di manodopera straniera».

L'«azione nazionale» si oppone infine ai tentativi di stabilire con la nuova legge un «rapporto equilibrato» tra popolazione svizzera e stranieri, mentre intende favorire la politica di riduzione della popolazione straniera.

Il maggior numero di firme è stato ottenuto dall'iniziativa nella Svizzera tedesca (particolarmente nel cantone di Zurigo con più di 25.300 firme).

Meno aderenti nella Svizzera francese (2.100 a Ginevra) ed ancor meno nel Canton Ticino (1.200).



Per i familiari residenti all'estero

Pensioni / La mini-riforma ha sanato un'ingiustizia

Grazie alla «miniriforma» dell'aprile scorso, è stato fatto un ulteriore passo avanti ai fini di una migliore tutela dei lavoratori. La miniriforma ha eliminato, infatti, la preclusione che impediva il pagamento delle aggiunte di famiglia in favore dei familiari residenti all'estero dei lavoratori italiani.

La legge 155/81, in particolare, ha stabilito che, a partire dal 12 maggio di quest'anno, gli assegni familiari spettano anche allorché il coniuge, i figli o i genitori a carico del lavoratore risiedono all'estero.

La concessione delle prestazioni in questione resta, ovviamente, subordinata alle stesse limitazioni che disciplinano la concessione degli assegni nei confronti dei familiari residenti in Italia. Bisognerà verificare, in altri termini, che anche i familiari all'estero risultino realmente a carico del lavoratore, che non dispongono di redditi propri di importo superiore ai limiti vigenti, pari, attualmente a L. 317.950 mensili per il coniuge, ogni figlio ed un genitore, ed a L. 556.400 al mese quando i genitori a carico sono due e che i figli maggiorenni frequentino all'estero una scuola superiore (dal 18 ai 21 anni) o l'università.

In tale seconda ipotesi, gli «assegni», come è noto, spettano per la sola durata del corso legale di studi universitari entro il limite del 26.mo anno di età.

Le nuove disposizioni interessano anche i pensionati dei lavoratori dipendenti e dei fondi special gestiti dall'Inps, con l'ulteriore

vantaggio che, mentre i lavoratori in attività possono chiedere l'erogazione degli assegni solo a partire dal 12 maggio 1981, i pensionati potranno ottenere gli arretrati a decorrere dal 1° gennaio 1974.

E' stata così sanata una precedente ingiustizia di carattere legislativo compiuta a danno dei pensionati, dalla legge 114 del 1974. Quando nel '74 gli assegni familiari sostituirono — sulle pensioni dei lavoratori dipendenti — le quote di maggiorazione, allo scopo di migliorare i trattamenti di famiglia (importi più elevati ed esenzione dalla tassazio-

ne) non si tenne conto che il testo unico del 1955 — che regola la concessione degli assegni in questione — non consentiva il pagamento delle aggiunte di famiglia in favore dei familiari residenti all'estero. Una «svista», quindi, che però ha richiesto quasi 7 anni per la sua correzione.

Il nuovo assetto degli assegni familiari riguarda, inoltre, anche gli stranieri che lavorano in Italia, i quali ora avranno diritto agli assegni anche per i familiari a carico rimasti nel Paese d'origine, qualora lo Stato di appartenenza — a parità di condizioni — garantisca un trattamento analogo ai lavoratori italiani ivi residenti (non dipendenti da aziende italiane, per i quali, neanche prima della miniriforma esistevano problemi).

Le aziende, pertanto, prima di anticipare gli assegni ai lavoratori in questione, dovranno preventivamente accertare se lo Stato di origine del lavoratore straniero abbia o meno stipulato con l'Italia una convenzione in materia e se garantisca agli italiani una condizione di reciprocità.

In attesa che i ministeri competenti individuino i paesi in questione, l'Inps ha, nel frattempo, già indicato una serie di Stati che, a tali fini, hanno convenzioni o trattati con l'Italia: paesi della Cee, Jugoslavia, Monaco, S. Marino, Spagna, Svizzera, Norvegia, Brasile, Cile, Bolivia ed Australia.

Benchè la tutela sociale nei confronti della generalità dei lavoratori si vada sempre più estendendo e generalizzando, restano, però, pur sempre problematiche le reali possibilità di ottenere le prestazioni previdenziali con tempestività, quando alla loro erogazione sono interessati più Stati.

E ciò proprio per le oggettive difficoltà che si incontrano nella soluzione di molti problemi d'ordine pratico e nell'armonizzazione delle varie procedure. Notevoli inconvenienti, infatti, si registrano ancora perfino all'interno della Cee, laddove, almeno in teoria, le cose dovrebbero procedere più speditamente.

Adolfo De Mattia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL TEMPO p. 22 27. SET. 1981

DISPOSTI DAL TRIBUNALE DI GENOVA

Controlli ai confini sui bambini adottati

Genova, 26 settembre
Disposizioni precise perché alle frontiere siano effettuati rigorosi controlli sull'arrivo in Italia di bambini «adottati» all'estero, sono state date dal Tribunale per i minorenni di Genova il cui presidente, Guido Zavanone, è uno dei due «difensori civili dei diritti del fanciullo» esistenti in Italia.

La disposizione si è resa necessaria perché da qualche anno sembra esistere in Italia un traffico di adozioni di bambini sudamericani. Il fatto è venuto alla luce quando il Tribunale per i minorenni di Genova ha dovuto occuparsi di un caso di «impossibilità di convivenza» tra un piccolo guatemalteco e la coppia che l'aveva «adottato». Durante gli accertamenti sono emersi gli aspetti illeciti

Inoltre polizia e magistratura stanno studiando su come mettere a punto adeguati provvedimenti per stroncare questo illecito traffico che avrebbe coinvolto in Italia in questi anni qualche centinaio di bam-

bini
«Abbiamo la sensazione — ha detto il dott. Zavanone — che molti dei bimbi adottati "alla cieca" da famiglie italiane non siano in condizione di "estrema indigenza" ma che esista un vero e proprio mercato. Purtroppo, a volte, il traffico avviene sul filo della legalità. Quindi stiamo mettendo a punto una serie di precise richieste che dovrebbero coinvolgere il nostro Ministero degli Esteri e l'Interpol per interventi di carattere preventivo».

Sembra infatti che esistano dei veri e propri mediatori i quali «collocano» i bambini ottenendo compensi di cinque o sei milioni.

Il Tribunale per i minorenni, se informato, ha gli strumenti per intervenire ma spesso i neo genitori, invece di chiedere l'autorizzazione al Tribunale per i minorenni che deve fare i necessari controlli, cercano di ottenere una autorizzazione ad adottare dalla Corte d'Appello, documento di per sé legale ma spesso insufficiente.

PAESE
SERA
p. 17

20. SET. 1981

Traffico di bambini adottati? Controlli alle frontiere

GENOVA, 27 — Disposizioni precise perché alle frontiere siano effettuati rigorosi controlli sull'arrivo in Italia di bambini «adottati» all'estero, sono state date dal tribunale per i minorenni di Genova il cui presidente, Guido Zavanone, è uno dei due «difensori civili dei diritti del fanciullo» esistenti in Italia. La disposizione si è resa necessaria perché da qualche anno sembra esistere in Italia un traffico di adozioni di bambini sudamericani.

Inoltre polizia e magistratura stanno studiando su come mettere a punto adeguati provvedimenti per stroncare questo illecito traffico che avrebbe coinvolto in Italia in questi anni qualche centinaio di bambini di cui una ventina in Liguria. «Abbiamo la sensazione — ha detto il dott. Zavanone — che molti dei bimbi adottati "alla cieca" da famiglie italiane non siano in condizione di "estrema indigenza", ma che esista un vero e proprio mercato. Purtroppo, a volte, il traffico avviene sul filo della legalità. Quindi stiamo mettendo a punto una serie di precise richieste che dovrebbero coinvolgere il nostro ministero degli esteri e l'Interpol per interventi di carattere preventivo». Sembra infatti che esistano dei veri e propri mediatori i quali «collocano» i bambini ottenendo compensi di cinque o sei milioni.

Bimbi sudamericani venduti in Liguria?

GENOVA — Esiste, da qualche anno, un traffico inquietante d'adozioni di bambini sudamericani (originari perlopiù della Colombia, del Guatemala, dell'Ecuador) richiesti da famiglie italiane ed europee. Negli ultimi mesi, il fenomeno s'è fatto più vistoso, soprattutto nel nostro Paese. Per questo, la magistratura e la polizia stanno discutendo su come mettere a punto provvedimenti adeguati a stroncare gli aspetti illeciti e moralmente ripugnanti dell'«acquisto» e dell'«importazione», o, comunque, a tenere la situazione sotto stretto controllo.

I bambini sudamericani giunti in Italia sarebbero qualche centinaio, una ventina in Liguria.

Ne parla il presidente del tribunale dei minorenni, Guido Zavanone, che sta appro-

fondendo la complessa questione, sia sul piano morale, sia su quello giuridico: «Stiamo mettendo a punto una serie di precise richieste che dovrebbero coinvolgere il nostro ministero degli Esteri e l'Interpol — spiega il magistrato —. Abbiamo la sensazione che molti dei bimbi adottati "alla cieca" dall'Italia non siano in condizioni di estrema indigenza, ma che esista un mercato, una tratta inaccettabile per un Paese civile. Purtroppo, a volte, il traffico avviene sul filo della legalità. Ecco perché occorre una serie di interventi preventivi». In effetti, pare esistano mediatori che «piazano» i bambini ricevendo 5-6 milioni per volta. E la cifra, che in qualche caso pare abbia superato i dieci milioni, non va certamente per intero ai genitori naturali.

p. l.

LA STAMPA

p. 7

27. SET. 1981



Quasi la metà è erogata nei paesi della Comunità economica europea

Oltre 95 mila pensioni vengono pagate a lavoratori italiani all'estero

L'INPS paga all'estero oltre 95 mila pensioni, quasi la metà è erogata nei Paesi della Comunità Economica Europea. La disciplina prevista per la tutela pensionistica dei lavoratori dell'area CEE è quasi del tutto simile a quella dei lavoratori operanti in Stati convenzionati con l'Italia per la sicurezza sociale. La previdenza in regime internazionale si basa sul principio della totalizzazione dei periodi di occupazione e di assicurazione. In pratica, quando la legislazione di uno Stato subordina l'acquisizione del diritto alla pensione al raggiungimento di un periodo minimo di assicurazione o di occupazione, il requisito può essere acquisito sommando i diversi periodi compiuti sia sotto tale legislazione, che negli altri Stati convenzionati.

L'istruttoria ed il pagamento delle pensioni e delle altre prestazioni previdenziali dell'INPS ai lavoratori all'estero è in avanzata fase di ristrutturazione. Tre sono le direttrici sulle quali si sta attualmente operando e si riferiscono al livello strutturale, a quello della documentazione e infine a quello dell'automazione. Sul piano strutturale l'INPS sta disponendo:

1) il potenziamento delle Sedi regionali, alle quali sarà devoluta integralmente la trattazione delle pratiche in questione, al fine di dotarle di mezzi tecnici adeguati e di personale specializzato e di evitare il maggior numero possibile di passaggi in sede istruttoria, dando all'Ufficio regionale il ruolo di unico polo di trattazione e gestione delle pratiche in regime internazionale;

2) la concentrazione delle pratiche relative a specifiche aree geografiche in alcune sedi regionali «specializzate»: la sede del Friuli-Venezia Giulia per i rapporti con la Jugoslavia, quella del Trentino Alto Adige per i rapporti con l'Austria, quella delle Liguria per il Principato di Monaco, quella dell'Emilia Romagna per San Marino;

3) la concentrazione presso la Sede Centrale della trattazione delle pratiche delle convenzioni che si applicano ad un limitato numero di lavoratori.

Sul piano della documentazione di base si stanno approfondendo le modalità pratiche per l'attuazione di un archivio centralizzato delle posizioni assicurative, la cui istituzione si basa, per i Paesi della Comunità economica europea, su una decisione della Commissione amministrativa di sicurezza socia-

le, ma che potrà poi essere esteso anche agli altri Paesi.

Sul piano dell'automazione si stanno mettendo a punto i programmi per l'attuazione a livello regionale di sistemi magnetici per la gestione automatizzata delle domande di pensione in regime di convenzione internazionale e si sta predisponendo l'estensione dell'automazione al calcolo delle prestazioni relative.

Ma il problema della tutela previdenziale dei lavoratori migranti presenta aspetti di ben più ampia portata.

La crisi economica mondiale dell'ultimo decennio ha determinato infatti negative implicazioni anche nel campo della sicurezza sociale. La necessità di ridurre la spesa pubblica ha comportato vistosi tagli alle spese sociali. Da qui — pure in presenza di una normativa previdenziale internazionale che è molto avanzata e che offre ai lavoratori uno statuto con ampie garanzie — la scarsità di evoluzioni favorevoli del diritto, il rischio di qualche passo indietro e, nell'ambito della Comunità economica europea, taluni atteggiamenti restrittivi nell'applicazione dei regolamenti di sicurezza sociale che talvolta neppure

la giurisprudenza della Corte di giustizia è riuscita a rimuovere.

Per ristabilire il giusto senso di marcia occorrono iniziative tempestive e decise. Una consistente, certamente, nell'armonizzazione delle legislazioni sociali europee. L'INPS cerca di accelerare al massimo tale processo: i collaborazioni con il Parlamento europeo, sta mettendo a punto un Convegno internazionale sull'armonizzazione, nel corso del quale si tenterà di evidenziare, al fine di rimuoverle, le cause che si frappongono alla sua realizzazione.

La normativa sulla sicurezza sociale comunitaria si basa sul principio generale del coordinamento delle varie legislazioni nazionali per l'acquisto e il mantenimento del diritto alle prestazioni; la differenza dei sistemi di sicurezza sociale degli Stati membri CEE costituisce però una delle maggiori difficoltà per l'applicazione concreta dei Regolamenti.

Il problema è di prospettiva, ma proprio per questo deve essere studiato con urgenza. La sua soluzione non può essere demandata soltanto agli organismi comunitari, ma va affrontata anche in sede di riforma e di modifica della legislazione italiana.

Pensioni INPS pagate all'estero*

ZONE GEOGRAFICHE	Numero pensioni	Importo corrisposto
NORD AMERICA	20.399	42 miliardi 368 milioni
CENTRO E SUD AMERICA	19.491	42 miliardi 392 milioni
OCEANIA	9.173	19 miliardi 144 milioni
AFRICA	506	1 miliardo 362 milioni
ASIA	54	— 137 milioni
EUROPA OCCIDENTALE	44.878	100 miliardi 707 milioni
RESTO D'EUROPA	1.243	2 miliardi 495 milioni
TOTALE	95.744	208 miliardi 605 milioni

* Dati riferiti al 31.12.80

Stati nei quali viene pagato il maggior numero di pensioni INPS

STATI	n. pensioni
1. FRANCIA	18.808
2. ARGENTINA	14.728
3. U.S.A.	10.495
4. BELGIO	10.299
5. CANADA	9.904
6. AUSTRALIA	9.162
7. AUSTRIA	6.884

Nei seguenti Stati viene pagata una sola pensione: Honduras, Nicaragua, Marocco, Cina popolare, Iran, Albania, Cipro.



Le mostre rubriche

Per chi vuole conoscere dati e fatti che, per quanto interessantissimi, rimangono per lo più nell'ombra una delle fonti più significative, qua in Australia, sono gli «Atti» del Parlamento e del Senato federali. Non si riferisce tanto ai verbali delle discussioni in aula - anche queste utilissime e a volte spassosissime - quanto alla risposte scritte ad interpellanze di vario genere che i deputati e i senatori pongono ai singoli ministri. Non passa settimana che ce ne sia qualcuna anche di diretta rilevanza per le comunità etniche. Incominciando da questa settimana, mi riprometto - quando opportuno - di presentare, e magari commentare, quelle che specialmente possono suscitare maggiore interesse tra i nostri lettori italiani.

Ad esempio, dagli ultimissimi fascicoli apprendiamo particolari interessanti in merito alla nostra comunità.

Immigrazione di operai specializzati

Nel periodo di due anni, dal gennaio, cioè, del 1979 al dicembre del 1980, secondo dati presentati in Parlamento dal Ministro Macphie, sono giunti in Australia 12.753 operai specializzati. Di questi solo 175 (ossia poco più dell'1%) erano italiani! La parte del leone è stata fatta, cosa per nulla nuova, dalla Nuova Zelanda e dall'Inghilterra da cui sono provenuti circa il 60 per cento di tutti gli specializzati. Anche Sud Africa e Germania hanno contribuito un buon numero di operai specializzati (oltre 1000 tra tutti e due). Ma quello che è strano è che da certi Paesi di cui poco si sente parlare sono arrivati operai specializzati in numero

Tabella 2 - Uso del TIS in alcune capitali, luglio 1980-gennaio 1981

Lingua	Sydney	Melbourne	Brisbane	Adelaide	Perth
Arabo	1.005	1.240	49	11	203
%	3,69	2,94	0,59	0,13	0,93
Cinese	981	1.654	402	212	851
%	3,60	3,92	4,88	2,58	3,92
Inglese	1.552	5.084	215	30	664
%	5,70	12,05	2,61	0,36	3,06
Greco	2.553	4.774	176	1.402	1.407
%	9,37	11,31	2,14	17,03	4,82
Italiano	2.340	4.470	468	1.646	1.798
%	8,59	10,59	5,68	20,00	8,28
Serbo	3.032	3.403	444	1.333	1.510
%	11,13	8,06	5,39	16,19	6,95
Spagnolo	3.136	4.558	1.004	156	817
%	11,51	10,80	12,18	1,90	3,76
Turco	2.600	4.642	106	192	381
%	9,54	11,00	1,29	2,33	1,75
Vietnamese	1.651	5.767	2.433	1.311	4.702
%	6,06	13,67	29,52	15,93	21,66
Totale generale	27.240	42.201	8.243	8.232	21.713

A colloquio con i lettori

Immigrazione e problemi sociali

a cura di LUCIO RAFFAELLI

perfino maggiore che non dall'Italia: si vede, ad esempio, il caso dell'Argentina, della Malaysia, dell'Olanda, delle Filippine, della Svizzera, perfino della Jugoslavia. Anche nazioni come il Zimbabwe, l'Uruguay, la Danimarca e il Cile hanno contribuito in misura abbastanza significativa (Tabella 1). Ovviamente la domanda che nasce spontanea è se questo sia proprio solo perché in Italia di operai specializzati non ce ne sono o perché per chi proviene da certi Paesi è più difficile ottenere il visto d'ingresso!

Tabella 1 - Operai specializzati immigrati in Australia, Gennaio 1979-dicembre 1980.

		%
Nuova Zelanda	3.815	(29.91)
Inghilterra	3.640	(28.54)
Sud Africa	536	(4.20)
Germania	509	(3.99)
Svizzera	312	(2.45)
Argentina	289	(2.27)
Austria	243	(1.91)
Jugoslavia	243	(1.91)
Olanda	219	(1.72)
Malaysia	211	(1.65)
Filippine	193	(1.51)
Italia	175	(1.37)
Danimarca	147	(1.15)
USA	131	(1.03)
Irlanda	122	(0.96)
Francia	120	(0.94)
Spagna	113	(0.89)

Cile	112	(0.88)
Canada	110	(0.86)
Tailandia	93	(0.73)
Zimbabwe	84	(0.66)
Altri paesi	1.336	(10.48)

Uso del Servizio Telefonico Interpreti

Non è per niente raro sentire dire che, per quanto concerne la comunità italiana, ormai da decenni stabilita in Australia, il problema della lingua è fondamentalmente superato: più o meno ci se la può cavare anche con un po' d'inglese rabberciato su alla meglio. In un certo senso questo può anche essere vero se si tiene in considerazione la numerosità della nostra comunità. Non per questo, però, bisogna, come alcuni fanno, sottovalutare le difficoltà linguistiche e di comunicazione che vengono incontrate anche da diversi nostri connazionali. Lo confermano alcuni recenti dati sull'uso del Servizio Telefonico Interpreti (TIS) da parte degli italiani in alcune capitali (Tabella 2).

Naturalmente, per certi gruppi, specie di più recente immigrazione, il ricorso al TIS è più pronunciato, ma anche tra gli italiani appare evidente che non mancano per nulla coloro che devono rivolgersi a questo servizio per assistenza. Se si tiene conto che ci si rivolge al TIS in casi di emergenza, è facile intuire che anche nella nostra comunità la barriera linguistica per diversi rimane un vero «handicap».

Per che cosa esattamente gli italiani si rivolgono al TIS lo si può vedere dalla Tabella 3.

Tabella 3 - Motivo per cui gli italiani hanno fatto uso del TIS, luglio 1980-gennaio 1981

Alloggio 65; Alcoolismo 1; Censimento 3; Questioni di famiglia 100; Droghe 2; Scuola 293; Lavoro 192; Problemi finanziari 173; Cose generali 1.693; Scherzo 30; Questioni di immigrazione 397; Questioni legali 850; Questioni matrimoniali 58; Problemi medici 1.664; Diverse cose 218; Polizia 132; Problemi psichiatrici 43; Assistenza sociale 588; Servizi per immigrati 89; Telecom 2.513; Traduzioni 849; Altro 1.745.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del. 28.9.81pagina.....

LA FUNZIONE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO E IL CON
TRIBUTO DELLE REGIONI PER L'AFFERMAZIONE E LA DIFESA
DEI DIRITTI DEI LAVORATORI EMIGRATI - CONVEGNO A LUS
SEMBURGO IL 14 E 15 NOVEMBRE

==.==.==.==

Roma (aise) - La consulta regionale per l'emigrazione dell'Umbria e la confederazione italiana stampa democratica di emigrazione (cisde) hanno definitivamente fissato la data del prossimo convegno sulla stampa italiana all'estero che organizzano congiuntamente a Lussemburgo. I lavori del convegno si svolgeranno dal 14 al 15 novembre prossimi nel piccolo granducato. Il tema del convegno sarà "la funzione della stampa italiana all'estero e il contributo delle regioni per l'affermazione e la difesa dei diritti dei lavoratori emigrati". Scopo del convegno, che segue in linea ideale quello organizzato dalla federazione mondiale della stampa italiana (fmsie) a Napoli in collaborazione con la regione Campania e quello più recente svoltosi a Maresca per iniziativa della cisde e della regione Toscana, è quello di contribuire ad una sempre maggiore assunzione di responsabilità da parte delle regioni italiane nel delicato settore delle informazioni dirette all'estero. Si tratta, in effetti, di individuare mezzi e strumenti per migliorare il flusso di informazioni dirette alle collettività italiane all'estero soprattutto per quel che concerne l'informazioni sulle attività legislative e di indirizzo delle regioni nei settori dell'emigrazione, in modo specifico, e, più in generale, su tutta l'attività della regione.

(AISE)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIINTERVENTO DEL PRESIDENTE NAZIONALE DELLE ACLI, DOMINCO
ROSATI, SULLA NUOVA ENCICLICA E L'EMIGRAZIONE

=. = . = . = . =

Roma (aise) - "L'uomo al centro del fenomeno migratorio è stato l'obiettivo costantemente riproposto all'interno della comunità ecclesiale. In questo contesto, caratterizzato dall'attenzione all'uomo coinvolto nel fenomeno della mobilità, particolare rilievo assume il fatto che Giovanni Paolo II nell'enciclica "Laborem Exercens" abbia voluto sviluppare il tema "il lavoro e il problema dell'emigrazione". E' quanto afferma il presidente delle acli, Domenico Rosati, in una nota sull'enciclica del Papa.

"Oltre agli aspetti formali, anch'essi non trascurabili poichè la parola del papa è così autorevole da concentrare l'attenzione di ampie cerchie su determinati temi, - continua la nota - è lo stesso contenuto dell'enciclica a giustificare l'importanza della presa di posizione. Il pontefice, infatti, ripropone sul piano dei valori fondamentali il dibattito su vari aspetti dell'emigrazione finora condotto a livello scientifico.

Questa sintesi, operata dal più alto magistero ecclesiastico, è particolarmente stimolante per le Acli le quali, insieme ai loro servizi, dell'impegno di emigrazione hanno fatto una costante fin dall'origine". La nota, così prosegue: "Afferma il papa che, nonostante le complicazioni della vita contemporanea, l'uomo ha il diritto di lasciare il proprio paese e di ritornarvi. Come non vedere nella riproposizione di tale principio un richiamo alle politiche restrittive determinatesi fin dai primi anni '70 o ai ritardi di numerosi paesi, ivi compresa l'Italia, nel aggiornare la normativa sull'ingresso e sul soggiorno degli stranieri? Nell'enciclica non viene rigettata la validità delle analisi sui costi e sui benefici dell'emigrazione, ma, data la natura dell'insegnamento, si attua una trasposizione dal piano economico a quello umano. Lo spostamento di "un soggetto di lavoro", e quindi non solo di braccia ma anche di cultura, secondo il papa arricchisce di per sé il paese di arrivo e impoverisce quello di partenza. Comunque il papa, secondo una mentalità che non si limita a ribadire principi ma stimola ad attuarli, ritiene che allo stato delle cose la situazione di costrizione dell'emigrante non debba dare adito a sfruttamenti. Perciò, è la conclusione, occorre impegnarsi per ovviare ai danni che ne possono derivare a livello personale, familiare e sociale, soprattutto attraverso un'adeguata legislazione".

Le acli, il patronato acli, l'enaip - conclude Rosati - si sono sempre battuti per la non subordinazione dell'uomo al capitale, per l'ampliamento della politica sociale (o se si vuole della politica tout court) all'interno della comunità europea ed a scala mondiale, per il superamento della concezione che riduce l'emigrazione ad un'occasione di risparmio previdenziale per il rispetto delle esigenze culturali.

Le acli auspicano pertanto che in materia di emigrazione, materia la quale periodicamente cade in oblio anche l'enciclica serva da sprone per riprendere maggiore lena perchè - questo è l'insegnamento fondamentale del Pontefice - si tratta di tutelare diritti inalienabili e non di attuare scelte opzionali. Le acli constatano la rispondenza positiva incontrata dal messaggio pontificio anche al di fuori dell'ambito cattolico e da parte loro rinnovano l'impegno ad adoperarsi in emigrazione per affermare il "fondamentale valore del lavoro", che promana dalla dignità stessa della persona umana".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **AG. SIM** del **28 SET. 1981**
del..... pagina **5-6**.....

AL-CONVEGNO DI MARESCA LA FMSIE SOLLECITA LA RIFORMA DEGLI STATUTI REGIONALI
IN MATERIA DI DIRITTO ALL'INFORMAZIONE.

Recentemente si è tenuto a Maresca, frazione del comune toscano di S. Marcello Pistoiese, l'atteso convegno della stampa italiana all'estero sul tema "la stampa italiana di emigrazione come veicolo di informazione e di collegamento della realtà regionale italiana nel contesto della Comunità Europea": come è noto, l'organizzazione del convegno è stata curata dalla Consulta regionale toscana della emigrazione con la collaborazione della CISDE (Confederazione Italiana Stampa Democratica di Emigrazione). Ed è stato proprio il Presidente della CISDE ad aprire la serie di interventi con una relazione introduttiva della Segretaria, sottolineando subito come la Conferenza dell'emigrazione del 1975, gettando le premesse per il superamento dello "spontaneismo" che fino ad allora aveva caratterizzato le principali strutture operative del settore, abbia fatto in modo che - grazie ad una radicale inversione di tendenza - il problema emigratorio assumesse in questi ultimi anni una nuova dimensione di interesse nazionale, dopo lunghi "decenni di abbandono" e di colpevole indifferenza. Da quel momento in poi - ha proseguito Giordano - le Regioni, conformemente agli impegni assunti nella conferenza di Sanigallia dell'ottobre 1978, hanno svolto un lavoro incessantemente teso a garantire ai lavoratori emigrati la possibilità di una fattiva partecipazione nella ricerca dell'attuazione pratica dei diritti politici civili e sindacali" anche se - ha ammesso il presidente della CISDE - non sono mancate resistenze e difficoltà, soprattutto di ordine burocratico, derivate in primo luogo dall'inesistenza di un collegamento di carattere operativo tra le Regioni stesse, il Ministero degli Esteri, le competenti Associazioni dell'emigrazione e le rappresentanze della stampa italiana all'estero. Proseguendo nel suo intervento, il Presidente della CISDE, ha poi inteso affrontare con maggiore chiarezza la vasta problematica inerente al ruolo politico-sociale della stampa italiana all'estero, anche e soprattutto alla luce della approvazione della recente riforma dell'editoria (L. 416 del 5 agosto 1981) che assicura a tale stampa contributi economici meno evanescenti. In rappresentanza del Presidente della FMSIE (Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero), Gaetano Bafile, ha preso la parola Nazzeno Principessa il quale, con accento chiaramente polemico, ha subito tenuto a sottolineare come il tema posto all'attenzione dei convegnisti, limitato com'era al "contesto della Comunità Europea", apparisse fortemente "limitativo" rispetto all'intero fenomeno della informazione in lingua italiana edita all'estero, in grado di coprire una ben più vasta area geografica, e nonostante questo per anni rimasto oscuro "oggetto misterioso", o peggio ancora facile terreno di conquista delle strumentalizzazioni più svariate non ultima quella di certi ben individuati ambienti "integralisti". Entrando poi nel merito più diretto del tema posto all'ordine del giorno, Principessa ha innanzitutto ricordato - prima ancora di approfondire analiticamente la complessa realtà regionale - come la libertà di stampa, ben lungi dall'essere una teorizzazione assurda o un postulato solo formale, sia in primo luogo un diritto - dovere giuridicamente sancito dal nostro ordinamento costituzionale, laddove l'art. 21 recita testualmente che "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto, ed ogni altro mezzo di diffusione": ebbene, tale "libertà" è in realtà "puntualmente gestita" dai grandissimi gruppi economici e di potere che si arrogano il monopolio dell'intero settore pubblicitario mentre, nel contempo, quanti ad esempio operano nell'informazione dell'emigrazione sono proposti quotidianamente a "sforzi eroici di sopravvivenza". Cosa potranno fare allora le Regioni per questa stampa italiana all'estero? Ben poco - ha proseguito il rappresentante della FMSIE - se rimarranno ancorate agli attuali statuti che spesso si richiamano al "diritto di informazione" in maniera evasiva e quasi mai suffragata da iniziative valide sul piano concreto. Per garantire l'osservanza di tale diritto, infatti, le Regioni si sono mosse in questi ultimi anni su due strade principali: quella della "produzione propria di strumenti di informazione" e quella del "sostegno all'informazione autonoma degli organi di stampa". Ma merita nel primo caso - ha sottolineato Principessa - la sconosciuta stampa d'emigrazione appare completamente tagliata fuori, nel secondo il tanto vagheggiato sostegno appare un autentico "tabù", inaccessibile cioè a chi non è di casa a livello regionale". In realtà sarebbe tempo di uscire dalla concezione angustamente "provincialistica" cioè del difetto congenito del "parlarsi addosso", di certa informazione regionale e di allargarne pertanto la partecipazione all'informazione agli oltre 36 milioni di italiani emigrati, validamente rappresentati da oltre 100 testate giornalistiche ed altrettante radiotelevisive pubblicate ed editate all'estero: perchè soltanto così sarà possibile rendere concretamente attuabile quel "pluralismo" che, nella volontà politica dei più, resta sovente una formula generica e priva di riscontro materiale. Appare dunque chiara l'urgenza di apportare una sostanziale modifica a quelli statuti nonchè alle stesse consultazioni regionali, di cui si diceva in precedenza, nella convinzione

sia questo l'unico modo per garantire la creazione di un "saldo veicolo (non solo), tra stampa
gior. ma anche tra emigrato e ente locale" Mai forse come in questo momento, anche alla luce del-
provazione della 416 - ha ricordato ancora Principessa nel suo intervento - l'informazione in lin-
italiana" all'estero" e "per l'estero" avverte la necessità, non più rinviabile, di una sollecita
zione del suo ruolo di organizzazione "unitaria, democratica, pluralistica, autonoma": una de-
zione già largamente sollecitata dal Convegno FMSIE di Toronto del giugno 1980, laddove l'ordine
giorno fu approvato da ben 27 direttori di testate sulle 3 complessivamente presenti! Al Conve-
di Napoli del marzo scorso Principessa aveva concluso il suo intervento dichiarandosi tutto som-
"fiducioso" nella possibilità di costituire effettivamente un organismo unitario; qui a S. Marcel-
stoiese, richiamandosi proprio a quella formula di speranza, ha rinnovato quel moto di istintiva
cia, senza mancare però di sottolineare come, dopo più di sei mesi, la situazione lungi dall'esse-
via di miglioramento, ha subito il peso di ulteriori ritardi e di nuove latitanze soprattutto politi-
e tutto mentre, lontano dall'Italia, decine di testate "italiane" stanno morendo. (S.B. - SIM)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA **p. 6** 27. SET. 1981

28. SET. 1981

Mazara in fermento per i tre motopesca fermati dai tunisini

MAZARA DEL VALLO — Pescatori e armatori sono più che mai in fermento per la cattura di altri tre motopescherecci da parte dei tunisini. L'accusa è sempre la solita: pesca illegale nelle acque territoriali.

I mazaresi obiettano che tunisini, algerini e libici hanno arbitrariamente esteso i rispettivi confini invadendo ampie zone del Canale di Sicilia.

I tre battelli sequestrati per ultimi, in ordine di tempo, sono il «Gima», il «Mimosa» e il «Lori», tutti fra le 150 e le 200 tonnellate di stazza lorda, complessivamente 29 uomini di equipaggio.

Il «Gima» anni fa si trovò già al centro di un episodio clamoroso. Quando fu preso a raffiche di mitragliatrice da una motovedetta della Tunisia: un mozzo quindicenne, ferito a una gamba da alcune schegge, morì dissanguato. Il «caso» ebbe ripercussioni con scioperi e proteste animate e contribuì a deteriorare i rapporti tra siciliani e tunisini.

I tre pescherecci sono stati intercettati a 44 miglia Est-Sud-Est dall'isola di Djerba, in una zona di mare

prossima al confine tra Tunisia ed Algeria.

Dopo la contestazione di violazione delle acque territoriali, il «Gima», il «Mimosa» e il «Lori» sono stati dirottati nel porto di Sfax. **a. r.**

ric GI — F GIU LI M C S

RESTO DEL CARLINO **p. 8**

Tailandia: 25 anni a italiano per droga

BANGKOK — Un italiano residente a Parigi, Franco Russo, 33 anni, è stato condannato ieri in Thailandia a 25 anni di reclusione, per aver tentato di portare all'estero 30 grammi di eroina. Venne arrestato il 25 novembre 1980, mentre si apprestava a salire su un aereo.

Un funzionario del servizio stupefacenti della polizia thailandese ha anche reso noto che l'italiano, inizialmente condannato all'ergastolo, ha beneficiato della commutazione della pena per essersi riconosciuto colpevole.

IL TEMPO **p. 10** 27. SET. 1981

I pescherecci sequestrati erano in «acque vietate»

Il sequestro dei tre pescherecci di Mazara del Vallo compiuto ieri da parte delle autorità tunisine «è avvenuto in acque vietate». Lo ha dichiarato il ministro della Marina Mercantile Mannino richiamando «le categorie interessate al rispetto rigoroso delle limitazioni di pesca esistenti, anche al fine di evitare turbative che potrebbero compromettere l' buon esito dei colloqui in corso per dar vita a società miste per l'esercizio della pesca nelle acque tunisine».

28. SET. 1981

IL GIORNO **p. 11**

«Incontro» con la Thailandia

La Thailandia apre le porte all'industria italiana. Alla Camera di Commercio, si è discusso in tal senso fra gli industriali di Milano e provincia e una delegazione thailandese guidata dall'ambasciatore di quel Paese, Sompong Sukaritkul. Presto partiranno per Bangkok alcuni esperti italiani per studiare ogni possibilità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del.....pagina.....

Francia: morto italiano in incidente stradale

(ansa-afp) - hyeres (francia), 28 set - 1° italiano franco federico, di 32 anni, sposato e con figli, residente a roma, e' morto ieri in un incidente stradale vicino hyeres, nella francia sud-orientale.

il federico, in vacanza nella regione, ha perso, abbordando una curva, il controllo della sua automobile che si e' rovesciata piu' volte fermandosi infine in mezzo alla strada. tre passeggeri della macchina, degli abitanti di tolone, rimasti feriti, sono stati ricoverati in ospedale.

IL MATTINO

29. SET. 1981

p. 7

Aggressione

**Rifiuta
volantini
pro Komeini:
picchiato
a sangue**

Ha rifiutato i volantini pro Komeini. Gli studenti iraniani lo hanno considerato un affronto e così lo hanno picchiato con delle catene. E' finito all'ospedale un po' malconcio. A subire l'aggressione è stato un giovane ingegnere iraniano da pochi mesi a Roma. E' accaduto nel pomeriggio di ieri nella zona del Foro Italo. Mancavano pochi minuti alle 15 quando Masoud Touemedhi, 24 anni, stava uscendo dalla mensa dell'ostello della gioventù che si trova nei pressi della Farnesina. Ad un certo punto è stato individuato da un gruppo di studenti iraniani che stavano facendo il volantaggio in favore di Komeini. Hanno offerto i volantini a Masoud Touemedhi perché leggesse quanto vi era scritto, invitandolo, inoltre, a fare tesoro del «verbo» dell'attuale capo dell'Iran. L'ingegnere però si è rifiutato non solo di leggere il testo ma di prendere il volantino offertogli. Questo suo atteggiamento ha scatenato le ire dei connazionali, i quali lo hanno aggredito colpendolo non solo con calci e pugni ma anche con alcune catene. Masoud Touemedhi dopo l'aggressione è rimasto a terra.



FAMIGLIE DIVISE PER FAVORIRE L'ESODO DEI LAVORATORI NON TEDESCHI

In Germania non vogliono più stranieri

La Chiesa cattolica prende posizione contro l'emergere di tendenze xenofobe

di GIOVANNI CHIAPPISI

FRANCOFORTE — Gli oltre cinque milioni di stranieri cominciano a pesare un po' troppo nella Repubblica Federale Tedesca, la quale, dopo alcuni timidi approcci alla ricerca di una giusta via all'integrazione di questa grossa eterogenea comunità nel contesto sociale ed economico, ha scelto il metodo più veloce: « liberarsi » del maggior numero di questi ospiti imbarazzanti e, possibilmente, nel più breve tempo possibile. Il primo segnale concreto di questa tragedia è venuto da Stoccarda, capitale dell'operoso e popolato Land del Baden - Wuerttemberg, dove, tanto per fare un esempio, hanno sede gli stabilimenti della Mercedes della Porsche e della Bosch.

Circa due mesi fa, il primo ministro del Land, Lothar Spaeth, affermò che doveva trovarsi una soluzione per bloccare il sempre crescente afflusso di stranieri e il per il gettò una proposta: rendere più difficile in Germania il ricongiungimento del lavoratore straniero con la propria famiglia. Questa proposta, inattuabile per gli italiani in quanto cittadini della Comunità Europea, è però fattibile per gli stranieri di altra nazionalità.

Recentemente il ministro degli Interni del Land, Roman Herzog, ha iniziato a coordinare un gruppo di lavoro, formato da esperti di vari ministeri, che ha il compito di « fare proposte sul come limitare gli abusi nei casi in cui vengono richiamati in Germania i familiari dei lavoratori stranieri ». Questa la facciata. La sostanza, in verità, è quella di dare attuazione ai propositi di Spaeth. Lo stesso gruppo, infatti, dovrà cercare il modo come convincere gli stranieri, tra l'altro, a rientrare nel loro paese d'origine.

A tale proposito...

...a tale proposito, lo stesso governo del Land ha reso noti i risultati di un'indagine effettuata due anni fa, secondo i quali soltanto il 25 per cento degli stranieri ha intenzione di rimpatriare entro un certo periodo, il 29 per cento ha soltanto vaghi progetti in proposito e il 46 per cento, quasi la metà quindi, non ha intenzione di tornare per niente. Ed è quest'ultimo dato che preoccupa la classe dirigente. Ma l'indagine va ancora oltre: la metà dei decisi e degli indecisi a rimanere potrebbe decidere di rimpatriare se venissero fatte dalla controparte (i tedeschi) « offerte adeguate ».

Una prima considerazione: come mai i risultati di questa indagine sono stati tenuti gelosamente conservati nel cassetto per ben due anni e perchè sono stati resi noti solo ora? Forse — è un tentativo di risposta — perchè l'aggravarsi della crisi economica e la crescente inquietudine presente nei vari strati sociali della popolazione hanno creato le condizioni ideali per scaricare sugli altri le tensioni interne. Da più parti si accusano gli stranieri di « mangiare » in contributi e servizi una grossa fetta dei soldi dello Stato, aggravando — è ovvio — la crisi congiunturale. Ieri gli ebrei ed oggi gli stranieri? Non è da escludere. L'avvocato Herbert Becher, del Commissariato dei vescovi cattolici, l'anno scorso a Berlino, in occasione del Katholikentag, disse che il popolo tedesco è ancora predisposto al « pogrom »: è questo un termine con il quale si indicavano gli attacchi contro gli ebrei nella Germania nazista.

La Chiesa cattolica e quella evangelica, che si trovano da sempre in prima linea a fianco dei più deboli per difendere gli interessi di questi ultimi, hanno preso posizione anche questa volta. La Caritas diocesana di Friburgo ha emesso un duro comunicato nei confronti del governo del Baden - Wuerttemberg nel quale, tra l'altro, si dice: « Una politica verso gli stranieri che impedisca il ricongiungimento familiare non potrà mai trovare un'approvazione dalla Chiesa cattolica ».



Le nostre università sono diventate il rifugio dei perdigiorno

Accogliamo gli studenti stranieri, ma che siano veramente studenti

Non una volta sola abbiamo scritto della presenza degli studenti stranieri nelle nostre Università, specialmente con riferimento alla serietà della loro presenza ed alla necessità di accertare le effettive capacità degli aspiranti alle iscrizioni.

In mancanza di un accertamento si cade nella licenziosa demagogia di aprire le porte del nostro Paese a giovani di ogni provenienza e per nessun verso «studenti», ma tali solo al fine di ottenere il permesso di soggiorno altrimenti negabile.

Nè il fenomeno è solo delle Università italiane in quanto altri Paesi della Comunità Europea hanno accusato gli stessi inconvenienti segnalati dalla opinione pubblica italiana ed hanno cercato di porre rimedio in qualche modo senza nulla negare agli stranieri veramente decisi a fare gli studenti universitari e capaci, per dimostrazione verificata, di esserlo.

Se prendiamo la situazione degli universitari stranieri nella Germania Federale non possiamo fare a meno di rilevare che i settori interessati, preoccupati della scarsa conoscenza della lingua tedesca da parte di oltre i due terzi dei candidati nonché della mancanza di mezzi di sostentamento, hanno fatto emanare, solo pochi mesi orsono, nuove norme per la Ammissione degli studenti stranieri. D'altro canto la Conferenza dei Ministri della Educazione ha stabilito che bisogna verificare con ogni severità le condizioni economiche e quelle di conoscenza della lingua tedesca.

I Consolati all'Estero sono stati chiamati a rilasciare, prima dell'inizio dell'anno accademico, speciali permessi di residenza in Germania sulla scorta della documentata iscrizione ad una facoltà universitaria; inoltre nessun permesso turistico potrà essere commutato in permesso per studio.

La Germania ha fatto questo per arginare l'afflusso disordinato di iraniani, indonesiani, turchi, greci spesso senza alcuna preparazione culturale e senza mezzi di sostentamento.

Con queste misure per una maggiore selettività il Governo tedesco non intende limitare il numero degli studenti stranieri, ma solo migliorarne la qualità ed innalzarne il livello culturale e professionale. Va detto che gli studenti stranieri in Germania non pagano tasse di iscrizione e godono del privilegio di vedersi riservare l'8% dei posti

nelle facoltà a numero chiuso.

In Inghilterra solo gli studenti provenienti dai Paesi della Comunità Europea non pagano le tasse scolastiche mentre quelli appartenenti ad altre nazioni sono tenuti a pagare tutte le tasse universitarie. Per questo le immatricolazioni di studenti stranieri sono diminuite globalmente del 23% e le iscrizioni del 14%.

Sembra che tale tendenza alla diminuzione degli stranieri nelle Università della Gran Bretagna debba accentuarsi nel prossimo anno accademico e ciò viene desunto dal fatto che i candidati alla ammissione ai Corsi universitari sono inferiori dell'80% a quelli registrati nel decorso 1980/81.

L'anno scorso la Francia vide calare del 15% le immatricolazioni di stranieri nelle sue Università in conseguenza delle rigide misure disposte dal «Decreto Imbert» il quale regolamentava molto, severamente le condizioni di preiscrizione. Le proteste furono molto numerose e molto vibrante, ma il decreto è rimasto ed avrà vigore per l'anno accademico che sta per iniziare, anche se il nuovo governo socialista intende rivederlo in quanto non ritiene di mantenere in vita norme contestate o ritenute, a torto o a ragione, eccessivamente restrittive nei confronti degli studenti stranieri.

In base alle norme del decreto Imbert gli aspiranti alle iscrizioni nelle Università francesi debbono sottoporsi a prove di lingua francese tendenti a dimostrare la loro idoneità a seguire i corsi con profitto, sempre che i presidenti delle Università accettino o meno la loro domanda. Per lo scorso anno tale prerogativa era attribuita ad una commissione nazionale.

In Italia dal 1977 sono andati diminuendo gli iscritti stranieri alle Università, ma siamo ancora intorno ai venticinquemila. Non sappiamo quali effetti avrà per il prossimo anno Accademico la Circolare emanata lo scorso anno dal Ministero della Pubblica Istruzione e che dettava norme più attente alla verifica delle condizioni necessarie per potere ottenere la immatricolazione o la iscrizione nelle facoltà italiane. Fra gli altri contenuti della Circolare v'è anche l'obbligo per le Università di comunicare al Ministero il numero dei posti riservati a studenti stranieri per ogni singola facoltà.

Ciò fa prevedere un forte calo delle presenze straniere e si accentuerà la tendenza alla diminuzione del numero complessivo degli stranieri nelle nostre Università.

I principali Paesi della CEE, perciò, si preoccupano di selezionare l'afflusso degli studenti stranieri allo scopo di innalzare il livello qualitativo ed evitare che giovani, pressoché ignoranti e non accettati nelle Università o Istituti Superiori dei Paesi di origine, vengano a trovare rifugio nel nostro tessuto

universitario. Riteniamo che sia da condividere l'atteggiamento della CEE e da augurarsi che le nostre Università, pur lasciando aperte le loro aule agli stranieri preparati e veramente studenti, debbano porre in atto ogni sistema per negare le immatricolazioni od i trasferimenti a chi non dimostra alcuna possibilità di trarre profitto per sé e per gli altri dei servizi dell'istruzione accademica.

Nicola Petruzzelli



Si riuniscono a Gubbio cinquecento esuli **Sud-americani in esilio** **un destino drammatico**

di Ettore Masina

IN EUROPA si contano ormai a migliaia. Per troppi di noi sono poco più che fantasmi trasparenti, di quelli che la fretta di ogni giorno ti porta a trapassare senza accorgerti del loro gemito. Per altri (certi poliziotti, certi potenti) sono scomode presenze da guardare con sospetto e da espellere dai confini nazionali se appena si può farlo senza suscitare scandali. Per altri ancora sono cari compagni da assistere nelle loro necessità, inventando qualche posto di lavoro, elargendo un sussidio, magari lasciandoli parlare, come si fa con i vecchi, perché si sentano meno soli. Sono i militanti dell'America Latina in esilio, gli orfani di speranze massacrate, gente che come Enea ha dovuto abbandonare la patria in fiamme portandosi sulle spalle il peso di un dolente passato e tenendo per mano un futuro che sembra inerte.

Molti di loro hanno subito carcere e torture e portano orribili cicatrici sul corpo e nella psiche; molti hanno lasciato dietro di sé neppure tombe ma fosse ignote in cui marciscono corpi che hanno amato, carezzato, baciato; e che poi sono stati schiacciati dai fascisti come insetti immondi: corpi che non saranno mai più ritrovati. Moltissimi si dibattono oggi in gravi ristrettezze economiche sopportate con ammirabile fierezza; qualcuno ha ceduto al suicidio fisico o morale. Moltissimi crescono figli che non hanno mai visto la loro patria, insegnando loro con tenerezza lo spagnolo e l'italiano o lo spagnolo e il francese o lo spagnolo e lo svedese: talvolta quei bambini hanno l'aria felice, talvolta puoi leggere nei loro occhi la consapevolezza di una dolorosa diversità, come di una nostalgia di altri orizzonti e di altre voci.

Adesso il Comune di Gubbio, la Provincia di Perugia, la Regione Umbria, il Centro studi problemi internazionali e la Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli hanno deciso di dar vita a un incontro fra le organizzazioni di lotta di questi militanti; nell'ambito di una settimana di solidarietà, la città eugubina ospiterà cinquecento esuli nelle giornate fra il 1 e il 4 ottobre. Vi saranno tavole rotonde sulla situazione dell'America Centrale, su quella dell'America del Sud, sui rapporti Europa-America Latina. Il 3 ottobre sarà presentato un libro, curato da Giancarla Codrignani, su «La donna e l'internazionalismo» e parleranno donne latino-americane, asiatiche e africane. Il 4 vi sarà un dibattito di chiusura cui parteciperanno Salvatore Ajel-

lo, Margherita Boniver, Vittorino Colombo e Giancarlo Pajetta. Come ospiti d'onore sono stati invitati Sandro Pertini e Willy Brandt: due uomini che, per il loro passato di profughi politici, sarebbero certamente i più adatti a testimoniare la solidarietà dei democratici europei ai perseguitati dai fascismi di oggi.

Ma le manifestazioni di Gubbio avranno per protagonisti soprattutto i latino-americani: Hortensia Allende, la moglie del presidente cileno; i dirigenti delle organizzazioni degli esuli, dall'uruguayano Ernesto Goggi al boliviano Simon Reyes; e artisti, letterati, sindacalisti, quadri di partito. Avranno incontri fra loro (anche per superare qualche reciproca incomprensione), con gli studenti delle scuole della provincia, con la popolazione, con le delegazioni dei comuni dell'Umbria, delle Marche, della Toscana, dei capoluoghi delle regioni italiane anche per stabilire accordi per iniziative comuni.

Quest'ultimo aspetto della manifestazione mi sembra straordinariamente importante. Gli esuli dell'America Latina non possono essere considerati soltanto «casi» dolorosi. Julio Cortazar, il grande scrittore argentino, ha composto una volta un breve, lancinante saggio su «L'esilio: una delle forme più sinistre del destino umano».

Ma dopo aver delineato il carico di tragedia che il profugo politico si porta addosso, dopo aver ricordato ai democratici che dovunque un esule rinunzi, vinto dalle difficoltà, ai propri ideali il fascismo consuma un'altra vittoria, Cortazar ha parlato anche di una dimensione «solare» dell'esilio. L'esule, infatti, non è soltanto un compagno da onorare perché ha lottato per una Terra migliore, è anche un militante con il quale condividere lotte e speranze, è — soprattutto — il testimone fra noi dei meccanismi di brutalità umana e di raffinatezza tecnologica che i fascismi odierni, subalterni al capitalismo, hanno maneggiato con successo nella sua patria ma cercano di esportare ovunque. C'è una funzione «magisteriale» dell'esiliato che troppo spesso, anche in Italia, viene trascurata o annegata nel pietismo. È un errore grave dopo che lo scandalo Lockheed, le deviazioni dei servizi segreti, la schedatura nelle fabbriche e, per altri versi, la tragedia di Seveso hanno mostrato che le forze di quello che Paolo VI definì «imperialismo internazionale del danaro» sono all'opera anche fra noi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... VARI

29. SET. 1981

del.....pagina.....

PER INCREMENTARE
L'INTERSCAMBIO**Turismo:
accordo
CIT - URSS**

Un accordo per incrementare e migliorare l'interscambio turistico tra Italia ed Unione Sovietica è stato raggiunto tra la Compagnia italiana turismo (CIT) e i rappresentanti sovietici dei ministeri del turismo e degli esteri a conclusione dei lavori dell'assemblea dell'Organizzazione mondiale del turismo (OMT). Alla riunione finale che ha portato all'intesa tra i due Paesi hanno partecipato, per la CIT, il presidente Carlo molè e il direttore generale Roberto Rajata; per l'URSS, il vice primo ministro Victor Boichenko ed il direttore generale dell'Inturist in Italia Vladimir Kutznetsov.

IL TEMPO p. 2

Durante la cerimonia — si legge nel comunicato — la delegazione sovietica ha ricordato che nel 1980 l'interscambio turistico tra i due Paesi è stato già «notevole»: 58.000 italiani si sono recati in Russia e 46.000 cittadini sovietici sono venuti in Italia. «Noi — ha detto Boichenko — crediamo molto alla necessità di sviluppare i flussi turistici tra i Paesi perché essi rappresentano un veicolo determinante per la conoscenza dei popoli e quindi per il mantenimento della pace».

La CIT — ha aggiunto il vice-ministro Boichenko — rappresenta per noi uno dei più grossi tour-operators per quanto riguarda l'invio di turisti italiani in Russia: di questo ho avuto modo di parlare con il ministro italiano del turismo, Signorello al quale ho fatto presente l'importanza di incrementare sempre di più l'interscambio turistico.

Per quanto riguarda il turismo europeo diretto in Russia — ha concluso Boichenko — gli italiani sono al terzo posto grazie alla CIT e crediamo possibile anche aumentare il flusso di turisti sovietici verso l'Italia.

Il presidente della CIT, Molè, a sua volta, ha confermato l'impegno della Compagnia a rafforzare i rapporti turistici tra i due Paesi

IL TEMPO p. 10Elena Calivà
in Australia

La cantante folk Elena Calivà parte questa notte per l'Australia per una serie di concerti di canzoni popolari siciliane antiche e moderne, accompagnata dal chitarrista Diocleziano Bosco. Elena Calivà è stata invitata dai comitati della Dante Alighieri e farà precedere i suoi recital da brevi conferenze sul valore etnografico, oltretutto musicale, della canzone siciliana.

Il programma comprende circa venti concerti e avrà il suo «clou» nella Settimana italiana di Melbourne dal 19 al 25 ottobre. Elena Calivà canterà in numerosi centri australiani fra cui Sydney, Brisbane, Canberra, Griffith, Perth, Melbourne.

FIORINO p. 5

**L'Ansaldo costruirà in Brasile
una centrale solare del valore
di 24 milioni di dollari**

L'Ansaldo (gruppo Iri-Finmeccanica) realizzerà in Brasile, con ogni probabilità una centrale solare fotovoltaica da 500 chilowatt, del valore di 24 milioni di dollari. Questa possibilità è stata discussa nel corso di un incontro tra il ministro delle Miniere e dell'Energia brasiliano Cesar Cals De Oliveira Filho e il presidente dell'Iri, Sette. I colloqui si inseriscono nell'ambito della visita ufficiale che il ministro brasiliano sta compiendo in Italia su invito del ministro dell'Industria Marcora. La delegazione brasiliana che nel corso del soggiorno avrà incontro anche con la dirigenza della Finsider, della Finmeccanica, dell'Ansaldo e della Nira firmerà nei prossimi giorni — informa una nota dell'Iri — un «accordo di cooperazione per lo sviluppo e le applicazioni nel settore delle fonti energetiche rinnovabili e nei programmi di risparmio energetico» tra la «Caeeb» — Compagnia auxiliar de empresas electricas brasileiras e l'Ansaldo. Il Brasile — rileva la nota — è per l'Iri uno dei paesi di maggiore interesse dell'intero continente latino-americano. La presenza del gruppo si è notevolmente accresciuta nel 1980: le vendite Iri in Brasile sono passate dai 154 miliardi di lire del 1979 a 250 miliardi nel 1980.



I lavoratori clandestini presenti in Svizzera sarebbero ormai oltre 50 mila

Svendiamo braccia

Le fonti ufficiali minimizzano, le autorità svizzere fanno finta di non sapere, la polizia sa ma chiude un occhio e spesso anche l'altro; fatto sta che il fenomeno dei lavoratori esteri «clandestini» sta prendendo ampie dimensioni, si parla d'oltre cinquantamila!

A dispetto della stabilizzazione della popolazione estera, alla faccia della timida liberalizzazione di nuovi permessi, come reagisce il padronato elvetico affamato, daccapo, di nuove braccia? Ve notato, inoltre, che le nuove leve ossia la seconda generazione (cioè chi è nato od è cresciuto qui in Svizzera), per male che vada non farà né il manovale sui cantieri, né l'ausiliario in fabbrica, né tantomeno il... piattilografo in ristoranti ed alberghi.

Per male che vada, un briciolo di formazione professionale l'ha acquisita ed alcuni, se non proprio molti, nemmeno tanto pochi, oggi accede anche a funzioni di tutto rispetto negli uffici, nelle banche, nelle assicurazioni, nelle scuole superiori ed all'università. Dove trovare dunque manovalanza generica, gli «Hilfsarbeiter» di buona memoria? Nella Svizzera tedesca la polizia degli stranieri chiude un occhio; nella Svizzera francese li chiude invece tutt'e due e sappiamo, ma non possiamo provarlo, di fabbriche e ristoranti avvertiti dalla «talpa» provvidenziale che è imminente un controllo, per cui il clandestino vien mandato provvisoriamente... in vacanza, magari in Francia come nel caso di Ginevra, giusto il tempo del controllo di polizia.

Tutt'al più, tanto per far vedere che l'autorità non se ne sta con le mani in mano, s'espelle qualcuno - preferibilmente turchi: il regime militare di Ankara ha ben altre gatte politiche da pelare che badare a queste quisquiglie - appioppando all'incauto datore di lavoro qualche cento franchi di multa. Il sindacato sa, interviene soltanto quand'è evidente che ci si approfitta del clandestino pagandolo di meno ed alloggiandolo in peggio.

Il portoghese è portoghese

Quantificare questo fenomeno, preoccupante, è dunque impossibile. Ma chi sono perlopiù questi novelli «tramper»? (Così erano chiamati, negli Anni Venti e Trenta, i clandestini che si spostavano da un capo all'altro degli Stati Uniti, ovunque necessitassero braccia, viaggiando di nascosto nei carri merci.)

In Italia si dice, di qualcuno che entra di soppiatto negli stadi o sbafa gratis o viaggia insalutato ospite nei treni, che è un «portoghese». Orbene, i «portoghesi» della situazione del mercato del lavoro nero sono proprio i portoghesi! Perlomeno nella Svizzera francese, ove la clandestinità avviene quasi alla luce del sole: seguono arabi, africani, greci, turchi. Proprio ultimamente un gruppo d'essi ha inscenato uno sciopero della fame a Ginevra, per evitare d'essere rispediti in Turchia. Si contano anche spagnoli ed italiani.

Molte le clandestine, al femminile; di solito sono mogli di stagionali, spesso coi figli e capita anche che i ragazzi vengono lo stesso ammessi nelle scuole svizzere, inutile oramai nascondersi dietro al proverbiale dito. Vanno a far pulizie in case private, danno una mano nei negozi. Con qualche buona relazione, anche sottostando all'imposizione di farsi un anno negli ospedali, s'intende a sgobbare lavando pavimenti o nelle cucine, riescono poi ad ottenere il tanto sospirato permesso B ed è l'inizio d'una storia che molti, fra i lettori d'Avvenimenti, hanno iniziato chi 10, chi 15, chi vent'anni fa. Una storia vecchia, immutabile come la fame e la miseria e la disoccupazione.

Denunciare questa situazione? È facile e comodo, quando s'è al coperto d'un permesso C: vallo a dire a questi «tramper» che sbagliano ad accettare il lavoro nero, che meglio farebbero a restarsene a casa loro a far la fame...

Ulrico von Attinghausen



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... REALTA' NUOVA - ZURIGO
del... 30.9.81... pagina.6...

Più cultura per i figli degli emigrati

« La nuova e diversa natura del fenomeno migratorio esige più ampie forme di interventi culturali. - Gli Statuti regionali individuano proprio nella realizzazione di tali forme una dimensione fondamentale dei loro impegni programmatici. - Le direttive della Regione Lazio ».

emigrazione, problema nodale della nostra società, va rapidamente modificandosi nella sua natura e nelle sue dimensioni. Essa ha cessato di costituire un fronte di lavoratori immobile e passivo essendo divenuta ormai una forza potenziale di rinnovamento della nostra società. Una forza che, nella consapevolezza della propria condizione e propri diritti, chiede di acquisire il diritto di accesso alle diverse forme istituzionali e, più decisamente ancora, il diritto a partecipare e sperimentare nuove strutture economiche e sociali. In un certo senso può ben dirsi che il lavoratore migrante è nato nel passato dalla lotta per la sopravvivenza, all'impegno per una vita che sia pienamente umana in tutte le sue manifestazioni. In questo contesto evolutivo il problema della formazione culturale del lavoratore migrante non può acquistare un valore esclusivamente importante. Questo poi emerge anche più chiaramente nel momento in cui, acuendosi la congiuntura sociale e maggiormente è avvertita la spinta verso l'autogestione e la partecipazione sempre più responsabile dei lavoratori alla vita del paese in cui vivono. Si impone, dunque, una riconsiderazione totale del problema culturale per i lavoratori emigrati e la sua assunzione a impegno primario nella politica sociale e culturale del Paese. Ora deve essere chiaro che dettarsi di una politica diversificata da quella tradizionale perché diversi sono i tempi, perché diverse le scelte degli emigranti, perché diverso è l'obiettivo che essa va indirizzato, un obiettivo, cioè, che deve essere perennemente di senso democratico e di significato innovatore permanente. Dall'altra parte sono gli stessi Statuti regionali che individuano nella cultura una dimensione fondamentale dei loro impegni programmatici. Da essi traspare chiaramente una prospettiva nuova tutta tesa ad attivare una vasta gamma di interessi economici, sociali e culturali che prima veniva messa in ombra dalle strutture accentrato-burocratiche dello Stato. Questa posizione delle Regioni, del resto, riscontro una chiara e profonda domanda culturale da parte dei lavoratori migranti in special modo i loro figli, la quale è assurdo credere e pensare che non possa essere data una risposta immediata e responsabile.

E' un chiaro invito a procedere in direzione di quel processo di elevazione culturale e sociale che la stessa Costituzione repubblicana ha delineato e che, in particolare, vale per gli emigranti per anni sacrificati da uno sfruttamento innaturale e angosciante reso ancora più acuto dalla mancanza di ogni più essenziale conoscenza delle vicende e delle realtà sociali del loro Paese.

Per quanto riguarda la nostra Regione occorre sottolineare che lo Statuto del Lazio, in molti punti della sua articolazione, si pronuncia incisivamente per un impegno culturale ampio, il più ampio possibile, e bisogna pur dire che, in più punti, si è avuta la dimostrazione che ne è stata raccolta la significativa indicazione.

Certo il momento è difficile ma l'approccio ai problemi culturali si è rivelato parimenti salutare ed efficace perché, pur nella emergenza, gli interventi si sono sempre incentrati nella prospettiva globale.

L'economia del discorso non consente approfondimenti ma in ordine ai problemi culturali posti dal fenomeno migratorio queste sono state sinora le nostre direttive.

— un servizio soprattutto sul piano della informazione

— la scolarizzazione dei figli degli emigrati;

— l'istituzione dei centri estivi.

All'informazione, quale veicolo culturale, si è voluto dare attraverso anche talune apposite pubblicazioni (è ora in corso quella per gli immigrati), una nuova dimensione regionale attraverso la illustrazione delle provvidenze previste per i lavoratori migranti e attraverso una intensa azione intesa a sensibilizzare la loro coscienza socio-politica al fine di renderli consapevoli della realtà del Paese, delle ingiustizie subite e dei diritti che occorre conquistare coinvolgendo tutte le forze sociali e l'opinione pubblica.

L'inserimento nel mondo della scuola dei figli degli emigranti ha avuto, come obiettivo primario quello di evitare, innanzitutto, qualsiasi forma di ghettizzazione nei loro confronti.

L'innovazione ha avuto ampie sperimentazioni in ben 16 Comuni e pressoché in tutte le sedi, razionalmente scelte in base al tasso migratorio, si è rivelata durante i corsi la grande utilità dell'iniziativa non soltanto in ordine al superamento delle difficoltà di reinserimento ma anche per il recupero e la valorizzazione della particolare esperienza culturale di cui i rimpatriati sono portatori.

Il problema del bilinguismo, in particolare, è emerso in tutta la sua traumaticità indicando, con ogni evidenza, le grandi difficoltà incontrate dai figli degli emigranti per i fenomeni di interferenze tra le due lingue, con conseguenti crisi di identità e perdita del dialetto e della lingua d'origine. Da qui si è posta l'esigenza di più consistenti interventi psicopedagogici e didattici nelle zone di rientro e, in pari tempo, l'importanza di far luogo, con maggiore assiduità, a corsi di aggiornamento dei docenti nonché alla acquisizione di nuove metodologie didattiche.

I corsi di inserimento sono poi sfociati in incontri fra le famiglie dei partecipanti ai corsi stessi, incontri che, grazie all'apporto di esperti animatori, hanno portato spesso ad analisi approfondite e realistiche della realtà socio-economica della nostra Regione e, in linea più generale, del Paese.

L'esito positivo dei corsi va attribuito sia alla validità della iniziativa e alle preindagini conoscitive svolte, ma anche all'impegno posto dai Comuni interessati nonché dai docenti e agli animatori sociali.

Una carenza da rilevare: l'assenza totale del Ministero della Pubblica Istruzione il cui intervento, peraltro sollecitato, poteva fornire anche l'occasione per dare rilevanza nazionale alla esigenza di dare più ampio spazio a questa prima esperienza.

Non minore successo hanno riscosso i centri estivi culturali riservati ai figli dei lavoratori emigrati residenti all'estero.

Organizzati in diversi centri della Regione laziale essi hanno dimostrato di essere momenti

di soggiorno estivo ma, nello stesso tempo, occasione preziosa di incontro culturale e di legame con il Paese di origine.

La sede, il personale, le attività ricreative e sportive, le visite guidate, le gite turistiche, i corsi linguistici e di educazione civica, gli incontri e la convivenza con i coetanei locali hanno puntato soprattutto allo scopo di rendere consapevoli gli ospiti, quasi all'oscuro del vero volto del Paese, della cultura e delle tradizioni della loro regione d'origine, così stimolando in gran misura la loro curiosità e i loro interessi.

Colpivano profondamente, del resto, in tutti i partecipanti dei centri estivi il desiderio e la volontà di vitalizzare pienamente un insieme di valori e di legami traumaticamente interrotti.

Una aspirazione di grande rilevanza ove si rifletta che mai in passato è stato possibile perseguire ai nostri emigranti un obiettivo siffatto, sottoposti come erano ad ogni privazione e ad ogni frustrazione.

Ecco perché ora essi esigono, con forza, per i loro figli ciò che in passato loro è stato negato.

Una nuova generazione, ben consapevole della realtà e delle conquiste democratiche del proprio Paese, può degnamente difendere all'estero i propri diritti ed esigere maggiore rispetto.

I ragazzi, in questo senso, davvero hanno fornito un esaltante esempio di attaccamento alla loro terra di origine, un esempio magnifico che deve essere un chiaro monito a quanti vanno coltivando l'immagine di collettività italiane all'estero ormai avulsi dal Paese e bisognose soltanto di assistenza.

E' l'isolamento, il distacco amaro dai luoghi della propria patria cultura e civiltà, la mancanza di dialogo, il sentirsi ignorati, che possono accreditare una siffatta assurda opinione.

Il merito dei Centri estivi organizzati dalla nostra Regione sta proprio in questo: nell'aver, cioè, contribuito a sgretolare ogni diffidenza, ogni pregiudizio, ad aprire, insomma, una fase nuova di dialogo, di scambi, di incontri tra il mondo della emigrazione e la società italiana.

Questo processo innovatore è stato ormai seriamente e responsabilmente avviato dalla Regione Lazio ed altre significative esperienze certo seguiranno in futuro non fosse altro per il fervore e l'impegno che hanno caratterizzato e accompagnato questi primi soggiorni estivi fra i figli degli emigrati laziali.

Anche per la preparazione e lo svolgimento di questi Centri estivi gli operatori sociali ad essi preposti hanno profuso energie quasi al limite delle loro possibilità, trovando difficoltà sia sul piano psicologico che pedagogico.

Il momento che viviamo è invece tra i più difficili sul piano economico per cause interne ed esterne. Di questo ne siamo consapevoli, ma nulla però, nemmeno un fatto congiunturale, può impedire che si allenti la spinta per la realizzazione di forme più ampie di interventi in favore dei lavoratori migranti e, in particolare, della seconda loro generazione chiamata ad essere, dopo tante lacerazioni, la prima generazione europea.



Anche i tedeschi emigrano. Per paura di una guerra che non offrirà scampo

di Valter Vecellio

Comincia ad assumere le dimensioni di un esodo, ed infatti c'è già chi l'ha definita «l'emigrazione della paura». E' quanto sta accadendo nella Repubblica federale tedesca: migliaia di tedeschi hanno deciso, o stanno deci-

dendo, di trasferirsi per sempre il più lontano possibile, dall'Europa. Per lo più si trasferiscono in Nuova Zelanda o in Australia, paesi che offrono buone possibilità di lavoro e di inserimento, e — questo è quel che conta — vengono considerati «periferici», perciò «sicuri». E' la reazione al pericolo, sempre più temuto, di un conflitto nucleare in Europa. Ha dichiarato, alla vigilia della partenza per Sidney, uno di questi «emigranti», Klaus Weiker: «La Germania è uno stato di frontiera, qui ci sarebbe il primo scontro in caso di conflitto atomico tra est ed ovest». Nell'ultimo anno la decisione di Weiker è stata presa da oltre 20 mila tedeschi e l'ufficio immigrazione australiano ha comunicato che le richieste sono triplicate. Nel solo mese di giugno, circa 15 mila tedeschi hanno chiesto informazioni, mentre sono oltre 500 la settimana le richieste che giungono all'ambasciata neo-zelandese.

Anche quelli che «restano» hanno paura. I risultati di un recente sondaggio demoscopico hanno rivelato che il 53 per cento dei tedeschi è dell'opinione che vadano costruiti molti più rifugi antiatomici, e si dichiarano allarmati per il fatto che quelli esistenti sono in grado

di salvare solo il 3 per cento della popolazione. La paura dei tedeschi, è più che giustificata. Appunto qualche giorno fa, gli Stati maggiori dei paesi della Nato hanno «giocato alla guerra», e previsto che in caso di conflitto i primi giorni verrebbero combattuti nella parte meridionale della Germania; i generali hanno anche deciso una strategia secondo la quale l'aviazione «alleata» dovrebbe radere al suolo il massimo numero di aeroporti, caserme e «strutture», mentre nelle decine di paesi che vanno da Francoforte ad Amburgo dovrebbero operare centri organizzati di «resistenza», con lo scopo di «frazionare» al massimo le colonne dell'Est.

A suscitare maggiore inquietudine stanno le conclusioni a cui sono giunti 1600 tra medici, esperti internazionali, ex ufficiali tedeschi, americani, olandesi, inglesi e svizzeri, aderenti al movimento per la pace e il disarmo. Si sono riuniti in convegno ad Amburgo, e sono pervenuti alla conclusione che «in caso di conflitto atomico le popolazioni civili sarebbero completamente indifese» (ex ammiraglio Usa John Lee).

Secondo i partecipanti al convegno, tutti i

tentativi per cercare di garantire la sopravvivenza anche in caso di conflitto nucleare (rifugi antiatomici, esercitazioni, ecc), sono solo fumo negli occhi dell'opinione pubblica e servono, in realtà, ad abituarci all'idea della guerra. Tutte le misure anti-bomba, infatti sarebbero inefficienti al 90 per cento. «Ci sarebbero milioni di vittime — hanno denunciato —. In Germania un attacco nucleare ucciderebbe almeno un milione di persone subito. Centinaia di migliaia in seguito per le radiazioni; milioni sarebbero le vittime, a sei settimane dal conflitto; senza che nessuno possa aiutare nessuno».

Nel corso del congresso è stato rivelato come in tutta la Germania vi siano solo una dozzina di posti letto abilitati al ricovero di persone colpite da gravi radiazioni, e un centinaio per quelle meno gravi. In base alle stime fatte, occorrerebbero infatti almeno 170 mila tra medici ed infermieri, e 8 mila tonnellate di materiale sanitario. Nessuno è pronto a sostenere le conseguenze di un conflitto atomico, è stato detto.

La conclusione è una sola: se la bomba esplose, non c'è nulla da fare, si può solo morire.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIMESSAGGIO DI SALUTO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO DEL
NUOVO SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE ONOREVOLE
MARIO FIORET

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Com'è consuetudine, il nuovo sottosegretario all'emigrazione, onorevole Mario Fioret, nell'assumere la responsabilità della politica per gli italiani all'estero, ha indirizzato ai nostri connazionali emigrati un indirizzo di saluto il cui testo riportiamo qui di seguito:

"Nell'assumere la delega per la questione dell'emigrazione e degli affari sociali sono consapevole delle difficoltà e della complessità di problemi che aspettano soluzione.

La grave crisi economica ed occupazionale che affligge quasi tutti i paesi industrializzati, specie quelli in cui più intensa è la presenza dei nostri connazionali, esige un particolare impegno per evitare che i nostri lavoratori subiscano gli effetti negativi in maniera più accentuata rispetto ai cittadini dei paesi ospitanti.

Obiettivo prioritario sarà dunque il perseguimento di una politica volta, da un lato ad assicurare ai nostri emigrati una sempre più piena integrazione nella realtà socio-economica-culturale dei paesi di accoglienza, e dall'altra, a favorire la conservazione del proprio retaggio e della propria identità di origine. Ciò naturalmente facendo salva, in coordinamento con le Regioni, la possibilità per tutti coloro che, come libera scelta optassero per il rientro, di trovare condizioni idonee di reinserimento.

Purtroppo la crisi economica pone al nostro Paese vincoli e limitazioni che devono essere superati mediante un adeguamento degli strumenti amministrativi al fine di eliminare implicazioni di competenza o sprechi nell'utilizzazione delle risorse nel settore emigratorio, come in ogni altro settore della vita nazionale, i momenti di difficoltà richiedono non soltanto una mobilitazione dell'energia ma anche uno sforzo di razionalizzazione che si potrà perseguire attraverso leggi chiare e realistiche, facilmente applicabili con idonei strumenti operativi e non con illusorie e velletarie prospettazioni.

In un mondo che tende all'integrazione nei settori economici sociali e culturali agli emigrati va inoltre riconosciuto un ruolo essenziale per la coesione fra i popoli per la reciproca conoscenza e per la tessitura di quei rapporti umani che talvolta la diplomazia ufficiale non riesce a stabilire.

Un paese che, come l'Italia, ha dato al mondo un contributo di energie di lavoro, di cultura, di cui i nostri connazionali sono stati il veicolo più significativo, oggi ha diritto di essere considerata una interlocutrice autorevole, anche a livello multilaterale - ed in tal senso la politica emigratoria, nella specificità dei problemi, è parte integrante della politica estera - per la creazione di uno "spazio sociale" nel quale i lavoratori di tutti i paesi ed i valori di cui essi sono portatori, trovino universale riconoscimento e rispetto.

/o

La duplice qualità dell'Italia, paese di emigrazione e al tempo stesso Paese ad alto livello industriale, rende singolari le sue responsabilità e più prezioso il suo compito di battersi per la difesa dei diritti del lavoratore - e quindi dell'uomo - al di là di ogni logica nazionalistica, in una visione di pace nella giustizia sociale, riposta sull'intesa fra i popoli, oltre che sugli accordi fra i governi. Per questa politica - che so non essere facile, nè sempre compresa - confido nella collaborazione costruttiva del Comitato Parlamentare per l'Emigrazione, delle Associazioni, dei Patronati, dei Sindacati, dei Partiti e della Stampa, ai quali rivolgo l'apprezzamento sincero per la preziosa opera che hanno svolto e continueranno a svolgere per dare ai problemi dell'emigrazione quella rilevanza che essi rivestono per il nostro Paese.

In attesa di cogliere ogni propizia occasione per incontri diretti in via infine un saluto caloroso alle collettività italiane nel mondo, riconfermando l'impegno di rendermi portatore delle loro esigenze, saluto di cui prego volersi considerare ad un tempo destinatari ed interpreti i nostri uffici consolari.

SECCO ITALIA

OLIVIERO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **V.A.R.I.**
del.....pagina.....

30.9.81

TAGLI DI BILANCIO ED EMIGRAZIONE: UNA NOTA DEL "CORRIERE DI TUNISI".-

ROMA - (Inform).- In un nota apparsa sull'ultimo numero del "Corriere di Tunisi" vengono svolte alcune considerazioni in merito all'eventualità di drastici tagli di bilancio al settore dell'emigrazione. Dobbiamo doverosamente insistere - è detto nella nota - sulla necessità di stare estremamente attenti. Dall'emigrazione e soprattutto laddove cittadini italiani, con grandissime difficoltà, hanno saputo conquistarsi delle posizioni grazie al loro duro lavoro, provengono o possono provenire rilevanti proventi per lo Stato italiano. Rimesse, turismo, acquisto di prodotti nazionali, rapporti proficui con i paesi di residenza sia sul piano culturale che su quello politico non dimenticando ovviamente quello economico, sono elementi non trascurabili di valutazione.

"Il Corriere di Tunisi" trova giustissimo destinare un congruo numero di miliardi alla cooperazione internazionale; questo però non deve far dimenticare la necessità assoluta di tenere in piedi e sviluppare nel modo più intelligente le strutture costruite, con durissimi sacrifici, dalle collettività emigrate.

Veniamo al dunque: esistono in vari punti del mondo delle antenne italiane, vanno tra queste tenuti in debito conto i residui di periodi più fausti, testimonianza di quanto è stato fatto e costruito dagli emigrati dai primi anni del Risorgimento ai giorni nostri. Queste antenne se non aiutate e sostenute spariranno. Viene logico pensare e valutare la situazione: non sarà molto più difficoltoso, oltre che costoso, ricreare di sana pianta domani quel che si può molto più utilmente ed economicamente tenere in vita oggi? Un pugno di milioni può far risparmiare miliardi. Non distruggiamo ogni speranza - conclude la nota -, non spegniamo l'entusiasmo e soprattutto che non si spenga, con gesti inconsulti, la fiducia negli organi tutelari. (Inform)

SECOLO D'ITALIA p. 15

«OLTRECONFINE»
HA DODICI ANNI

-1. OTT. 1981

Il numero di ottobre del mensile italiano *Oltreconfine*, che esce a Stoccarda da oltre 12 anni, al servizio degli italiani che lavorano nell'Europa, sarà interamente dedicato all'Europa. Fra gli altri servizi: interviste esclusive con *Otto D'Asburgo* (CSU), *Sergio Pinfarina* (PLI), *Giorgio Almirante* (MSI-DN) e *Alfredo Diana* (DC), tratteranno i problemi più acuti della questione Europa. Si tratta di un interessante dialogo che *Oltreconfine* ha voluto realizzare con questi parlamentari europei. In prima pagina un articolo esclusivo del Presidente del Parlamento europeo, *Mme. Simone Veil*.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....**V.A.R.I.**.....
del.....pagina.....

FILEF - EMIGRAZIONE 30.9.81

81/29/4. ALLA FIRMA DEL MINISTRO IL DECRETO PER L'INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE AI FRONTALIERI

Rispondendo ad una sollecitazione dell'on. Marte Ferrari, primo presidente della FILEF, il sottosegretario al lavoro, on. Angelo Cresco, ha reso noto un passo avanti verso la soluzione fatto dal problema della indennità di disoccupazione ai lavoratori frontalieri licenziati in Svizzera. L'apposito decreto che ne dispone la concessione - dice il sottosegretario on. Cresco - è già pronto e si trova ora alla firma del Ministro Di Giesi.

Si ricorderà come più volte anche nel corso dell'ultimo anno l'organizzazione dei lavoratori frontalieri e gli appositi organismi del sindacato confederale abbiano chiesto la soluzione del problema dato dal fatto che in mancanza di apposite norme i lavoratori frontalieri italiani occupati in Svizzera allorché licenziati non erano in grado di ricevere alcuna indennità di disoccupazione. Un problema la cui soluzione appariva tanto più importante soprattutto in questo momento, anche in conseguenza della crisi, sempre più numerosi lavoratori restavano senza lavoro. Ora, grazie alla pressione dei lavoratori stessi e delle loro organizzazioni, ma anche grazie al concreto e costante impegno politico e a livello parlamentare, il problema sembra avviato a soluzione. Infatti si ha ragione di ritenere che una volta giunto sul tavolo del ministro pronto per la firma, il decreto non dovrebbe avere più lunghi tempi per vedere la sua definizione.

NUOVA SARDEGNA 29.9.81 c.8

Conferenza dell'emigrazione il 30 ottobre a Nuoro

CAGLIARI — La seconda conferenza regionale dell'emigrazione si terrà a Nuoro il 30 e il 31 ottobre ed il 1° novembre. La conferenza si svolge a distanza di nove anni dalla prima, tenuta ad Alghero, che segnò la prima fase di organizzazione dell'emigrazione sarda all'estero e

nelle regioni centro-settentrionali italiane. Nella conferenza di Nuoro si dovrà fare un bilancio dell'attività delle leghe degli emigrati (sono una per ciascuna nazione a forte emigrazione sarda) e dei circoli che le compongono. Leghe e circoli sono sostenuti finanziariamente at-

traverso il fondo sociale della Regione.

Momento centrale della conferenza — ha detto l'assessore al Lavoro Lello Sechi — sarà l'analisi dei profondi mutamenti che si sono prodotti all'interno del fenomeno emigrazione e dei suoi rapporti con la Sardegna. Se-

condo Sechi la Sardegna deve inoltre sviluppare rapporti con le altre regioni per sistemare in modo adeguato la politica del lavoro e dell'occupazione. La conferenza di Nuoro dovrà inoltre pronunciarsi sulla modifica della legge istitutiva della Consulta regionale dell'emigrazione



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del 30.9.81 pagina.....

I MINISTRI SOCIALI DELLA CEE D'ACCORDO SULL'ALLARGAMENTO DEL CAMPO DI INTERVENTI DEL FONDO SOCIALE EUROPEO

==.==.==.==.==

Roma (aise) - E' rientrata in Italia la delegazione del nostro paese che aveva partecipato, nei giorni 24 e 25 settembre a Londra, ad una riunione dei ministri sociali della cee. Da parte italiana il ministro Di Giesi, trattenuto a Roma da urgenti impegni collegati con il piano antinflazione del governo, è stato rappresentato a Londra dal direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali del ministero degli esteri, ministro plenipotenziario Giacomelli, dal suo capo di gabinetto, ingegnere Giangrossi, e dal direttore generale del ministero del lavoro Dott.Gallo. Erano presenti tutti i ministri sociali degli altri paesi della comunità ad eccezione di quelli francese e belga. La riunione, che ha avuto un carattere preliminare ed interlocutorio, ha posto in evidenza la disponibilità dei ministri della cee a procedere all'allargamento del campo di interventi del fondo sociale europeo in vista della sua ristrutturazione prevista per il 1982. Ristrutturazione che avverrà nel più ampio contesto della riforma del bilancio comunitario tendente a spostare una parte delle risorse di bilancio dalle spese strutturali alle spese sociali, oggi ampiamente penalizzate in quanto non raggiungono il 6% dell'intero bilancio. Circa la finalizzazione dei nuovi interventi del fondo sociale europeo, i ministri si sono espressi per un maggiore impegno nella creazione di nuovi posti di lavoro anche attraverso interventi a favore di settori produttivi in crisi o in fase di riconversione. Una decisione definitiva, comunque, sarà presa a proposito nella riunione formale dei ministri sociali della cee in programma per dicembre a Bruxelles.

LA LEGGE SULLA DIRETTIVA SCOLASTICA CEE PASSA DALL'II° AL 6° POSTO DELL'ORDINE DEL GIORNO DELLA CAMERA MA NON SI PREVEDE UNA DISCUSSIONE IN TEMPI BREVI

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il disegno di legge 1903 che delega il governo ad emanare norme per l'applicazione, tra le altre, della direttiva cee sulla scolarizzazione dei figli di lavoratori migranti è passata dall'II° al 6° posto dell'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea di Montecitorio. Questa risalita, tuttavia, non consente ancora di prevederne la discussione in tempi brevi. Sono, infatti, ai primi posti dell'ordine dei lavori la discussione della legge per il finanziamento dei partiti, che certamente andrà avanti per molto tempo; ed alcuni dibattiti nonché provvedimenti che terranno impegnata la camera, si prevede, sino alla fine dell'anno. Quindi, nei tempi brevi, sarà difficile che la camera possa approvare definitivamente, il senato l'ha già approvata, il ddl 1903.



DI FRONTE ALL'AUMENTO DELLA DISOCCUPAZIONE

Economia, mercato del lavoro e immigrati nella R.F.T.

L'apparato produttivo tedesco continua ad espellere mano d'opera soprattutto immigrata mentre una accorta campagna a mantenere nell'immigrato straniero l'idea della provvisorietà della precarietà

Sono da tempo in molti nella RFT ad intervenire nell'intento di mettere a punto il motore dell'economia germanica. Le situazioni sono abbastanza comuni a quelle di altri paesi europei: deficit finanziari dello stato, dei Länder, dei Comuni, bilanci in rosso nei servizi pubblici più diffusi, cui si affianca con irruenza e drammaticità la questione della casa. Tutto dunque nella automatica normalità di una crisi che ha dimensioni mondiali. Gli esperti più avveduti e assennati sinora si sono ben guardati dal proporre misure unilaterali. Anzi da più parti viene criticata la linea dei tagli forzati e generalizzati della spesa pubblica statale e regionale. Il gruppo di economisti della università di Brema, diretto dal prof. Rudolf Hinkel ha recentemente sottoposto al governo di Bonn un memorandum per una "politica economica alternativa" nel quale tra l'altro oltre a respingere le posizioni volte a ridurre l'indennità di disoccupazione, la durata del periodo e l'entità del medesimo, propone un finanziamento di 20 miliardi di marchi per un programma a breve e medio termine volto a ricostruire almeno 200.000 posti di lavoro aumentando di almeno il 6 per cento il prodotto sociale nominale, con investimenti statali produttivi e socialmente utili intervenendo in 3 settori ritenuti prioritari quali: l'estensione della rete di teleriscaldamento, il potenziamento del trasporto pubblico urbano e periferico e i corsi di formazione e riqualificazione professionale.

Contro i tagli alle indennità di disoccupazione si è espresso anche il direttore dell'Ufficio federale del lavoro di Norimberga Josef Stingl.

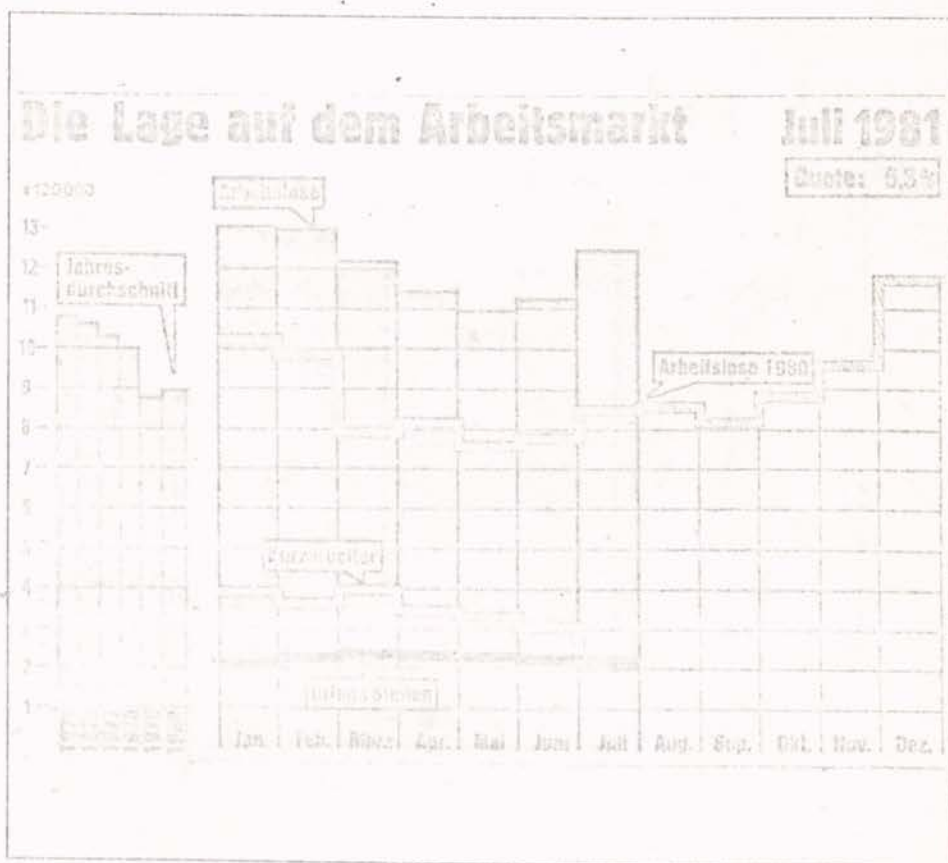
E qui i rilievi e le riserve diventano più serrati: riducendo gli assegni di disoccupazione le aziende in crisi non rinunceranno certamente ai licenziamenti sia di quelli definiti congiunturali e stagionali sia quelli strutturali e stagionali sia quelli strutturali. E poi l'onere rimarrebbe alto anche per quel che riguarda l'assistenza sociale di malattia, ospedaliera farmaceutica e previdenziale, se si tralascia nel contempo l'adozione di pro-

grammi e di iniziative finalizzate al reinserimento produttivo dei disoccupati.

C'è un'altro aspetto della radiografia della disoccupazione tedesca fatta da un osservatorio come l'Ufficio federale del lavoro ed è quello del sempre più accentuato carattere della quasi cronicità e che investe fasce di età sempre più basse e supera quel fenomeno cosiddetto fisiologico di spostamento del lavoratore da un certo processo produttivo basato sul cottimo e che prevedeva una relativa selezione e poi a rotazione, a un certo reinserimento in posti con livelli salariali complessivamente più bassi. Quello della "rotazione" della disoccupazione poteva sopportare punte massime sino

al milione e mezzo di assistiti con una durata media di 8/10 mesi. Se invece ora la stessa cifra - destinata secondo Stingl ad aumentare - assume quel fenomeno di quasi cronicità le preoccupazioni per il futuro sono più che fondate. Il settore auto e tutto l'immenso indotto (che nella RFT occupa più di 3 milioni e mezzo di addetti, con una fortissima presenza di manodopera straniera in prevalenza extracomunitaria ma che interessa da vicino anche decine di migliaia di operai italiani) continua a subire contraccolpi pesanti e alti e bassi che non fanno che caratterizzare le incertezze e le oscillazioni dei livelli produttivi e conseguentemente delle vendite sul mercato tedesco e quelli internazionali. Sono ormai all'ordine del giorno fallimenti e chiusure forzate di grandi firme tedesche. Ad esempio la Haas e figli, una azienda leader da 125 anni nella costruzione di stufe e impianti di riscaldamento, nel giro di due settimane ha

Il mercato del lavoro in Germania



di fronte all'aumento della disoccupazione

nesso in strada 900 dipendenti dichiarando bancarotta.

"Emigrano" dalla RFT importanti filiali di multinazionali: la Philips ha già fortemente ridotto la produzione tedesca e adesso vuole chiudere la fabbrica di Berlino ovest (800 addetti) dalla quale escono autoradio e impianti stereo. La Singer (macchine per cucire) di Karlsruhe si accinge a tagliare di 450 unità l'attuale organico; 1700 posti di lavoro sono in forse presso il trust metalurgico VDM e 800 occupati in meno avranno da ottobre le filande di Kassel. Drastiche riduzioni vengono preannunciate dalla AEG e dalla Grundig. Sempre a Kassel a metà settembre il presidente del Consiglio d'azienda della Henka ha effettuato uno sciopero della fame per protestare contro i licenziamenti in massa.

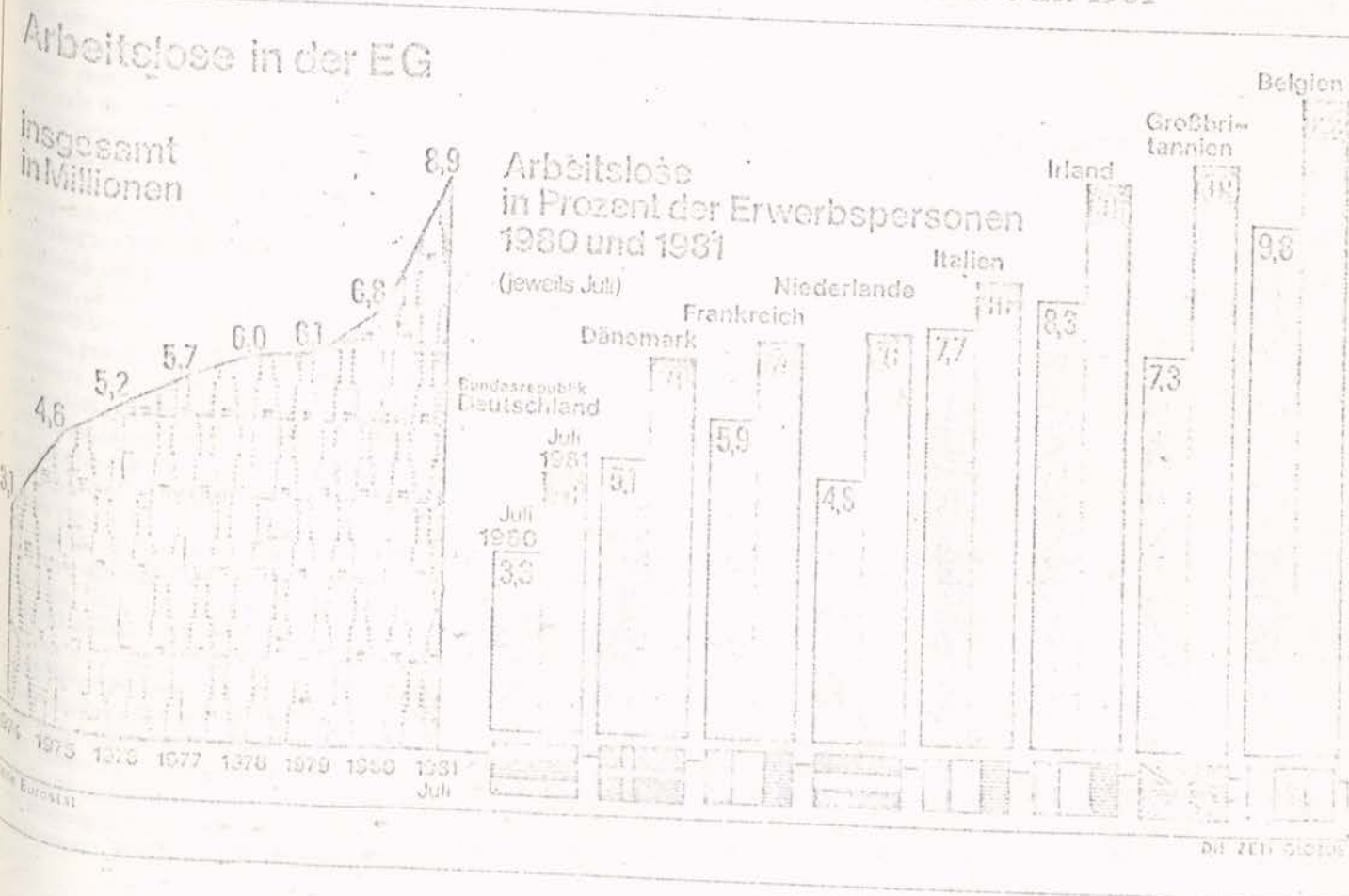
In un servizio sulla situazione economica

nella RFT e sulle sue prospettive il settimanale Der Spiegel nel numero di fine settembre rilevava tra l'altro che nell'agosto scorso si è toccato il più alto indice di disoccupazione nella stagione estiva dal 1952 e che non è azzardato prevedere per il prossimo inverno un numero di senza lavoro superiore al milione e 700 mila unità.

Il gruppo Volkswagen/Audi nei primi 6 mesi di quest'anno, nonostante una relativa tenuta delle esportazioni, ha subito una riduzione del 9,5 delle vendite sul mercato interno, la BMW è al disotto di ben 13 punti e mezzo, di quasi 10 punti la Opel e anche il prestigioso gruppo Daimler-Benz (Mercedes) subisce una diminuzione dell'1,9 per cento. L'incertezza, l'instabilità nel settore auto con le altre aziende grandi e medie che trascina con sé e il crollo dell'edilizia significano - più che altrove - immediatamente

insicurezza e incertezza per la manodopera straniera nella Germania federale e cioè: disoccupazione prolungata, impossibilità di accedere a corsi di formazione e riqualificazione, accettazione finché possibile e consentito di un lavoro nero, ingresso ingorabile nella lista degli assistiti (cioè non più indennità di disoccupazione in base al periodo di lavoro svolto al salario medio percepito, ai contributi sociali e previdenziali versati). Solo quindi il sussidio che per la sua esiguità non consente nemmeno di far fronte all'affitto della casa; per chi ha famiglia il perdurare (oltre 7/8 mesi) di una simile situazione significa gioco forza avere una sola via d'uscita, quella del rimpatrio. Quest'ultima soluzione, già di per sé traumatica perché non sorretta, come per l'espatrio, da una effettiva libera scelta, può assumere oggi aspetti drammatici rispetto al periodo delle grandi crisi congiunturali e

La disoccupazione nella CEE in percentuale nel 1980 e nel 1981



occupazionali che investirono la Germania sul finire degli anni '60 e inizio degli anni '70 poiché gli immigrati, pur tra immense difficoltà di ordine sociale, culturale, linguistico e ambientale, sono riusciti a riunire i loro nuclei familiari e formarne all'estero di nuovi. Difficilmente oggi passerebbero iniziative come quella di 8/9 anni orsono che partendo dalla Volkswagen di Wolfsburg proponeva i premi di autolicensing.

Siamo alle prese adesso con una generazione diversa, con una parte consistente di immigrati residenti da 10 a più anni venuti in Germania al seguito dei loro genitori. Molti di questi sono addirittura nati nella Repubblica federale. Tutto ciò emerge da una indagine abbastanza rappresentativa svolta nel Land Baden-Wuerttemberg dal Ministero del lavoro e degli affari sociali di questa regione tedesco-federale che conta una delle più alte presenze straniere.

Dalla indagine risulta che solo un immigrato su dieci è disposto a tornare nel suo paese senza avere un minimo di prospettiva occupazionale. E queste ed altre risposte hanno recentemente convinto il governo regionale di Stoccarda (a maggioranza democristiana) a formare un apposito gruppo di studio per (così leggevamo sulla stampa tedesca il mese scorso) "fare proposte su come convincere i lavoratori stranieri a rientrare nel paese d'origine". Al riguardo rileviamo come per i fautori di un simile premio di rientro non preoccupi eccessivamente il costo finanziario di questa operazione pur di diffondere tra gli immigrati stranieri - comunitari e non - l'idea della precarietà, della provvisorietà della loro permanenza nella RFT. Mentre per gli autolicensing di cui riferivamo poc'anzi i diritti sociali e previdenziali maturati rimanevano intatti ai fini della pensione di anzianità, gli studiosi di Stoccarda vorrebbero istituire una sorta di premio di rientro, che potrebbe arrivare anche a 30.000 marchi da versare in un primo momento a 35.000 famiglie, intendono attingere buona parte di questa somma dal fondo delle assicurazioni sociali facendolo passare per un rimborso anticipato svincolandosi in tal modo da qualsiasi altro onere riguardante la pensione di vecchiaia o un eventuale riconoscimento pregresso di invalidità o infortunio. Si afferma che questa indagine e

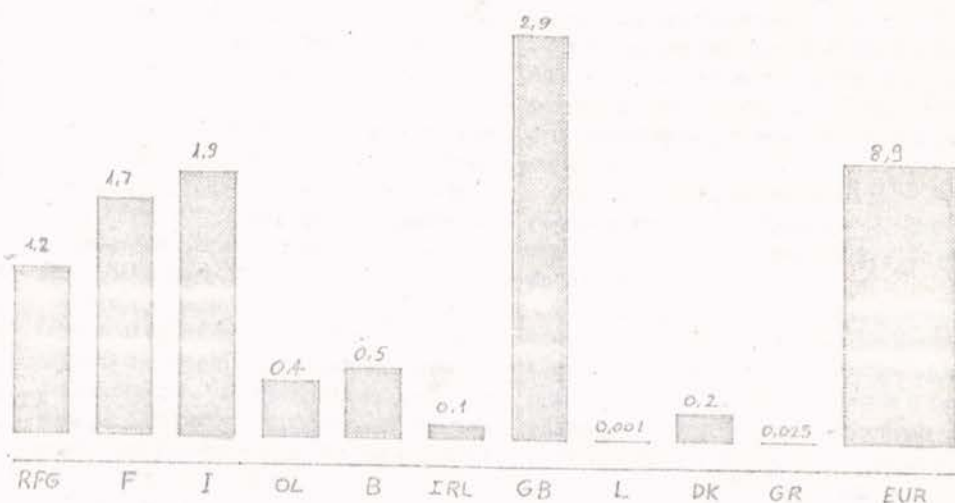
il successivo studio siano rimasti per un bel po' di tempo *top secret* mentre oggi il progetto assumerebbe una attualità e una importanza rilevanti. Noi aggiungiamo che un tale orientamento deve invece essere contrastato con fermezza ed energia dall'intero movimento dei lavoratori tedeschi e stranieri poiché se attuato, anche se non dovesse trovare molti immigrati disponibili a capitalizzare i loro futuri diritti sociali e pensionistici, creerebbe un precedente di inaudita gravità e pericolosità, costituirebbe un vero e proprio scardinamento e svuotamento di conquiste sociali, frutto di decenni di battaglie del movimento operaio tedesco, europeo e internazionale.

Affermava al riguardo il quotidiano di Mannheim, una delle città industriali del Baden-Wuerttemberg, il *Mannheimer Morgen*: "... ma tanto più si prolunga la permanenza all'estero (in questo caso nella RFT - ndr) si può dimostrare con il sondaggio, tanto meno spiccata è la tendenza al rientro in patria". Ma anche il *Manheimer Morgen* è in errore quando rileva che governo federale e Länder tedeschi dovrebbero rendere più allettante il rimpatrio

degli emigrati. E a poco può servire magari constatando, non sappiamo poi con quale tornaconto e con quale egoistica consolazione, che tali misure riguarderebbero soltanto gli immigrati dei paesi non appartenenti alla CEE. Intanto gli effetti pratici (che non sono solo quelli giuridici ma anche sociali, sindacali e umani) avrebbero ripercussioni negative e svantaggi sull'insieme dei lavoratori la cui divisione renderebbe ancora più ardue le lotte salariali e comunque vanificherebbe una delle più difficili battaglie del momento, in Germania come nel resto dell'Europa, cioè quella volta ad impedire una drastica riduzione del numero dei posti di lavoro e non solo per mantenere gli attuali livelli occupazionali ma per assicurare una prospettiva di attività produttiva ai giovani e alle future generazioni comprese quelle degli immigrati nati o cresciuti all'estero che non intendono tornare indietro con un mazzetto di marchi più o meno rivalutati in attesa di tempi migliori e di una speranza che si trasforma in rabbia o in sfiduciata sottomissione.

Nino Grazzani

La disoccupazione in Europa (in milioni)





LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI

Una proposta per favorire il reinserimento occupazionale

GIANNI TRIOLO - Direttore del CEN-SCOOP (Centro nazionale Studi della Cooperazione) Casse Rurali ed Artigiane.

Un modo di utilizzare costruttivamente le rimesse degli emigrati potrebbe essere quello di costituire una Cassa regionale che agisse in sistematico collegamento con le sedi dalle quali si diramano le politiche per l'occupazione e la formazione professionale.

Non si tratta di riprendere il macchinoso ed improduttivo meccanismo dei «conti in valuta emigrati» di cui al Decreto Ministeriale del 4 febbraio 1976 e alle circolari applicative dell'UIC che, da una parte, ha spostato la questione della valorizzazione delle risorse umane dei nostri emigrati da un fatto sociale ed economico a uno strumento di accaparramento delle valute estere (operazione, ovviamente, perdente atteso il tasso di inflazione del nostro paese in rapporto a quello dei paesi esteri), e, dall'altra ha complicato l'iter tecnico di accensione dei detti conti con una serie di procedure amministrative, per cui il provvedimento non ha portato che a pochi milioni di raccolta.

Si deve, quindi, imboccare un'altra e più centrata via che faccia delle rimesse degli emigrati uno degli aspetti di un piano di ristrutturazione complessiva del rapporto emigrazione/occupazione in Italia ed abbandonare schemi di comportamento che non servono, peraltro, al proseguimento di obiettivi validi.

L'andamento, infatti, delle rimesse degli emigrati italiani negli anni è andato via via decrescendo fino a ridursi al 1975 alla percentuale di quasi un terzo del totale delle entrate delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, rispetto al 7,4% del 1965 mentre in valore assoluto le rimesse in parola sono state pari a 775,6 miliardi nel 1971 (+ 11,1% sul 1970), a 795,1 miliardi nel 1972 (+ 2,5%), a 897,5 miliardi nel 1973 (+ 12,9%), a 881,8 miliardi nel 1974 (- 1,8%), a 854 miliardi nel 1975, e a 936,3 nel 1976.

In ordine alla destinazione di tali risorse si notava una generale propensione verso le correnti necessità della famiglia e un utilizzo per la costruzione della casa.

Attualmente, l'azione delle Regioni per l'emigrazione è risolta nell'ambito delle Consulte regionali che hanno, come si è visto, compiti essenziali e agevolati anche sul piano creditizio con entrate finanziarie a carico dello Stato.

Questa struttura appare, esaminando gli interventi effettuati dal 1973 al 1977), inadeguata ai compiti di protezione economica del lavoratore, di valorizzazione delle sue rimesse e di programmazione del reinserimento del lavoratore che voglia ritornare nelle attività produttive.

Una delle ragioni di tale inadeguatezza - ma non la meno rilevante - è l'estraneità del

sistema bancario italiano nella fase sia del reperimento dei mezzi finanziari, e sia in quella della finalizzazione delle rimesse verso attività utili alla reintegrazione degli emigrati.

Un'altra ragione, ancora, è nella struttura delle Consulte che sono emanazioni delle Regioni, mentre sarebbe opportuno che la partecipazione fosse allargata al movimento cooperativo, ai comuni e alle forze economiche produttive della Regione.

Una proposta che volesse seriamente darsi carico di contribuire in modo organico alla soluzione dei tanti problemi che la «gestione della emigrazione» pone, in termini non eludibili, potrebbe essere quella di trasformare i poteri, le funzioni, in una parola: la struttura delle Consulte, attraverso la costituzione da parte delle Regioni di una Cassa regionale per l'emigrazione, l'immigrazione ed l'occupazione.

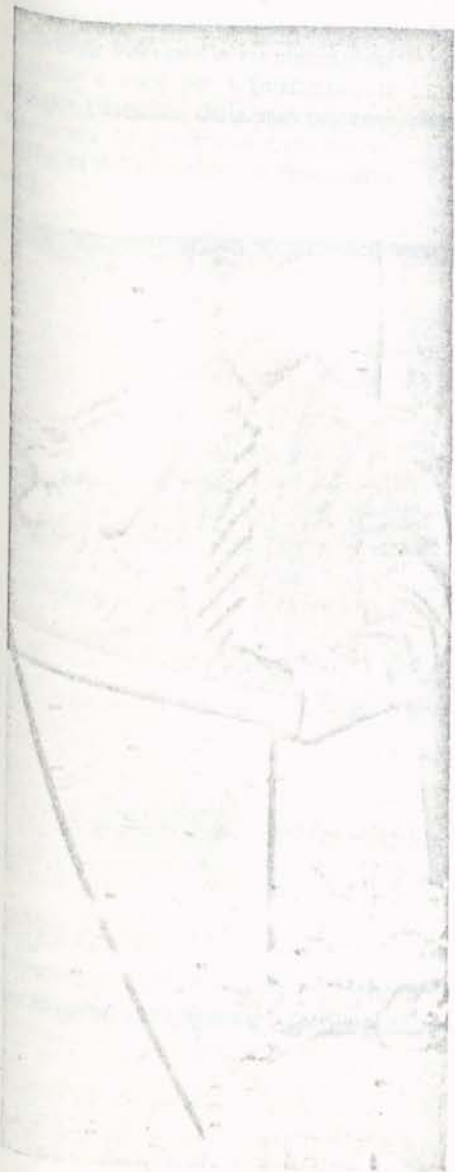
Con siffatto organismo si potrebbero raggiungere gli obiettivi di:

- coordinare le attività economiche interessanti il reimpiego degli emigranti;
- sviluppare le rimesse ai fini dell'utilizzazione produttiva a favore degli emigrati;
- concorrere all'attuazione del piano di sviluppo economico regionale;
- promuovere la formazione di cooperative di lavoratori emigrati per la gestione di imprese e di servizi sociali;
- assistere gli emigrati nell'accesso al credito anche prestando garanzie fidejussorie ed incentivando l'istituzione di fondo di garanzia per iniziative collegate alle attività dispiegate dagli emigrati;
- promuovere dei sistemi di servizi destinati ad attività economiche dei lavoratori, nonché servizi di formazione degli emigrati e di consulenza per iniziative di interesse regionale.

Sotto il profilo istituzionale la «Cassa» potrebbe anche non inglobare le Consulte regionali le quali diventerebbero Sezioni della Cassa finanziaria.

Naturalmente la Cassa regionale continuerebbe ad avere la facoltà che hanno le Consulte attualmente di concedere contributi una tantum in conto capitale o per il pagamento di interessi di mutuo occorrenti ai lavoratori emigrati per l'acquisto della casa o per l'avvio di attività agricola, artigianale e commerciale.

Un ruolo tipico, però, la Cassa per l'em-



occupazione, l'immigrazione e l'occupazione dovrebbe svolgere per quanto concerne il collegamento sistematico con le sedi nelle quali si diramano le politiche per l'occupazione e la formazione professionale (il CIEPE per i progetti speciali, la Cassa per il Mezzogiorno, la Commissione Regionale per la mobilità della manodopera istituita dalla legge 2 agosto 1977, n. 675 le Finanze meridionali Insud, Finam, Fime, gli enti di formazione IASM e Formez, ecc).

Un'ulteriore forma di caratterizzazione della Cassa di cui trattasi potrebbe avere dalla partecipazione delle aziende e di istituti di credito, dai rappresentanti degli emigrati e dai sindacati e dalla presenza degli organismi che sono espressione delle forze produttive e sociali.

Il sistema bancario dovrebbe assicurare, oltre che la partecipazione azionaria, la possibilità per gli emigrati di avere una serie di agevolazioni vuoti per la remunerazione delle rimesse e vuoti per i finanziamenti agevolati per l'acquisto della casa (seguito dall'esperienza dei piani-casa e remunerazione differita della legislazione finanziaria francese).

L'azione e l'utilità della «Cassa» sarà tanto più efficace se essa sarà affiancata da interventi a livello del Ministero degli Affari Esteri la cui direzione generale dell'Emigrazione dovrebbe di più essere responsabilizzata nell'ambito dei poteri del comitato interministeriale per l'emigrazione.

Il Comitato interministeriale per la emigrazione in questa ottica di riferimento potrebbe rappresentare l'asse centrale delle politiche per il sostegno degli emigrati che rientrano in Italia; indirizzare tali flussi secondo le prospettive di impiego segnalate dalle Casse regionali; coordinare tali rientri prendendo contatti con gli organismi pubblici responsabili dell'occupazione, attivarsi affinché sia potenziato il settore della formazione e della informazione economica ai nostri emigrati; delineare, in sostanza, la strategia che il Governo vuole perseguire verso l'emigrazione.

Parimenti la Cassa regionale (che potrebbe anche funzionare con personale tecnico proveniente da uffici regionali) dovrebbe intraprendere delle attività rivolte alla programmazione zonale, agli studi di

fattibilità dei progetti ad hoc per gli emigrati.

Uno strumento di cui la Cassa regionale, inoltre, potrebbe servirsi in modo particolare è il movimento cooperativo il quale per la sua natura non speculativa, ma sociale, e per la sua dislocazione regionale assai numerosa appare capace di mobilitare dei progetti economici aperti all'inserimento degli emigrati (per la casa, l'esercizio di attività artigiane, agricole in forme associate) e per la promozione di cooperative specifiche per gli emigrati all'estero ed in Italia.

Anche il Fondo europeo di sviluppo regionale, di recente istituzione, che destina alle Regioni italiane (per i primi tre anni a quelle del Mezzogiorno) ben il 40% delle risorse disponibili, può rivelarsi uno strumento da coinvolgere per agevolare il reinserimento occupazionale degli emigrati.

Solo mediante il coordinamento delle politiche e degli interventi comunitari, statali e regionali si potrà realizzare la correzione degli squilibri regionali che stanno alla base dell'emigrazione, attenuando i pericoli dell'emarginazione sociale e politica, oltreché economica, degli emigrati.

Francisco Bertolini, vice presidente della Giunta regionale Toscana mentre conclude i lavori del Convegno della CISDE a Bologna.



(STOCCARDA)

COMITATI CONSOLARI

COME VANN O RIFORMATI

Le proposte **CIUL, ENAS, GISMAL - Scuola e INSI-DI** sono
l'espressione della base, discriminata dagli attuali
Comitati Consolari

Ecco la bozza dello Statuto **CO.AS.SG.IT.**

Art. 1

È costituito un Ente di emanazione Consolare che non ha scopo di lucro, con sede presso il Consolato Generale d'Italia, denominato **CO.AS.SC.IT** (Comitato Assistenza Scolastica Italiana).

Art. 2

Preciso compito del Comitato è l'assistenza alla comunità italiana specificatamente nei problemi scolastici a tutti i livelli; cioè sia per il mantenimento e l'apprendimento della lingua e cultura italiane, sia per l'aggiornamento professionale del personale insegnante, sia per l'elevazione culturale di tutti gli emigrati italiani.

Art. 3

Il Comitato si impegna ad integrare e/o realizzare le disposizioni citate anche nella legge nr. 153 del 3.3.71 e sue successive modificazioni.

Art. 4

Il **CO.AS.SC.IT.** è costituito da:
— l'Assemblea Generale
— il Consiglio
— il Presidente
— il Vice-Presidente
— il Tesoriere
— i due Revisori dei Conti
— il Segretario Amministrativo.

Art. 5

L'Assemblea Generale è costituita da membri di diritto e da membri designati.

Art. 6

Sono membri di diritto dell'Assemblea Generale:
— Un rappresentante di ciascun partito politico presente nel Parlamento Italiano;
— un rappresentante di ciascun Sindacato-Scuola;
— un rappresentante di ciascun Ente di Patronato legalmente riconosciuto;
— il Console Generale;
— il Preside;
— il Direttore o i Direttori Didattici;
— il Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura;

— un delegato degli insegnanti italiani della Scuola Europea;
— un insegnante di lingua e cultura italiane presso le Università tedesche, indicato dall'Autorità Consolare.

Art. 7

Sono membri designati tutte quelle Associazioni, regolarmente registrate in Consolato da almeno un anno che, federandosi a gruppi di quattro per zone geograficamente omogenee, potranno nominare un rappresentante.

Art. 8

L'Assemblea Generale si riunirà obbligatoriamente tre volte all'anno ed in seduta straordinaria tutte le volte che la proposta venga avanzata da almeno un quinto dei suoi componenti.

Art. 9

Due assenze consecutive di un rappresentante o delegato, comportano l'automatica decadenza del membro, sia esso di diritto che designato.

Art. 10

I membri delegati dalle Associazioni restano in carica due anni e non sono ulteriormente designabili.

Art. 11

In prima convocazione l'Assemblea Generale può deliberare solo se presente la metà più uno dei suoi componenti. In seconda convocazione l'Assemblea Gene-

rale può deliberare se presente almeno un quinto dei suoi componenti.

Art. 12

Ai presenti alle sedute sarà indennizzato un importo forfettario di venti marchi minimo, salvo i casi da stabilirsi.

Art. 13

È ammesso farsi rappresentare da altri solo mediante Delega scritta da esibirsi al Presidente e su richiesta dovrà essere data in copia ai membri.

Art. 14

L'Assemblea Generale indica le direttive generali atte al raggiungimento degli scopi del Comitato.

Ratifica le nomine del Consiglio di cui elegge due terzi dei suoi componenti. Scioglie il Consiglio con mozione di sfiducia approvata a maggioranza semplice.

Designa il Presidente che rimarrà in carica non oltre due anni e non potrà consecutivamente per tale compito essere ulteriormente designato.

La nomina del Presidente resta di competenza dell'autorità Consolare.

Art. 15

Del Consiglio fanno parte:
— Il Presidente dell'Assemblea Generale, che è Presidente anche del Consiglio;
— Otto Consiglieri eletti dall'Assemblea Generale con il sistema delle preferenze ed a scrutinio segreto;
— Quattro Consiglieri no-

Art. 16

Il Consiglio resta in carica non oltre due anni.

Art. 17

Il Consiglio ha i seguenti compiti:

- preparare i lavori dell'Assemblea Generale e predisporre l'ordine del giorno;
- attuare i programmi e gli ordinamenti, nonché le delibere sancite dall'Assemblea Generale;
- predisporre i bilanci da sottoporre per l'approvazione all'Assemblea Generale;
- rispondere alle interrogazioni e relazionare all'Assemblea Generale su tutti gli aspetti scolastici e culturali interessanti la circoscrizione consolare;
- adottare delibere circa i problemi particolarmente urgenti, che però, per aver durata superiore ai tre mesi, o per spese rilevanti, debbono avere la conferma di una delibera della Assemblea Generale.

Art. 18

Il Consiglio è convocato dal Presidente ogni qual volta egli ne ravvisi la necessità o almeno una volta ogni quarantacinque giorni. Per la validità delle riunioni è necessaria la presenza di almeno la metà più uno dei Consiglieri.

Il Consiglio delibera a maggioranza semplice dei presenti. È ammesso l'istituto della delega, ma qualora un Consigliere non partecipi a due sedute consecutive in prima persona, decade dalla carica e l'organo competente provvede alla sua sostituzione.

Art. 19

Ogni atto che comporti impegno di spese, deve essere firmato congiuntamente dal Tesoriere e dal Presidente, sempre che abbia la preventiva delibera del Consiglio o dell'Assemblea Generale.

Il Presidente del Comitato è nominato dal Console Generale su designazione a maggioranza semplice dell'Assemblea Generale. Il Presidente ha la rappresentanza del **CO.AS.SC.IT.** Egli convoca l'Assemblea Generale ed il Consiglio e ne presiede le riunioni.

Firma con il Tesoriere i bilanci consuntivi e preventivi.

Art. 21

Il Vice-Presidente viene eletto dall'Assemblea Generale e sarà colui che avrà ricevuto il maggior numero di preferenze. Assume le funzioni di Presidente in caso di assenza o impedimento di quest'ultimo.

Art. 22

Il Tesoriere è eletto dall'Assemblea Generale e sarà colui che avrà ricevuto il numero di preferenze immediatamente inferiore al Vice-Presidente. Egli deve: — custodire i fondi del Comitato, provvedere agli introiti ed alle spese in conformità del bilancio preventivo e delle delibere adottate dall'Assemblea Generale e dal Consiglio, effettuare i pagamenti, compilare i bilanci preventivi e consuntivi; — depositare i fondi del Comitato in un conto bancario intestato al CO.AS.SC.IT. stes- so;

— informare il Consiglio l'Assemblea Generale sulla situa- zione economica del Comitato; — firmare gli ordini di pa- gamento congiuntamente al Pre- sidente.

Art. 23

I Revisori dei conti saranno 1 prime due persone non elett- i quali Consiglieri dall'Assem- blea Generale. Dovranno svolgere i compiti dei revisori dei conti.

Art. 24

Il Segretario Amministrativo è nominato con delibera del Consi- glio che ne determina altresì le caratteristiche e modalità del rapporto d'impiego. Egli ha il compito di provvedere ad ogni adempimento amministrativo e contabile-finanziario attinente all'organizzazione e la funzionalità del Comitato. Partecipa altresì, senza diritto di voto, alle riunioni dell'As- semblea Generale e del Consiglio e cura i verbali delle riunioni.

Art. 25

I Consiglieri ed i Revisori dei Conti durano in carica due anni e per essere rieletti consecutiva- mente debbono ottenere, ad uno ad uno, la maggioranza assoluta in Assemblea Generale. Dopo il biennio quadriennale come Consigliere o Revisore dei conti, non potrà esse ulteriormente rie- letto. Il limite massimo del qua- driennio vale anche per i Consi- glieri designati dal Presidente su indicazione dell'Autorità Conso- lidata. I nuovi organi saranno elet- ti entro trentacinque giorni dal- l'inizio di ciascun biennio o al massimo entro la domenica suc- cessiva al 35° giorno.

Art. 26

Tutte le cariche previste dal presente Statuto sono onorifiche, cioè non danno adito ad alcun compenso se non quello di venti marchi per ogni presenza alle riu- nioni sia dell'Assemblea Genera- le che del Consiglio.

Per il Segretario Amministra- tivo, non trattandosi di carica ma di rapporto d'impiego, la re- tribuzione sarà fissata da apposi- ta delibera del Consiglio.

Art. 27

I primi non eletti, subentrano nell'ordine ai Consiglieri e/o Re- visori dei Conti, dimissionari o decaduti.

Art. 28

Il presente Statuto può essere modificato alla presenza di alme- no 3/4 degli aventi diritto in As- semblea Generale, e con il voto favorevole della maggioranza dei presenti.

Art. 29

Per deliberare lo scioglimento del CO.AS.SC.IT., occorre il vo- to favorevole di almeno 3/4 degli aventi diritto. In caso di scioglimento il patri- monio sarà devoluto all'Amba- sciata d'Italia a Bonn.

Art. 30

Il Comitato trae i mezzi finan- ziarzi per lo svolgimento delle sue attività da contributi concessi dal Governo Italiano e dalla Comu- nità Economica Europea, diret- tamente o attraverso altri Enti. Può usufruire di introiti da rendite di suoi eventuali patrimoni, nonché accogliere contributi da chiunque voglia concorrere a potenziare la sua azione.

Art. 31

Le delibere che comportano impegni finanziari devono essere prese in conformità delle dispo- nibilità di bilancio, con i fini per cui sono stati concessi i fondi e con le previsioni di spesa. Devo- no contenere l'ammontare com- plessivo della spesa, l'indicazio- ne del capitolo di bilancio cui de- ve essere imputata, nonché otte- nere l'apposizione del visto con- solare.

Art. 32

Tutte le votazioni potranno avvenire, su richiesta, a scrutinio segreto.

Art. 33

Tutti gli atti e le delibere del Consiglio e dell'Assemblea Ge- nerale devono essere dati in co- pia ai membri del Comitato.

Articolo 53

L'unico rigo di legge che tratti la questione dei Comitati Consolari da piena ed assoluta autorità al Console. Non ci stanchiamo quindi di riportare in- tegralmente l'articolo 53 (del DPR 5 gennaio 1967 - n. 17) affinché i Signori Consolati facciano, dove è necessario, uso e non abuso.

Comitati, enti associazioni. — Gli uffici consola- ri, ove ne ravvisino l'opportunità nell'interesse del- la comunità italiana, promuovono la costituzione di Comitati e, nell'ambito della legge locale, di enti o associazioni, con scopi assistenziali, educativi e ricreativi. In particolare possono essere costituiti Comitati consolari di assistenza, cui può essere anche attri- buito il compito di coordinare l'attività di altri Enti italiani che svolgano opera assistenziale a favore delle collettività italiane. Del Comitato consolare di assistenza fanno parte

un presidente designato dall'ufficio consolare com- petente e almeno cinque esponenti della collettività italiana locale. Ove opportuno, il Comitato conso- lare di assistenza potrà assumere altra denomina- zione ufficiale, avere base associativa, conseguire personalità giuridica secondo le norme del Paese in cui opera. Il Comitato consolare di assistenza provvede al raggiungimento dei suoi fini: a) con i contributi del suo eventuale patrimonio; b) con i contributi an- nuali eventualmente disposti dal Ministero degli af- fari esteri; c) con le quote dei suoi eventuali associa- ti; d) con elargizioni di Enti pubblici e di privati; e) con il ricavato di attività e manifestazioni varie. Il Ministero degli affari esteri può erogare contri- buti, su proposta degli uffici consolari competenti, ai Comitati, Associazioni ed Enti che perseguono le finalità di cui al presente articolo. Ai fini del contri- buto i Comitati, le Associazioni ed Enti presentano all'inizio di ogni anno il preventivo delle spese da sostenere. Entro tre mesi dalla fine della gestione annuale presentano il rendiconto consuntivo.

Il Consolo per l'Esso può modificare la maggioranza dei Comitati Consolari



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
 (STOCARDA)
 Ritaglio del Giornale. O.K. S.P.E. CONFINE.....
 del. SETTEMBRE 1981. pagina. 9-10.....

Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE

Nel commento che segue, evidenziamo i principi ispiratori.

Nell'art. 1 abbiamo voluto specificare che il Comitato « non ha scopo di lucro ». Questo vuol dire che i suoi bilanci non potranno essere chiusi in attivo, cioè con avanzo di denaro. È infatti capitato più volte che ci fossero stati dei soldi che il Comitato non aveva spesi, ovviamente a danno della comunità che pure ha tanto bisogno soprattutto nel settore scolastico.

Abbiamo voluto nell'art. 2 affermare che per i nostri ragazzi non solo si deve pensare all'apprendimento, ma anche al *mantenimento* della lingua e cultura italiana. Abbiamo cioè rivolto il pensiero a quei ragazzi che in età scolare devono o dovranno lasciare l'Italia e che sarebbero « germanizzati » in preve dal martellamento continuo ed a volte inevitabile della cultura e lingue locali. Ritenendo, e ci sembra un'affermazione ovvia, che la scuola si faccia a condizione che esistano degli insegnanti, non potevamo dimenticare la categoria. I Coasset nulla o pochissimo hanno fatto per il personale insegnante: corsi di aggiornamento, acquisto e distribuzione di testi, biblioteche tecniche e di largo respiro culturale, libri di consultazione, occasioni per scambio di esperienze ecc. Tutte iniziative, fra le altre, che debbono far parte di un programma di un Ente scolastico.

In riferimento all'art. 3 alla legge tuttora vigente, sarà misterioso per la gran parte dei lettori, ma ci riserviamo di pubblicare nei prossimi numeri la legge « famigerata » con qualche commento.

La novità dell'art. 4 e nella previsione di un Vice-Presidente che pure ci sembra importante per evitare un ristagno delle attività per la possibile prolungata assenza del Presidente.

Sugli artt. 5, 6 e 7 ci soffermeremo in modo particolare perché a nostro avviso rappresentano la massima novità e lo spunto moralizzatore della nostra proposta.

Siamo partiti dal concetto che un'Assemblea Generale può essere veramente tale quando in essa confluiscono o possono confluire tutte le istanze popolari e quelle tecniche. Quindi i membri sono tutti « di diritto », anche quelli chiamati « designati », perché verificandosi il caso che le quattro Associazioni siano registrate da almeno un anno e che operino nella stessa zona geografica, federandosi, cioè anche solo indicando congiuntamente lo stesso nominativo atto a rappresentarle, sono automaticamente ammesse nell'Assemblea Generale.

Il tutto vale a dire che non potrà mai esserci qualcuno che possa venire respinto da una maggioranza contraria che si potrebbe costituire in Assemblea Generale. È assurdo infatti che qualcuno, rimasto fuori da quel consesso non possa più parteciparvi solo perché gli altri già « seduti » in Assemblea non lo vogliono. Sarebbe un po' come domandare, nel Parlamento Italiano, ai democristiani se sono disposti ad accettare un missino o un radicale in più. Chiaramente risponderrebbero in senso negativo, ma l'espressione popolare che avesse eletto quel rappresentante in Parlamento e sovrano e *anche la maggioranza deve sottostare a tale sovranità impegnandosi a rispettare anche una minoranza. QUESTA È DEMOCRAZIA!*

Chiediamo che i partiti politici vengano rappresentati perché tanto siamo certi che anche se non ci fossero ufficialmente, ci sarebbero, ed in misura più provocatoria, nella mentalità delle persone che accessero per altre motivazioni nell'Assemblea Generale. (Homo politicus).

Il partito politico inoltre può essere, per la sua attività e per le sue diramazioni, espressione di una volontà diffusa anche in periferia. Riteniamo infine che con tali presenze, non si dovrebbe più sentir dire la solita frase « manca la volontà politica » perché i partiti sono lì presenti e questo coinvolgimento li indurrebbe solo ad una dura autocritica.

I Sindacati-Scuola, esprimono da tutte le angolazioni possibili, la volontà del personale insegnante e non insegnante, quindi di quella parte che pure ha tanta importanza nella vita scolastica.

Negli Enti di Patronato abbiamo ravvisato i rappresentanti di quella parte, esremmo dire la maggior parte, di emigrati non associati, cioè degli isolati. In questi Enti insom-

ma si recepiscono le istanze proprio di coloro che hanno bisogno. Ci sembra infine che non si possa non sentire la voce di chi spesso, troppo spesso, sostituisce addirittura lo Stato Italiano.

Nell'elenco dei tecnici, abbiamo inserito ancora due novità. Infatti sia a Karlsruhe che a Monaco esistono Scuole Europee che per essere come oasi nel deserto, è bene sentire sui problemi scolastici. Analogo argomento vale per coloro che a livello universitario si occupano dei problemi che il Comitato dovrebbe aiutare a risolvere.

La periodicità delle sedute voluta dall'art. 8 tende a non disperdere nel tempo le indicazioni dell'organo che si ritiene basilare. Nè è pensabile che un membro possa evitare di partecipare all'Assemblea Generale, così che dopo due assenze decade ed il suo mandato se non ha provveduto in tempo alla sostituzione non sarà più ammesso nel Comitato (artt. 9 e 13).

L'art. 10 sancisce un utile ricambio e così evita la nomina « a vita » delle persone che anche per essere espressione di una federazione di Associazioni, debbono essere intercambiabili.

Abbiamo voluto prevedere nell'art. 11 una norma che eviti riunioni inutili per mancanza del numero legale. L'espedito è fra l'altro previsto anche dal Codice Civile anche in maniera più permissiva (C.C. art. 21). Molti sono stati i casi in cui non ha potuto aver luogo la riunione dell'Assemblea Generale per assenza di oltre la metà dei membri; ovviamente coloro che vi si erano recati, si sentivano « menati per il naso » ed accadeva che ad una successiva convocazione molti non partecipavano, dando per scontata l'assenza della metà. Di conseguenza il maggior organo del Comitato, non deliberando bloccava tutte le attività e svuotava la sua funzione. Abbiamo supposto ad esempio che la prima convocazione avvenga alle ore 17 e la seconda alle ore 18; oppure una il venerdì e la seconda il sabato. In questi casi, la presenza di almeno un quinto dei membri consentirà, in seconda convocazione, lo svolgimento dei lavori.

Non c'è dubbio che essere membro del CO.AS.SC.IT sia una carica onorifica (vedi anche l'art. 26), ma spesso si perdono ore di lavoro e si coprono distanze anche notevoli; anzi la partecipazione delle Associazioni distanti dalla sede del Consolato, dove generalmente si svolgono le riunioni, è auspicabile e da incentivarsi. Si è introdotto perciò il principio di un indennizzo minimo che potrà essere variato nei casi in cui l'Assemblea Generale lo sancisca. Questo il senso dell'art. 12.

Degni di particolare attenzione sono gli artt. 14, 15 e 16, nei quali si stabilisce che solo 2/3 del Consiglio sarà eletto dall'Assemblea Generale. Si consente così all'Autorità Consolare di inserire quattro membri che potrebbero essere dei tecnici la cui competenza sfugge alla conoscenza dei membri dell'Assemblea Generale. Inoltre essendo tali Consiglieri indicati dal Console sono un po' l'espressione dell'atteggiamento dell'Autorità. Riteniamo infine che lo Stato debba essere coinvolto anche a livello di Amministrazione. Logica alternanza e ricambio di idee e forze è il motivo ispiratore della decadenza dopo un biennio.

Nell'art. 17 è rimarcato il principio di subordinazione del Consiglio all'Assemblea Generale alla quale ultima quello deve rendere conto anche attraverso apposite interrogazioni dei membri.

Non ci soffermiamo sugli articoli che riguardano i compiti ed i limiti di ciascuna carica, mentre nell'art. 25 si chiarisce che la rieleggibilità di ciascun Consigliere è subordinata ad una votazione per maggioranza espressa dall'Assemblea Generale. Vale a dire che un Consigliere può essere tale per aver ottenuto, ad esempio, dieci preferenze, ma per la sua riconferma dopo il biennio, deve ottenere la maggioranza dei voti dei presenti alla riunione dell'Assemblea Generale.

I successivi e finali articoli, sia per la loro formulazione che per il loro contenuto tecnico non offrono spunti per commenti qualificanti.

Ci auguriamo comunque che la nostra proposta sia base per un aperto dialogo fra tutte le forze interessate.

CHIM-ENAS-CISNAL Scuola MSI-DN di Germania



Secondo il Parlamento europeo non sono attendibili le statistiche ufficiali italiane sull'emigrazione

La Commissione delle Comunità Europee, rispondendo ad una interrogazione scritta tendente a conoscere con esattezza il numero dei lavoratori migranti ripartiti per il paese d'origine e il saldo del processo migratorio, ha classificato l'Italia fra i paesi che non sono in grado di fornire dati comparabili ai fini di una conoscenza esatta delle tendenze del fenomeno. Secondo la risposta della Commissione, infatti, gli unici paesi della CEE che forniscono dati comparabili, e quindi di qualche significato leggibile, sono la Danimarca, la Repubblica Federale di Germania, il Lussemburgo e, in qualche misura, l'Irlanda.

In conseguenza di quanto sopra, la Commissione sa qual'è il movimento degli italiani in Germania, ma non può dare che stime per quanto riguarda il movimento degli italiani e degli stranieri in Italia, per cui attribuisce all'Italia un saldo migratorio positivo per il 1977 di 67.000 unità,

per il '78 di 48.000 unità e di 25.000 per il '79, ma è costretta invece a dare una visione del tutto diversa della situazione quando riassume il giudizio paese per paese e per l'Italia afferma che « L'immigrazione sembra stabilire dal 1977 ma l'emigrazione registra un leggero aumento. Stessa tendenza per il 1980 ».

A parte la contraddizione fra i dati risultanti e il giudizio, che è una cosa che riguarda la Commissione o il suo incaricato di dare la risposta, non si può non fare una qualche considerazione sulle conseguenze della mancanza di dati statistici quanto più precisi possibile e confortabili fra loro di anno in anno. Come si può elaborare una politica giusta senza statistiche esatte? E il fenomeno degli stranieri in Italia?

Evidentemente anche nell'emigrazione, così come in moltissimi altri settori della vita pubblica italiana, domina l'arte di arrangiarsi giorno per giorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Progetto sulle problematiche del bilinguismo

seguito al sempre crescente
base per la varietà di « madri
usate in Inghilterra, è sta-
nito, presso l'Institute of
tion dell'Università di Lon-
Progetto Minoranze Lingui-
Lo scopo di questo proget-
ha già lavorato a Brad-
Coventry, è di conoscere
persone, in Inghilterra, im-
e parlano lingue diverse
ese, come e quando le u-
cosa pensano circa l'inse-
di queste lingue mino-
qui in Gran Bretagna. In
modo, il progetto cerca di
una discussione a livello

nazionale sulle problematiche del bilinguismo dell'insegnamento delle « madri lingue » diverse dall'inglese. La prossima area studiata dai ricercatori di questo progetto sarà quella di Londra: i gruppi minoritari interessati saranno, oltre agli « Italiani », anche i bengali, cantonesi, greci, gujerati, portoghesi e turchi.

Dall'ultima settimana di settembre, per quattro o cinque settimane, intervistatori bilingui, muniti di un tesserino di riconoscimento, visiteranno le persone delle diverse comunità linguistiche presso le loro case. Dopo aver

scelto, in base ad un criterio casuale, gli indirizzi delle varie famiglie, i ricercatori chiederanno di intervistare una persona di quella famiglia che abbia più di diciotto anni. Agli intervistati sarà garantita la massima riservatezza: il loro nome non sarà scritto sui questionari e tutti i dati e i documenti saranno usati solo dal personale del progetto.

Il progetto cercherà di arrecare il minor disturbo possibile agli intervistati e si propone, invece, di suscitare il loro interesse; esso spera, inoltre, che i risultati della ricerca siano di interesse e di uti-

lità per le comunità stesse. Appena la ricerca sarà completata, cercheremo di farne conoscere, attraverso questo ed altri giornali, i risultati.

Vi ringraziamo in anticipo per la vostra collaborazione e speriamo di ricevere vostre domande, commenti e suggerimenti.

Lorenza Raponi

P.S. - Per ulteriori informazioni i lettori possono mettersi in contatto con la sig.na Raponi chiamando il seguente numero telefonico: 01-636-1500 extension 289 o 291.